

132-133.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozioni:		Simeone	5-01400 5958
Pisanu	1-00075 5947	Foti	5-01401 5959
Pisanu	1-00076 5947	Cento	5-01402 5959
Diliberto	1-00077 5948	Caveri	5-01403 5960
		Giorgetti Alberto	5-01404 5960
Risoluzioni in Commissione:		Benvenuto	5-01405 5960
Scarpa Bonazza Buora	7-00128 5951	Butti	5-01406 5961
Scarpa Bonazza Buora	7-00129 5951	Butti	5-01407 5961
		Butti	5-01408 5962
Interpellanze:		Interrogazioni a risposta scritta:	
Benedetti Valentini	2-00366 5953	Malgieri	4-06726 5964
Cangemi	2-00367 5953	Dalla Chiesa	4-06727 5964
Interrogazioni a risposta orale:		Saraca	4-06728 5964
Simeone	3-00635 5955	Saraca	4-06729 5965
Tatarella	3-00636 5955	Malgieri	4-06730 5965
Turroni	3-00637 5955	Rossi Oreste	4-06731 5967
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Cossutta Maura	4-06732 5967
Parrelli	5-01397 5957	Caveri	4-06733 5967
Sciacca	5-01398 5957	Caveri	4-06734 5968
Caveri	5-01399 5958	Caveri	4-06735 5968
		Pecoraro Scanio	4-06736 5969
		Pecoraro Scanio	4-06737 5969

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTE DEL 21 GENNAIO 1997

		PAG.			PAG.
Pecoraro Scanio	4-06738	5969	Aloisio	4-04819	V
Pecoraro Scanio	4-06739	5970	Apolloni	4-04037	VI
Tremaglia	4-06740	5971	Aprea	4-02795	VI
Tremaglia	4-06741	5971	Benvenuto	4-02871	X
Tremaglia	4-06742	5971	Carlesi	4-03271	XI
Tremaglia	4-06743	5971	Casini	4-03658	XII
Tremaglia	4-06744	5971	Conti	4-00674	XIII
Saia	4-06745	5972	Costa	4-02952	XIV
Cosentino	4-06746	5972	de Ghislanzoni Cardoli	4-03385	XIV
Copercini	4-06747	5972	Delmastro Delle Vedove	4-02146	XVII
Volontè	4-06748	5974	Diliberto	4-03797	XVIII
Volontè	4-06749	5974	Fei	4-02437	XIX
Bampo	4-06750	5975	Foti	4-02354	XX
Bampo	4-06751	5976	Galdelli	4-03633	XXI
Becchetti	4-06752	5976	Lenti	4-01470	XXII
Cangemi	4-06753	5976	Lenti	4-01665	XXII
Cangemi	4-06754	5976	Napoli	4-02741	XXIII
Lucchese	4-06755	5977	Napoli	4-03130	XXIV
Calzavara	4-06756	5978	Napoli	4-03313	XXIV
Fronzuti	4-06757	5978	Napoli	4-03557	XXV
Anghinoni	4-06758	5979	Napoli	4-04238	XXVI
Anghinoni	4-06759	5980	Olivo	4-03340	XXVII
Pecoraro Scanio	4-06760	5980	Pagliuca	4-02169	XXVII
Apposizione di una firma ad una inter- rogazione		5981	Pezzoli	4-03433	XXVIII
Ritiro di un documento del sindacato ispettivo		5981	Rebuffa	4-03316	XXIX
ERRATA CORRIGE		5981	Ruffino	4-02328	XXX
Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:			Russo	4-02968	XXXII
Aloi	4-03477	III	Russo	4-03104	XXXII
Aloi	4-04637	IV	Simeone	4-00949	XXXIV
			Siniscalchi	4-04721	XXXV
			Tassone	4-04410	XXXV
			Villetti	4-04390	XXXVI
			Voglino	4-02827	XXXVIII

MOZIONI

La Camera,

considerata l'importanza che il settore agroalimentare italiano riveste in termini occupazionali, ambientali e di tutela dei consumatori;

considerata la grave situazione di crisi in cui versa tale settore, manifestatasi oggi con la questione delle quote latte, ma che nei prossimi mesi minaccia di esplodere per i problemi della previdenza agricola, per l'impatto della legge finanziaria sulle aziende agricole, e per l'eccessiva burocratizzazione e complicazione degli adempimenti a carico dei produttori, che si traducono in ulteriori penalizzazioni in termini di tempi e costi;

considerato che il Governo Prodi, come unica risposta concreta al mondo agricolo, ha varato una legge finanziaria che prevede oneri aggiuntivi per il settore pari ad oltre 3.500 miliardi;

impegna il Governo:

a negoziare in sede di Unione europea un aumento della quota latte nazionale portandola ad almeno centosei milioni di quintali, a fronte di un fabbisogno stimato di centocinquanta milioni di quintali;

a sostenere in sede comunitaria le produzioni nazionali (vino, olio d'oliva, ortofrutta, cereali, oleaginose, tabacco, zootecnia) regolarmente sacrificate a favore di altri settori produttivi, come la grande industria;

a procedere alla riforma della previdenza agricola, separando l'assistenza dalla previdenza, limitando gli interventi puramente assistenziali a favore di chi ne ha effettivamente bisogno, e riducendo gli oneri previdenziali gravanti sulle aziende al fine di equipararli almeno a quelli dei nostri concorrenti europei;

a procedere alla sburocratizzazione del settore, eliminando i gravosi ed inutili adempimenti a carico delle aziende e semplificando le modalità di presentazione delle domande per l'ottenimento delle integrazioni compensative dell'Unione europea;

a prevedere nella determinazione dell'Irep la specificità del settore agricolo;

a procedere ad un'organica politica di riordino fondiario, attraverso l'introduzione di agevolazioni fiscali per favorire l'accorpamento delle aziende agricole;

a promuovere misure di incentivazione fiscale e previdenziale per i giovani che intendono svolgere in modo professionale l'attività agricola;

a procedere al decentramento delle competenze in materia agricola alle regioni, mantenendo a livello centrale solo le funzioni di coordinamento e tutela degli interessi nazionali in sede dell'Unione europea.

(1-00075) « Pisanu, Scarpa Bonazza Buora, Misuraca, de Ghislanzoni Cardoli, Cuccu, Giudice, Amato, Piva, Scaltritti, Marras ».

La Camera,

considerata la grave situazione in cui versano gli allevamenti zootecnici che devono pagare forti multe per il superamento della quota latte e gli allevamenti che hanno già dovuto limitare la produzione per rispettare la quota assegnata con gravi ripercussioni sull'occupazione;

considerata la confusione legislativa che ha determinato, durante il Governo Prodi, gravi incertezze nell'applicazione del regime delle quote;

considerati i colpevoli ritardi delle amministrazioni competenti nella pubblicazione dei bollettini dei titolari di quota;

considerato che la quota nazionale copre circa il 60 per cento del fabbisogno e risulta quindi assolutamente inadeguata;

impegna il Governo:

a negoziare in sede di Unione europea un aumento della quota nazionale portandola ad almeno centosei milioni di quintali, a fronte di un fabbisogno stimato di centocinquanta milioni di quintali;

a prevedere per l'Italia, equiparandola così agli altri Paesi dell'Unione europea, una franchigia del tenore di grasso al 3,85 per cento;

ad avviare immediatamente un piano di ristrutturazione nazionale del settore latte, per una più equa distribuzione delle quote che tenga conto delle vocazioni produttive, tutelando in particolare i giovani imprenditori;

ad accorpare in un'unica quota la quota-consegne e la quota-vendite dirette;

ad accorpare la quota « B » nella quota « A »;

ad eliminare definitivamente la riserva del 15 per cento nella compravendita delle quote;

a ridurre l'Iva sulle compravendite di quote dal 19 per cento al 4 per cento;

ad escludere dal regime delle quote le produzioni casearie Dop commercializzate oltre i confini dell'Unione europea;

a pubblicare tempestivamente il bollettino definitivo dei titolari di quota relativo alla campagna 1996-1997.

(1-00076) « Pisanu, Scarpa Bonazza Buora, Misuraca, de Ghislanzoni Cardoli, Amato, Cuccu, Dell'Utri, Giudice, Piva, Marras ».

La Camera,

considerato che:

nei Paesi in via di sviluppo vivono oggi quasi quattrocento milioni di persone che soffrono di malnutrizione cronica, e circa duecento milioni di bambini al di sotto dei cinque anni soffrono di carenze proteiche ed energetiche;

a livello mondiale, gli impegni di assistenza esterna bilaterale e multilaterale per l'agricoltura nei Paesi in via di sviluppo sono in regresso: tra il 1982 e il 1992 sono scesi dai dieci miliardi di dollari a 7,2 miliardi di dollari;

sempre a livello mondiale, dal 1982 al 1992 anche la quota destinata all'agricoltura nel quadro dell'assistenza totale consacrata allo sviluppo è scesa dal ventiquattro al sedici per cento. A peggiorare la situazione, le risorse ittiche sono sovrassfruttate, le foreste vengono distrutte e la superficie di terre coltivabili è oggi di 0,25 ettari per abitante;

secondo stime recenti la popolazione mondiale aumenterà entro l'anno 2030 da 5,7 miliardi a 8,7 miliardi di persone. Tale crescita rischia di ridurre ulteriormente la disponibilità di terre coltivate o al contrario di aumentare l'uso intensivo delle terre tramite utilizzo di sostanze chimiche; occorre perciò modificare la politica dell'Unione Europea per valorizzare la produzione mediterranea al fine di costruire risposte alle aree del sud del mondo;

in Europa, nel quadro dell'attuazione del trattato di Maastricht, si passerà dall'attuale 9,8 per cento di occupati nel settore agricolo al sette per cento nel 2005;

in particolare, in Italia il calo di occupanti sarà del 4,5 per cento; in Grecia del 5,3 per cento; in Portogallo del 9,8 per cento; per il sud dell'Italia, ciò significa oltre 500.000 unità, fenomeno che aggraverebbe ulteriormente la già forte disoccupazione a favore dell'agricoltura intensiva;

le aziende agricole in Europa, a seguito dell'attuazione del trattato di Maastricht, dovrebbero passare dalle oltre quattro milioni di imprese a poco meno di tre milioni. Quindi in Europa oltre un milione di imprese agricole sono destinate a scomparire, soprattutto nel sud dell'Europa;

in Italia nel 1994 le imprese agricole hanno denunciato un indebitamento

pari a ventimila miliardi di lire, una somma pari al quarantacinque per cento del prodotto lordo vendibile;

lo Stato italiano presenta nello scambio commerciale un debito di diciottomila miliardi;

negli ultimi anni le leggi finanziarie hanno apportato tagli non marginali che hanno coinvolto dal sostegno alle agricolture biologiche all'ammodernamento delle aziende, dalla riduzione del credito agricolo agli investimenti per i centri di ricerca;

della pesante situazione agricola i maggiori riflessi sono vissuti dal Mezzogiorno;

il settore agricolo è uno dei settori primari nell'economia del nostro Paese; nel 1994 l'agricoltura con il suo indotto industriale di trasformazione ha fatturato centoventimila miliardi di lire; alla crisi del settore agricolo si risponde solo con una profonda inversione nelle politiche attuate fino ad oggi;

occorre rilanciare un'agricoltura alternativa, compatibile con l'ambiente, che sostenga la ricerca al fine di recuperare le nostre produzioni autoctone e che possa rappresentare una garanzia per i consumatori;

le recenti esperienze relative al fenomeno della « mucca pazza » del vino al metanolo, dell'olio alla colza non rappresentano casi eccezionali, ma sono la dimostrazione che l'uso esasperato delle tecnologie e la logica del massimo profitto non rappresentano solo un danno per le risorse (terra, acqua, ambiente), ma espongono l'umanità a rischi enormi per la salute;

alla crisi delle aziende agricole fa seguito una grave crisi occupazionale, alla quale si risponde anche con una revisione delle modalità e dei criteri di erogazione dei fondi comunitari, che per il 1997 ammontano a circa novemila miliardi di lire a fronte dei milleottocento di interventi nella politica agricola previsti da parte dello

Stato italiano, nella direzione della produzione, valorizzando il lavoro e la produzione ecocompatibile;

oggi il costo del lavoro incide solo per il diciotto per cento per unità di prodotto, mentre i costi dell'innovazione, in assenza di servizi adeguati alle imprese, pesano per oltre il venticinque per cento; questi dati dimostrano che il sottosalarario, il lavoro in affitto, il caporalato, non sono la risposta alla crisi dell'agricoltura;

il sud dell'Italia trasforma solo il diciotto per cento dei suoi prodotti e ne commercializza solo il tre per cento, togliendo valore aggiunto alle imprese agricole; quindi ricerca, nuove tecnologie, commercializzazione, assistenza alle imprese, politiche di valorizzazione delle produzioni agricole e alto costo del denaro sono i veri nodi di questa crisi. Oggi l'Italia è importatrice di tutte le tecnologie che negli ultimi venti anni si sono sviluppate in agricoltura, pesando ciò, in maniera consistente, sulla bilancia dei pagamenti esteri;

impegna il Governo:

a rinegoziare ed a modificare i criteri di elargizione dei contributi comunitari nel senso di valorizzare e sostenere le aziende agricole, fornendo contributi a chi svolge attività primaria di conduzione dell'azienda, oltrechè destinarli al sostegno dell'occupazione e alla quantità ed alla qualità del prodotto;

a recuperare ed a valorizzare le strutture di ricerca alternativa alla ricerca delle multinazionali del settore, con progetti legati al territorio e alla valorizzazione delle colture compatibili con l'ambiente;

a sostenere ed a rafforzare le università agrarie, allo scopo di avviare politiche di valorizzazione del territorio, delle risorse agricole e della formazione di tecnici, nonché delle produzioni autoctone;

a rideterminare in sede di Unione europea le politiche delle quote di produzione, in particolare nel settore del latte della carne, dei cereali, della zootecnia, della bieticoltura, eccetera;

a sostenere prioritariamente i titolari di aziende che svolgono a tempo pieno l'attività agricola valorizzando il lavoro bracciantile e destinando quote dei finanziamenti a quelle produzioni che richiedono più manodopera;

ad attivarsi affinché l'Unione europea si doti di una capacità di ricerca alternativa a quella delle multinazionali, con progetti legati al territorio e alla valorizzazione delle colture ecocompatibili con produzioni che salvaguardino i consumatori;

ad attivarsi perchè siano adoperati i termini previsti nella legge concernente

l'affitto dei fondi rustici, oggi scaduti, circostanza che sta determinando forti tensioni in molte provincie italiane in attesa che la Commissione parlamentare competente esamini i diversi progetti di legge presentati;

a ridefinire i compiti della Ribs, società pubblica che negli anni ha accumulato cinquecento miliardi di lire circa di residui passivi, avendo esaurito il compito di intervento sulla bieticoltura, in modo da farne una struttura strategica nel campo agroalimentare, con priorità nel Sud.

(1-00077) « Diliberto, Malentacchi, Giordano, Muzio, Strambi ».

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,

considerata la grave situazione in cui versano gli allevamenti zootecnici che devono pagare forti multe per il superamento della quota latte e gli allevamenti che hanno dovuto limitare la produzione per rispettare la quota assegnata con gravi ripercussioni sull'occupazione;

considerata la confusione legislativa che ha determinato per lungo tempo incertezza nell'applicazione del regime delle quote;

considerati i colpevoli ritardi dell'amministrazione nella pubblicazione dei bollettini dei titolari di quota, che ha aggravato ulteriormente la situazione;

ritenuto necessario accelerare le attività dell'indagine conoscitiva sulle quote latte avviata dalla XIII Commissione, al fine di pervenire ad una loro sollecita ultimazione;

impegna il Governo:

a sollecitare l'Aima a fornire con urgenza i dati produttivi delle posizioni individuali dei produttori di latte relative alle annate 1995-1996 e 1996-1997;

a predisporre controlli accurati su coloro che non utilizzano o sottoutilizzano la quota posseduta ed in particolare per coloro che hanno ottenuto l'attribuzione della quota per piani di sviluppo e primi insediamenti;

a predisporre controlli accurati nei confronti dei caseifici per i quali si sospetta l'utilizzazione di latte in polvere e/o di provenienza extracomunitaria, anche sotto forma di cagliate, con copertura di eventuali « quote di carta ».

(7-00128) « Scarpa Bonazza Buora, Misuraca, de Ghislanzoni Cardoli, Dell'Utri, Amato, Cuccu, Piva, Giudice, Scaltritti, Marras ».

La XIII Commissione,

considerata l'importanza che il settore agroalimentare italiano riveste in termini occupazionali, ambientali e di tutela dei consumatori;

considerata la grave situazione di crisi in cui versa tale settore, manifestatasi oggi con la questione delle quote latte, ma che nei prossimi mesi minaccia di esplodere per i problemi della previdenza agricola, per l'impatto della legge finanziaria sulle aziende agricole e per l'eccessiva burocratizzazione e complicazione degli adempimenti a carico dei produttori, che si traducono in ulteriori penalizzazioni in termini di tempi e costi;

considerato che il Governo Prodi, come unica risposta concreta al mondo agricolo, ha prodotto una legge finanziaria che prevede oneri aggiuntivi per il settore di oltre 3.500 miliardi;

impegna il Governo:

a contrattare con l'Unione europea un aumento della quota latte nazionale ad almeno 106 milioni di quintali, a fronte di un fabbisogno stimato di 150 milioni di quintali;

a sostenere in sede comunitaria le produzioni nazionali (vino, olio d'oliva, ortofrutta, cereali, oleaginose, tabacco, zootecnia), regolarmente sacrificate a favore di altri settori produttivi come la grande industria;

a procedere alla riforma della previdenza agricola, separando l'assistenza dalla previdenza, limitando gli interventi puramente assistenziali a favore di chi ne ha effettivamente bisogno, e riducendo gli oneri previdenziali gravanti sulle aziende al fine di equipararli almeno a quelli dei nostri concorrenti europei;

a procedere alla sburocratizzazione del settore, eliminando i gravosi ed inutili adempimenti a carico delle aziende e semplificando le modalità di presentazione

delle domande per l'ottenimento delle integrazioni compensative dell'Unione europea;

a prevedere nella determinazione dell'Irep la specificità del settore agricolo;

a procedere ad un'organica politica di riordino fondiario, attraverso l'introduzione di agevolazioni fiscali per favorire l'accorpamento delle aziende agricole;

a promuovere misure di incentivazione fiscale e previdenziale per i giovani

che intendono svolgere in modo professionale l'attività agricola;

a procedere al decentramento delle competenze in materia agricola alle regioni, mantenendo a livello centrale solo le funzioni di coordinamento e tutela degli interessi nazionali in sede comunitaria.

(7-00129) « Scarpa Bonazza Buora, Pisanu, Misuraca, de Ghislanzoni Cardoli, Cuccu, Dell'Utri, Giudice, Amato, Piva, Scaltritti, Marras ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

è in atto in Umbria un vasto e corale movimento di contestazione e protesta per l'annunciata soppressione del distretto Enel dell'Umbria con sede in Perugia, che verrebbe accorpato ad Ancona;

l'Umbria ha già pagato prezzi molto pesanti al processo di riorganizzazione dell'Enel mediante soppressione di zone, agenzie e sportelli, con gravi disagi dell'utenza e danno economico ed occupazionale;

non sembra in alcun modo accettabile che un'intera regione, a motivo delle sue attuali ridotte dimensioni, debba essere progressivamente e sistematicamente spogliata di tutti i suoi poli direzionali ed erogatori dei servizi fondamentali, come invece sta accadendo in maniera sconcertante per l'Umbria, configurando un siffatto processo di destrutturazione una tendenza di politica territoriale che, con tutte le collegate responsabilità, afferisce se mai alla decisionalità dei livelli istituzionali e politici, non certo alle entità deputate alla gestione dei servizi, tanto meno se in concessione;

non è questo certamente lo spirito e il quadro con cui va approfondito il dibattito e il percorso delle « privatizzazioni » o « liberalizzazioni » dei servizi fondamentali pubblici;

scarso valore può essere attribuito, altresì, alle assicurazioni di circostanza circa la conservazione dei livelli occupazionali, delle esperienze professionali maturate, e del mantenimento in territorio degli operatori, perché al contrario vengono già segnalate forme surrettizie di veicolazione di personale tecnico ed amministrativo verso altre aree;

devono pur trovare efficace applicazione, anche con riferimento alle articolazioni organizzative sul territorio, le norme di vigilanza e intervento dell'autorità e degli enti territoriali di cui alla legge 14 novembre 1995, n. 481 —:

se non intenda intervenire con ogni urgenza per ottenere dall'Enel revoca e sospensione di ogni decisione assunta circa la soppressione del distretto dell'Umbria e della sua sede direzionale di Perugia con accorpamento ad altra sede, in vista di una ridiscussione organica del delicato problema in contraddittorio con gli enti locali, la regione, le organizzazioni sindacali nessuna esclusa, con il coordinamento del ministero stesso;

se non intenda, inoltre, promuovere un'organica consultazione e concertazione con le regioni per far sì che le riorganizzazioni dei servizi fondamentali avvengano con un'equa e ben distribuita localizzazione dei poli direzionali per vaste aree omogenee e non invece sempre penalizzando le realtà dai confini amministrativi più angusti o demograficamente minusvalenti;

quali concrete, immediate e verificabili garanzie ritenga di dover ottenere e dare al personale direttivo, tecnico, amministrativo, operaio, dipendente dall'Enel, circa il mantenimento della sede e ambito di lavoro nel contesto dell'Umbria e delle sue articolazioni locali, senza inaccettabili penalizzazioni di carattere retributivo complessivamente inteso.

(2-00366)

« Benedetti Valentini ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei trasporti e della navigazione, per sapere — premesso che:

più volte sono stati lanciati allarmi sulla totale inadeguatezza della rete ferroviaria siciliana (basti citare i soli 65.3 chilometri di rete a doppio binario, pari allo 0,7 per cento della rete nazionale a doppio binario);

tale inadeguatezza, connessa alle disastrose condizioni di tutto il sistema dei collegamenti (si pensi alla viabilità), costituisce un grave ostacolo allo sviluppo economico e sociale dell'isola;

gravi sono le responsabilità a questo riguardo di chi ha diretto in questi anni la Regione, siciliana, che ancora non è dotata di un piano regionale di trasporti, nonostante gli obblighi di legge;

d'altro canto, appare irrinviabile da parte del Governo e delle Ferrovie dello Stato un chiarimento circa le reali intenzioni ed i relativi impegni rispetto al futuro del trasporto ferroviario in Sicilia;

particolarmente delicata è la situazione della rete ferroviaria nella parte sud-orientale dell'isola;

l'interpellante, già nell'interrogazione a risposta in commissione n. 5-00755 del 10 ottobre 1996, rimasta finora senza riscontro, aveva già posto alcuni problemi specifici a questo riguardo;

l'autentico stato comatoso del trasporto ferroviario in questa parte della Sicilia non è da imputarsi a condizioni oggettive, ma è al contrario da addebitarsi interamente a scelte che ne hanno colpito gravemente la funzionalità;

tali scelte hanno prodotto un gravissimo danno ai cittadini ed alle possibilità di rilancio economico della zona;

basti pensare al fatto che, nonostante negli ultimi decenni la produzione ortofrutticola della zona ha avuto una formidabile espansione — raggiungendo i primi posti a livello nazionale — le quantità di prodotti agricoli trasportati con il mezzo ferroviario diminuivano in modo inversamente proporzionale;

ciò ha provocato un grave scompenso nel mercato del trasporto e conseguenze assai negative sia dal punto di vista dell'aumento dei costi che da quello dell'impatto ambientale;

l'assenza di un coerente disegno di sviluppo e scelte organizzative gravemente penalizzanti hanno condotto ad una situazione che oggettivamente disperde una grande potenzialità per le Ferrovie dello Stato, per l'intera economia, e per le relazioni sociali di una vasta area abitativa da centinaia di migliaia di cittadini —:

se non si intenda intervenire per determinare una radicale inversione di tendenza nel sistema di trasporto nella Sicilia, sud-orientale;

se si intendano chiarire una volta per tutte, quali siano le prospettive del trasporto ferroviario in quest'area.

(2-00367)

« Cangemi ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

occorre fornire risposte tempestive ed ineludibili al disagio avvertito dagli operatori del settore con riferimento al grave problema delle quote-latte, anche per evitare che siano irreparabilmente compromessi migliaia di posti di lavoro in un comparto già in crisi che quest'anno, per effetto della recente manovra economica proposta dal Governo ed accettata dalla maggioranza di centrosinistra, dovrà pagare oltre 3.500 miliardi di tasse —:

quali iniziative il Governo intenda assumere al riguardo in sede europea, anche al fine di pervenire all'auspicabile rinegoziazione del quantitativo globale di produzione assegnato all'Italia;

quali atti concreti intenda adottare quantomeno al fine di differire i termini per il pagamento del cosiddetto superprelievo;

quali atti ed iniziative intenda promuovere per accollarsi l'onere del superprelievo gravante sui produttori o, quantomeno, per ridurne sensibilmente l'entità.
(3-00635)

TATARELLA, MIGLIORI, SELVA, ARMAROLI e NANIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato che i *referendum* proposti da alcune regioni non rappresenterebbero la via per l'autonomia, anzi avrebbero la finalità di rompere ed abolire, « mentre si tratta di costruire »;

tali dichiarazioni avvengono contemporaneamente all'imminente pronunciamiento della Corte Costituzionale sull'ammissibilità di tali *referendum* —:

se non ritenga opportuno ed urgente chiarire i motivi di tali dichiarazioni, che rappresentano una inammissibile ingerenza istituzionale nei confronti dell'autonomia della Consulta. (3-00636)

TURRONI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

sempre più spesso parti di assoluta importanza del patrimonio storico-artistico della Nazione sono vittime di crolli e distruzioni;

nella mattina di domenica 19 gennaio 1997 un tratto, lungo una trentina di metri ed alto venti, delle mura duecentesche di Viterbo è improvvisamente crollato;

a monte e a valle delle mura crollate ci sono altri quindici metri pericolanti;

la cinta di mura che circonda la città vecchia misura circa sei chilometri e risulta del tutto priva di manutenzione;

l'ora in cui si è verificato il crollo, le 6,30 della mattina, e la giornata festiva hanno fortunatamente evitato danni alle persone;

la città di Viterbo è uno dei pochi centri, insieme ad Urbino, ad aver conservato intatto l'intero sistema fortificato risalente interamente al periodo medievale —:

quali interventi urgenti intenda predisporre per evitare ulteriori crolli e per salvaguardare la sicurezza e l'incolumità dei cittadini;

se abbia avviato una verifica volta ad accertare le cause effettive del crollo, in modo da prevenire ulteriori disastri e da individuare eventuali responsabilità;

se fra le cause del crollo vi siano l'assenza di manutenzione, le vibrazioni dovute al traffico dei mezzi pesanti dirot-

tato sulla strada che circonda le mura, le infiltrazioni di acqua e l'assenza di interventi di consolidamento;

quando sia stato effettuato l'ultimo monitoraggio delle mura;

se siano disponibili rilievi tecnici e fotografici tali da consentire la ricostruzione filologica delle mura crollate;

se il Governo abbia intenzione di mettere a disposizione le risorse necessarie per riparare il tratto di mura danneggiato

e se, contemporaneamente, si intenda individuare risorse per il monitoraggio, la verifica statica, il restauro ed il consolidamento dell'intera cinta muraria viterbese;

se, infine, considerati i ricorrenti crolli di parti importanti del patrimonio storico-artistico della Nazione, non ritenga necessario avviare un programma di interventi per la conservazione e la salvaguardia dei monumenti che si trovano nelle situazioni di maggiore rischio. (3-00637)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PARRELLI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

è noto, purtroppo dolorosamente noto, che l'attività giudiziaria a Roma si svolge in una situazione ambientale, per struttura e per ubicazione degli edifici, talmente indecorosa da poter essere definita una quotidiana offesa arrecata all'alta funzione giudiziaria, nella quale si attua uno dei diritti primari, se non il diritto primario dell'appartenente a qualunque comunità, per rozza che sia la sua organizzazione e anche se non ha ancora visto l'ingresso del dio hegeliano nel mondo;

è altresì noto che la dislocazione frammentata degli uffici è la causa prima, anche se non unica, della situazione rappresentata;

nel tentativo di accorpare gli uffici giudiziari, si pone l'acquisizione alla amministrazione giudiziaria dei trenta locali siti al primo piano della caserma Nazario Sauro (lato via Lepanto), attualmente occupato dall'ispettorato dell'arma del genio;

per concerto intervenuto tra il Ministro di grazia e giustizia e quello della difesa, la consegna della caserma sarebbe dovuta avvenire entro il termine massimo di due anni dalla messa a disposizione dei fondi, pari a 2,5 miliardi di lire, a favore del ministero della difesa da parte di quello di grazia e giustizia;

la messa a disposizione dei fondi è avvenuta con legge n. 399 del 21 settembre 1995;

al sollecito del Ministro di grazia e giustizia del 31 gennaio 1996, il Ministro della difesa rispondeva, con nota 27 marzo 1996, prot. 2/21360/13.3 - 12 aprile 1996, con irridente e serafica irresponsabilità, affermando che solo nel corso del 1998 i lavori della nuova sede dell'ispettorato del-

l'arma del genio potranno essere completati e, quindi, i locali solo dopo potranno essere messi a disposizione dell'amministrazione giudiziaria —:

se il Ministro interrogato si renda conto dell'autentica tragedia in cui versa il tribunale di Roma, e se abbia appreso che a Roma si preannunzia il totale congelamento dei processi civili;

quali iniziative intenda assumere affinché l'ispettorato del genio possa trovare allocazioni provvisorie anche disagiati, ma che non determinino nulla di irreparabile (ad esempio, nei locali del museo del genio o in qualsiasi altro spazio di casermaggio). (5-01397)

SCIACCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la legge 8 agosto 1995, n. 335 di riforma del sistema pensionistico, che ha dettato le nuove norme in materia previdenziale per stabilire un'armonizzazione tra i numerosi sistemi pensionistici e migliorare gli equilibri finanziari del sistema pubblico, ha provocato una discriminazione ingiustificabile dal punto di vista giuridico e di equità nei confronti dei dipendenti delle casse di risparmio, aventi un fondo aziendale integrativo di natura strettamente privatistica. Infatti il comma 5, lettera *b-quinques* dell'articolo 15 della suddetta legge introduce il vincolo per la liquidazione delle forme pensionistiche complementari, istituite con legge 21 aprile 1993 n. 124, alla avvenuta liquidazione del trattamento pensionistico obbligatorio. E tale restrizione ha operato in maniera non uniforme nel settore creditizio;

per l'Autorità bancaria centrale (Banca d'Italia) e per le altre autorità di vigilanza (Consob e autorità *antitrust*) l'articolo suddetto è stato applicato fino a che non sono state emanate le norme delegate. Tale atto è intervenuto in data 8 agosto 1996 ed ha portato all'introduzione di una

fase di armonizzazione al trattamento pensionistico obbligatorio, che giungerà a regime nel 2010;

per gli enti pubblici creditizi e per le società per azioni bancarie ex enti pubblici è prevista, nell'articolo 3 della legge n. 335 del 1995, la possibilità che la contattazione collettiva deroghi dalle norme dell'assicurazione generale obbligatoria. Per gli istituti creditizi privati, tra i quali vengono annoverate appunto le casse di risparmio, si è creata una situazione paradossale ed un assurdo giuridico. Otto casse di risparmio, tra le quali la Cassa di risparmio delle provincie lombarde e la Cassa di risparmio di Torino, hanno un fondo privatistico a funzione sostitutiva del regime pensionistico obbligatorio ed hanno mantenuto o modificato le relative norme dei regolamenti in sede contrattuale e aziendale dei regimi differenti dell'assicurazione generale obbligatoria. Le altre casse di risparmio che hanno un fondo integrativo con funzioni anche sostitutive hanno visto immediatamente applicate le norme previste per il regime generale. Sulla norma in questione potrebbe essere sollevata obiezione di incostituzionalità;

questi fondi sono di carattere privatistico, a carico totalmente delle parti contraenti, e non incidono sulla spesa pubblica; è palese dunque la perequazione, non solo tra sistema pubblico e privato, ma anche all'interno dello stesso settore delle casse di risparmio —:

quali iniziative intenda assumere per sanare tale situazione di discriminazione tra lavoratori dello stesso settore.

(5-01398)

CAVERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il dipartimento della protezione civile ha più volte sollevato la necessità di diffondere con esattezza e tempestività le previsioni del tempo affinché le popolazioni possano conoscere bene e in anticipo i rischi derivanti da forti precipitazioni atmosferiche;

l'esperienza degli ultimi anni è in questo senso negativa e pone all'attenzione l'enorme confusione esistente nella meteorologia italiana, dove più soggetti si occupano delle stesse cose (aeronautica militare, regioni, Enel, ministero dell'agricoltura, università, privati) e dove esistono grossi problemi di qualità dell'informazione meteo, specie per le previsioni in scala locale ed anche di diffusione tempestiva e utile delle previsioni del tempo;

una comparazione con i principali Paesi europei è in questo senso assai illuminante ed offre, sia in Paesi grandi come la Francia che in Paesi piccoli come la Svizzera, sistemi meteo ben più efficienti ed anche più capaci di rispondere alla necessità di informazione delle autorità pubbliche e dei cittadini;

si è ipotizzato, per rispondere alle necessità, di dar vita ad un servizio meteorologico civile nazionale, che, senza creare strutture centralistiche costose e opprimenti, offra invece ai servizi meteo delle regioni, opportunamente coordinati fra di loro, possibilità tecnologiche e *standard* tecnici che diano vita a efficaci previsioni, che contemperino all'esigenza di affiancare ad un modello di previsione nazionale anche tutti i modelli che consentano di rispondere con efficacia a modelli regionali, provinciali e comunali —:

quali valutazioni in merito vengano dal dipartimento della protezione civile e se esista già qualche approfondimento sulla questione. (5-01399)

SIMEONE. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

in un'intervista pubblicata su *Il Tempo* del 20 gennaio 1997, Ezio Gallori, uno dei *leader* storici del Comu (sindacato autonomo dei macchinisti) ed oggi presidente dell'«associazione salute e sicurezza sui posti di lavoro», con riferimento al livello di sicurezza attualmente riscontrabile nel settore del traffico ferroviario, dichiara, tra l'altro: «L'azienda ha delle

grosse responsabilità se gli *standard* di affidabilità sono venuti meno (...). Va considerata anzitutto la dissennata riduzione del personale che è stata portata avanti con tagli selvaggi, tagli che sono andati ad incidere sulla sicurezza del personale viaggiante e degli utenti (...). Il problema è che non c'è più il personale che possa occuparsi della corretta manutenzione delle linee. Mancano anche i macchinisti, e quelli che ci sono vengono spremuti e costretti a fare straordinari massacranti pur di soddisfare le esigenze dell'azienda» —:

quali ragioni abbiano indotto le Ferrovie dello Stato ad operare drastiche riduzioni di personale;

se vi sia consapevolezza che tale politica abbia finito per riverberare effetti deleteri sugli *standard* di affidabilità del trasporto ferroviario nel nostro Paese;

se corrisponda al vero che oggi « non c'è più il personale che possa occuparsi della corretta manutenzione delle linee »;

se la richiesta di « straordinari massacranti » sia rivolta ai macchinisti *una tantum* o se, invece, rappresenti la regola;

se sia vero che i macchinisti abbiano rinunciato a grossi vantaggi prospettati all'epoca di Necci (sarebbe stato offerto loro un avanzamento di livello ed una migliore retribuzione), purché fosse assicurata la condizione della presenza contestuale di almeno due addetti durante gli spostamenti dei convogli. (5-01400)

FOTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

con atto ispettivo n. 5-00206 l'interrogante chiedeva che — stante i gravissimi disagi provocati alla circolazione stradale, e ai conseguenti pericoli, determinati dalla chiusura al traffico della strada statale n. 587 di Cortemaggiore (nel tratto chilometro 2+047/chilometro 2+270) — venissero impartite dal Ministro dei lavori pubblici « opportune disposizioni » che consen-

tissero la riapertura al traffico, nel tratto interrotto, della predetta strada statale;

il sottosegretario ai lavori pubblici Gianni Mattioli, rispondendo al citato atto ispettivo (nella seduta della commissione ambiente della Camera dei deputati del 23 luglio 1996) rilevava che i lavori di sistemazione dell'alveo e del ponte sul fiume Nure, che ebbero a determinare la chiusura del tratto di strada in questione, si sarebbero dovuti concludere con largo anticipo rispetto alla data di ultimazione contrattuale del 22 gennaio 1996;

ad oggi la strada statale n. 587, nel tratto in premessa indicato, risulta ancora chiusa al traffico e la situazione si è ulteriormente aggravata per la chiusura al traffico della via Fornace vecchia sulla quale era stato deviato il traffico da e per Cortemaggiore —:

quali siano le ragioni del mancato rispetto dei termini di ultimazione dei lavori ipotizzato dal sottosegretario Mattioli e quali disposizioni si intendano impartire per consentire l'immediata riapertura al traffico della strada statale n. 587.

(5-01401)

CENTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

in data 21 febbraio 1996 l'associazione nazionale di protezione ambientale « Verdi ambiente e società », riconosciuta dal ministero per l'ambiente con decreto del 29 marzo 1994, ha inoltrato regolare domanda al ministero della difesa per l'utilizzo di obiettori di coscienza, ai sensi dell'articolo 5 della legge del 15 dicembre 1972;

la predetta associazione di protezione ambientale ha provveduto all'invio tempestivo di tutte le documentazioni aggiuntive e supplementari richieste al completamento della pratica dall'ufficio Levadife —:

per quale motivo, a tutt'oggi, i competenti uffici del ministero della difesa non abbiano ancora provveduto all'attuazione della convenzione richiesta. (5-01402)

CAVERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

grande sconcerto ha creato la notizia dell'uscita dall'Italia dall'Unione latina e si sono moltiplicati gli appelli, firmati da prestigiosi esponenti del mondo della cultura, affinché questa decisione venga rapidamente rivista;

questa organizzazione internazionale riunisce trentatré Stati (latinoamericani e latinoeuropei) ed opera da dodici anni con una gestione rigorosa ed austera, incarnando e diffondendo l'idea di latinità, ed anche l'italiano, che è una delle lingue ufficiali dell'organizzazione, di cui l'unione organizza corsi in tutto il mondo;

l'uscita sembrerebbe causata dall'opposizione dell'Italia ad aumentare di sessanta mila Ecu lo stanziamento annuo, sino ad oggi fissato in 722 mila Ecu, mentre l'adeguamento della cifra era auspicato da tutti gli altri membri;

questa scelta non terrebbe conto delle molteplici attività dell'unione e dei vantaggi, diretti ed indiretti, di cui gode l'Italia dalle azioni culturali e di insegnamento —

quali siano le ragioni dell'uscita dall'Unione latina e se non si ritenga, in tempi brevi, di tornare su questa decisione, confermando l'adesione a questa prestigiosa organizzazione. (5-01403)

ALBERTO GIORGETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in data 28 dicembre 1996 a Guastatoya, località dello Stato del Guatemala, un gruppo di turisti con forte presenza italiana è stato assalito, subendo reati che vanno dal sequestro di persona alla rapina a mano armata, con ingente danno economico e morale;

a distanza di tre ore dall'accaduto, un cittadino italiano si è messo in contatto con l'ambasciata italiana in Guatemala, ricevendo assicurazioni su un successivo incontro;

il suddetto incontro non è più avvenuto per la difficoltà di reperimento degli stessi funzionari, negati al telefono dal centralinista nonostante gli stessi avessero dato disponibilità alla reperibilità ventiquattro ore su ventiquattro;

un cittadino italiano ha effettuato denuncia dell'accaduto alle locali forze dell'ordine ed ha fornito copia della stessa ad un funzionario dell'ambasciata italiana, nella speranza di ottenere adeguato supporto di denuncia nei confronti del ministero dell'interno guatemalteco;

ad oggi, lo stesso cittadino non ha ancora ricevuto risposta sull'inoltro e sull'esito dell'intervento;

quale sia la situazione della gestione dell'ambasciata italiana in Guatemala;

quali iniziative si intendano intraprendere per ottenere adeguate spiegazioni e supporto politico finalizzato al recupero del maltolto e ad evitare ulteriori problemi di sicurezza nello Stato del Guatemala per i cittadini italiani;

se non intendano intervenire per individuare precise responsabilità da parte di chi non ha garantito adeguato supporto ai nostri connazionali;

se non ritengano opportuno dare disposizioni alla nostra ambasciata per ottenere una estensione del servizio, prolungando l'orario di presenza negli uffici da parte dei funzionari;

quali iniziative intendano intraprendere per garantire adeguata operatività e controllo sull'attività effettuata dalle nostre ambasciate all'estero. (5-01404)

BENVENUTO e TARGETTI. — *Ai Ministri delle finanze, della sanità e della funzione pubblica e degli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

con la « legge 23 agosto 1988 », n. 370, si è provveduto a stabilire che non sono soggetti all'imposta di bollo le domande ed i relativi documenti per la partecipazione ai concorsi pubblici, e che i soli vincitori

del concorso sono tenuti a regolarizzare in bollo tutti i documenti già presentati e richiesti dal bando;

il ministero delle finanze ha interpretato la citata normativa nel senso che tra gli atti esenti dall'imposta da presentarsi da parte dei vincitori di concorso sarebbero incluse le pubblicazioni che i candidati possono presentare allo scopo di ottenere un titolo preferenziale a parità di punteggio o percentuali di punteggio aggiuntive;

non è mai stato chiarito esplicitamente se tra le predette pubblicazioni rientrino gli attestati di partecipazione a corsi di formazione e preparazione professionale, per cui la questione è di fatto rimessa all'apprezzamento discrezionale delle singole amministrazioni che bandiscono i concorsi;

le aziende sanitarie locali (Asl) di tutta Italia hanno costantemente disatteso le richiamate disposizioni interpretative del ministero delle finanze, richiedendo l'assolvimento dell'imposta di bollo, oltre che per i predetti certificati di partecipazione a corsi anche, in via generale, per tutte le pubblicazioni da presentarsi da parte dei candidati vincitori di concorsi da esse stesse banditi, imponendo così a questi ultimi un onere estremamente gravoso e, comunque, ingiustificato —:

quali iniziative intendano adottare, per quanto di rispettiva competenza, allo scopo di sollecitare le aziende sanitarie locali in particolare, e le amministrazioni pubbliche in generale, ad attenersi alle disposizioni richiamate, che escludono, come si è detto, l'applicazione dell'imposta per le pubblicazioni da presentarsi da parte dei vincitori di concorsi pubblici;

se il Ministro delle finanze non ritenga opportuno emanare nuove e specifiche disposizioni applicative allo scopo di precisare che tra gli atti soggetti all'imposta di bollo da presentarsi ai fini dell'assunzione da parte dei vincitori di concorsi pubblici non rientrano i documenti atte-

stanti la partecipazione a corsi di formazione. (5-01405)

BUTTI, ALBERTO GIORGETTI, FOTI e NICOLA PASETTO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

ogni comune si avvale di un concessionario per la riscossione degli importi Ici; tale concessionario incamera anche i versamenti effettuati direttamente dal cittadino alle Poste, per poi versare il tutto presso la tesoreria provinciale;

al concessionario non spetta la verifica della correttezza dei pagamenti; al concessionario non spetta elaborare statistiche nei pagamenti e immobili; il concessionario non richiede inoltre informazioni utili all'utente, a meno che non l'imponga la legge;

i servizi del concessionario non risultano essere negoziabili perchè stabiliti per legge, ma vengono pagati lautamente dai singoli comuni, sempre secondo tabelle imposte dalla legge;

i comuni non sono liberi nemmeno di scegliersi il concessionario, in quanto assegnato dal ministero delle finanze —:

quali provvedimenti intendano assumere in ordine al mantenimento di un inutile, costoso e burocratico « carrozzone », quale risulta essere il sistema dei concessionari;

per quale motivo non si autorizzino i comuni stessi ad effettuare il servizio di riscossione in proprio o ad avvalersi della facoltà di scegliere il concessionario con il quale negoziare il contratto di collaborazione;

quali siano i dati riconducibili alla reale efficacia dimostrata dallo strumento dei concessionari in questi ultimi anni.

(5-01406)

BUTTI, ALBERTO GIORGETTI, FOTI e NICOLA PASETTO. — *Ai Ministri delle*

finanze e del tesoro. — Per sapere — premesso che:

nel 1994 è stata nuovamente istituita una sorta di autonomia impositiva ai Comuni con l'introduzione della famigerata Ici (imposta comunale sugli immobili);

a parere degli interroganti non basta varare una legge che sposti il sistema impositivo verso tributi a base locale, ma bisogna anche decentrare la gestione dell'imposta, superando vincoli amministrativi e liberalizzando l'utilizzo delle risorse a livello locale;

prendendo a campione una grande città come Milano, si osserva come il gettito Ici è pari a 730 miliardi (pari al 22 per cento del bilancio comunale), cifra tutt'altro che irrisoria alla quale i cittadini contribuiscono in due rate: circa il 45 per cento dell'imposta entro il 30 giugno e la rimanenza entro il 20 dicembre;

in tutti i comuni il pagamento può essere effettuato direttamente presso il concessionario o presso gli uffici postali, ma le statistiche dicono che i cittadini ricorrenti al concessionario sono una spaurita minoranza;

il servizio postale raccoglie i versamenti e li trasferisce al concessionario che, a sua volta, li trasferisce alla tesoreria provinciale dello Stato, ma, poiché la concessione riguarda più comuni, il concessionario effettua un unico versamento per tutte le imposte raccolte;

è la tesoreria provinciale ad attribuire i pagamenti ai vari comuni, accreditando i rispettivi conti; tale procedura comporta un notevole lasso di tempo (ad esempio, i versamenti di dicembre giungono alle casse comunali a rate e solo a marzo!);

il meccanismo esposto, anche in virtù del fatto che la legge autorizza i concessionari a versare l'ICI solo una volta ogni dieci giorni, genera ingenti interessi, in quanto anche ai tassi ridotti a 6 per cento, due mesi di ritardo comportano importanti giacenze presso poste, concessionaria e te-

soreria provinciale, interessi puntualmente persi dai comuni o comunque non totalmente incassati —:

se non sia il caso di verificare i tempi di giacenza del denaro pubblico presso le tesorerie provinciali, magari riducendoli sensibilmente, e a chi vadano attribuite le responsabilità di tali ritardi;

a chi vengano accreditati gli interessi maturati, che ammontano a diversi miliardi anche per piccoli capoluoghi di provincia;

per quale motivo il servizio postale non possa, per quanto di propria competenza, girare ai comuni l'importo dovuto in modo diretto, evitando così il burocratico e costoso passaggio attraverso il concessionario;

se la Posta corrisponda interessi per quanto riscosso per conto della concessionaria. (5-01407)

BUTTI, ALBERTO GIORGETTI, FOTI e NICOLA PASETTO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

al termine dell'operazione di riscossione dell'Ici, le quote rimangono presso la tesoreria unica, ovvero depositate in un conto del comune presso la tesoreria dello Stato;

i conti vengono remunerati ad un tasso fissato per legge (oggi è il 6 per cento), sui quali viene applicata la stessa imposta del ventisette per cento dei conti bancari;

la schizofrenia del nostro sistema prevede che da una parte lo Stato regali ai comuni la ritenuta del 12,5 per cento che grava sugli interessi dei Boc, come su qualsiasi altra obbligazione, e dall'altra trattiene la ritenuta del ventisette per cento sui fondi che i comuni sono obbligati a depositare presso la tesoreria unica —:

se non sia il caso di rivedere tali contorte disposizioni;

se non sia ravvisabile il caso di due identiche ritenute trattate in modi opposti;

che senso abbia il sistema della tesoreria per le imposte raccolte autonomamente dai comuni;

se non ritenga rappresenti un controsenso il fatto che lo Stato, da una parte, aumenti il decentramento dei tributi (potenziando le capacità di accertamento dei

comuni stessi), e dall'altra lo riduca, tassando di fatto il ricavato delle imposte locali;

se non sia il caso di lasciare liberi i comuni di affidare la raccolta Ici a chi vogliono e di investire il ricavato con chi vogliono, come vogliono e alle condizioni che riescono a spuntare liberamente sul mercato.

(5-01408)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nel dicembre del 1996 circa ottanta persone sono state arrestate in Cina, nel distretto di Lin Chuan, nella regione dello Jiangxi, per aver partecipato a riunioni cattoliche clandestine ritenute « illegali » dal regime di Pechino;

la notizia è stata data dalla *Cardinal Kung foundation* di Stanford, nel Connecticut, la quale ha anche rivelato che il partito comunista cinese ha ripreso negli ultimi tempi l'offensiva contro i cattolici, facendo arrestare perfino sacerdoti;

nel marzo del 1996 il governo ha deciso di decapitare la comunità cattolica fedele a Roma di Dong Lu ed ha imprigionato il vescovo Shu Chimin: di lui, da allora, non si è più avuta notizia e le stesse autorità lo danno per « irreperibile »;

la persecuzione nell'ultimo anno non ha risparmiato neppure i luoghi di culto: le forze dell'ordine, sempre a Dong Lu, hanno distrutto tre chiese « sotterranee », posto i sigilli ad altre due, sciolto un seminario con centocinquanta allievi e trentacinque novizi, costretto sotto la minaccia delle armi i cattolici locali ad iscriversi alla chiesa patriottica di osservanza filo-comunista;

se non intenda formulare, con l'energia del caso una vibrata protesta presso le autorità della Repubblica popolare cinese per questi continui episodi di barbarie politica e di tirannia ideologica;

se non ritenga di chiedere al governo di Pechino il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, minacciando rappresaglie economiche e commerciali. (4-06726)

DALLA CHIESA. — *Al Ministro della funzione pubblica.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle notizie di stampa relative ad un episodio verificatosi

nell'Istituto professionale « Stendhal » di Milano, nel quale il Vicepreside della scuola avrebbe aggredito verbalmente un'allieva incinta intenzionata ad abortire, dichiarando in classe: « Fate tanto le manifestazioni per salvare gli animali e poi tu uccidi un bambino »; aggressione verbale che avrebbe creato nella classe un clima di disorientamento e tensione, sfociato in provvedimenti punitivi verso una compagna di classe solidale con la studentessa in questione —:

se non sia urgente promuovere una rigorosa ispezione ministeriale volta ad accertare e sanzionare eventuali responsabilità;

in caso di conferma dei fatti su indicati, se non ritenga che nella vicenda siano stati violati i basilari principi di rispetto dell'ordinamento giuridico e l'obbligo istituzionale di rispetto di sofferte scelte personali, semmai bisognose di conforto e aiuto psicologico anziché di traumi aggiuntivi;

se il Governo non debba trarre dalla vicenda, se confermata, stimolo a fornire un quadro certo di interpretazione dei principi di pluralismo culturale verso i quali, giustamente, sta indirizzando la sua azione di riforma del sistema scolastico.

(4-06727)

SARACA — *Al Ministro dei beni culturali.* — Per sapere — premesso che:

all'alba di domenica 19 gennaio 1997 un tratto della cinta muraria della città di Viterbo, lungo 40 metri, adiacente a Porta San Pietro è crollato;

bisogna considerare l'unicità delle mura castellane merlate risalenti al 1100, unico esempio in Italia di cinta muraria medievale realizzata in pietra, lunga circa km 6 ed ancora integra (fino al 19 gennaio 1997);

l'ingresso al centro storico della città di Viterbo avviene solo ed esclusivamente

tramite le otto porte della cinta muraria e dunque tutto il traffico veicolare e pedonale è obbligato ad attraversare le mura per entrare ed uscire dal centro storico;

la viabilità cittadina principale, nonché la strada statale Cassia si snodano in adiacenza alle mura castellane, ed esse ora rappresentano un potenziale pericolo per la pubblica incolumità;

in data 3 maggio 1986 è stato richiesto dal comune di Viterbo al Ministero dei beni culturali un finanziamento di circa 36 miliardi per la tutela ed il consolidamento delle mura cittadine;

è preminente necessità di bonifica e di salvaguardia di tale pregevole monumento storico la cui valenza riveste carattere sovracomunale —:

cosa intenda fare per porre rimedio alla situazione di pericolo venutasi a creare e per il recupero di tale peculiare patrimonio architettonico;

se non ritenga di voler attivare interventi di protezione civile, vista la prassi instauratasi per emergenze simili, o se non ritenga di attivarsi per la previsione di stanziamenti nell'ambito del Giubileo del 2000, inerenti alla valorizzazione delle città papali, nonché della via Francigena (via Cassia), o comunque delle opere previste per la valorizzazione dei beni culturali. (4-06728)

SARACA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

all'alba di domenica 19 gennaio 1997 un tratto della cinta muraria della città di Viterbo, lungo quaranta metri, adiacente a Porta San Pietro, è crollato;

bisogna considerare l'unicità delle mura castellane merlate, risalenti al 1100, unico esempio in Italia di cinta muraria medievale realizzata in pietra, lunga circa 6 chilometri ed ancora integra (fino al 19 gennaio 1997);

l'ingresso al centro storico della città di Viterbo avviene solo ed esclusivamente

tramite le otto porte della cinta muraria, e dunque tutto il traffico veicolare e pedonale è obbligato ad attraversare le mura per entrare ed uscire dal centro storico;

la viabilità cittadina principale, nonché la strada statale Cassia si snodano in adiacenza alle mura castellane, ed esse ora rappresentano un potenziale pericolo per la pubblica incolumità;

in data 3 maggio 1986 è stato richiesto dal comune di Viterbo al ministero dei beni culturali un finanziamento di circa trentasei miliardi di lire per la tutela ed il consolidamento delle mura cittadine;

è preminente la necessità di bonifica e di salvaguardia di tale pregevole monumento storico, la cui valenza riveste carattere sovracomunale —:

cosa intenda fare per porre rimedio alla situazione di pericolo venutasi a creare e per il recupero di tale peculiare patrimonio architettonico;

se non ritenga di voler attivare interventi di protezione civile, vista la prassi instauratasi per emergenze simili, o se non ritenga di attivarsi per la previsione di stanziamenti nell'ambito del Giubileo del 2000, inerenti la valorizzazione delle città papali, nonché della via Francigena (via Cassia), o comunque delle opere previste per la valorizzazione dei beni culturali. (4-06729)

MALGIERI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

in data 26 settembre 1994, in conseguenza di una grave e perdurante morosità del ministero dei beni culturali ed ambientali, veniva eseguito lo sfratto degli uffici dell'Archivio di Stato di Benevento;

l'ufficio rimaneva pertanto ubicato in un locale di circa 100 metri quadrati che, in data 25 febbraio 1995 veniva dichiarato dai servizi ecologia e prevenzione e sicu-

rezza sul lavoro dell'Asl di Benevento assolutamente inidoneo ad ospitare sessantacinque dipendenti;

nei rapporti degli uffici citati venivano accertate numerose violazioni di legge costituenti reato in materia di prevenzione degli infortuni e salubrità degli ambienti di lavoro;

a seguito di tali accertamenti, circa quaranta dipendenti sono stati impiegati in progetti di lavoro presso altre amministrazioni;

pur essendo scaduto il 30 settembre 1996 il termine per l'esecuzione di tali progetti, i dipendenti continuano a prestare servizio esterno;

il ministero dei beni culturali ed ambientali, attraverso la direttrice reggente dell'Archivio di Stato, dottoressa Elena Glielmo, ha avviato un contratto di locazione ventennale dei locali dell'ex seminario arcivescovile di Benevento;

il contratto prevede un canone annuo di 357 milioni a carico dell'erario, oltre alle cifre occorrenti a ristrutturare l'intero stabile e ad adeguarlo ad ospitare gli uffici; tale ulteriore onere ammonterebbe a circa 3 miliardi di lire. Lo schema di contratto, come accertato dalla direzione centrale del demanio del ministero delle finanze (nota prot. 17794 del 28 novembre 1994), è stato ritenuto eccessivamente oneroso per l'Amministrazione pubblica, anche in conseguenza dell'omissione della clausola — obbligatoria secondo quanto disposto dalle circolari n. 425/88 e 450/93 — che prevede il diritto di recesso dello Stato in qualsiasi momento;

intanto l'ingente patrimonio di documenti storici della provincia di Benevento è stato trasferito nei locali dell'ex seminario, pur in assenza di qualsiasi contratto, ma a solo titolo di « occupazione extracontrattuale »;

tali locali, di circa 200 metri quadrati, la cui attuale occupazione costa al ministero dei beni culturali e ambientali circa cinque milioni al mese, sono inidonei a

custodire il patrimonio documentario, essendo privi di qualsiasi sistema di prevenzione degli incendi;

l'ultimo comunicato stampa della direttrice reggente (agosto del 1996) dichiara, anche se in modo poco chiaro per chi non conosce la situazione, che, delle diverse migliaia di unità archivistiche in dotazione all'Archivio di Stato, attualmente sono consultabili circa una cinquantina, relative ad un fondo di scarsa consultazione, ciò proprio a causa della inadeguatezza dei locali;

in data 25 giugno 1996 il direttore generale del ministero dei beni culturali e ambientali, con nota n. 11541, invitava la reggente ad impiegare quaranta dipendenti presso l'ex seminario ed il restante personale presso la sede di via dei Mulini (parte della vecchia sede non oggetto di sfratto), presso la quale doveva essere attuata l'apertura della sala studio proprio per garantire il corretto svolgimento delle funzioni istituzionali cui il detto istituto è preposto, funzioni attualmente ridotte al minimo;

nella stessa nota il ministero invitava la reggente a dare incarico al dottor Antonio Pedicino, direttore di biblioteca, di organizzare la biblioteca dell'istituto, settore di specifica competenza del suddetto funzionario;

la citata nota ad oggi è rimasta completamente ignorata al punto che non ne è stata data nemmeno comunicazione all'interessato;

è da segnalare la vicenda del dottor Pedicino, al quale è stato tolto letteralmente il diritto alle proprie funzioni attraverso provvedimenti inflittigli in modo irrituale e contro ogni normativa, al punto che a dipendenti di qualifica inferiore alla sua sono attribuiti compiti che spetterebbero al funzionario in questione, proprio per la qualifica che egli possiede —:

se non ritenga di intervenire per mettere un po' d'ordine nella convulsa situazione dell'Archivio di Stato di Benevento;

se non ritenga di far compiere accertamenti finalizzati al ristabilimento della normalità, anche per mettere fine agli sprechi denunciati. (4-06730)

ORESTE ROSSI. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per sapere — premesso che:

la zona collinare di valle Cerrina, sita in provincia di Alessandria, non è servita né dalla rete telefonica mobile, né dalla terza rete della Rai;

negli ultimi mesi si è assistito ad un aumento della microcriminalità, con viva preoccupazione della popolazione, prevalentemente anziana —:

se non ritenga di intervenire al fine di potenziare le stazioni dei Carabinieri nei comuni di Murisengo, Cerrina e Gabiano, garantendo in tal modo un maggior controllo del territorio. (4-06731)

MAURA COSSUTTA. — *Ai Ministri per le pari opportunità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che risulta all'interrogante che:

da parte dei sindacati Cgil, Cisl e Uil, del Piemonte si è rilevato che i rapporti consegnati dalle aziende in applicazione della legge n. 125 del 1991 sono spesso difformi dai requisiti stabiliti dal ministero del lavoro e della previdenza sociale con decreto del 17 luglio 1996;

tutte le grandi imprese (Fiat, Michelin, eccetera) non hanno trasmesso i dati disaggregati per unità produttiva relativamente alle tabelle: n. 4 - inquadramenti professionali; n. 5 - tipologia delle assunzioni, cassa integrazione guadagni, aspettativa; n. 6 - entrate, uscite, trasformazione contratti; n. 7 - formazione del personale;

per quanto concerne la tabella 8 - retribuzioni, quasi tutte le aziende non rispondono o rispondono solo parzialmente al dato inerente gli scaglioni retribuiti dei dirigenti e/o, talvolta, dei quadri;

le suddette modalità di trasmissione dei dati non sono conformi a quanto prevede il decreto ministeriale del 17 luglio 1997 —:

se ai Ministri interrogati risulti che le grandi aziende non trasmettano i dati disaggregati per unità produttiva relativi alle tabelle 4, 5, 6, e 7, di cui al decreto ministeriale del 17 luglio 1996, e che i dati relativi alla tabella 8 siano, quando lo sono, forniti parzialmente;

quali iniziative intendano intraprendere allo scopo di sollecitare i grandi gruppi, quali per esempio Fiat e Michelin, a fornire i dati disaggregati delle tabelle 4, 5, 6 e 7, nonché i dati integrali di cui alla tabella 8 del decreto ministeriale 17 luglio 1996;

se non ritengano il caso di prevedere, anche con atti legislativi, norme sanzionatorie, qualora si verificassero casi in cui le aziende non forniscano i dati di cui al decreto ministeriale 17 luglio 1996, ovvero li forniscano in maniera incompleta. (4-06732)

CAVERI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il signor Luigi Martinetti venne assunto nel gennaio del 1992 dalla Farmavita srl via Como 19, Lainate (Milano), come dirigente delle ricerche e coordinatore supervisore del settore produzione. Si dedicò inoltre alla ricerca, allo sviluppo e alla produzione di prodotti cosmetici, manipolando personalmente sostanze chimiche e, nonostante i ripetuti solleciti affinché l'azienda si dotasse dei più elementari presidi di protezione e i necessari controlli sanitari, questo avvenne senza le protezioni e gli accorgimenti a tutela della salute;

il 20 luglio 1993 il Martinetti venne operato all'Istituto tumori di Milano per un carcinoma spinocellulare del distretto cervico-facciale e sottoposto a ciclo di radioterapia post-operatoria e, a causa della

mutilazione subita, è considerato invalido al cento per cento, con totale e permanente inabilità lavorativa;

approfondendo la conoscenza delle sostanze manipolate in azienda, il Martinetti si rese conto della loro pericolosità e soprattutto delle caratteristiche cancerogene e segnalò i rischi alla Farmavita, da cui venne successivamente licenziato e per questo è in corso una causa, comprensiva della richiesta di stabilire un rapporto causa-effetto fra sostanze manipolate e successivo tumore, presso la pretura circondariale di Milano;

nel corso del processo, ancora in corso, i consulenti tecnici d'ufficio nominati dal giudice hanno concluso la loro perizia affermando che il cancro poteva essere dovuto al fatto che il Martinetti era un fumatore, escludendo invece — e questo stupisce — che vi sia stata, come concausa, l'inalazione delle sostanze manipolate nei laboratori della Farmavita;

inoltre nelle conclusioni della perizia d'ufficio mancherebbe la risposta ad un preciso quesito posto dal giudice, e cioè «qualora siano individuate sostanze cancerogene, indichino se siano state adottate le precauzioni necessarie onde evitare che le lavorazioni di tali materie risultassero nocive e se siano stati svolti gli accertamenti dagli organi competenti» —;

se le autorità sanitarie abbiano svolto i necessari accertamenti presso l'azienda e quali ne siano gli esiti;

se il ministero di grazia e giustizia non ritenga di verificare, attraverso apposite iniziative ispettive nel rispetto dell'indipendenza della magistratura, ma anche in considerazione della delicatezza del caso umano e la sua portata più vasta per la salute pubblica, che nessuna anomalia si registri nel corso del procedimento giudiziario in corso. (4-06733)

CAVERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

ormai da alcuni anni si sono avviati i necessari contatti fra il Coni e una costi-

tuenda Federazione dei giochi e sport tradizionali che chiede di ottenere un riconoscimento ufficiale;

per giochi e sport tradizionali si intendono numerose attività, per lo più molto antiche, che hanno un proprio radicamento in zone circoscritte, quali ad esempio gli «Sport de Notra Tera» della Valle d'Aosta, la ruzzola ed il ruzzolone nelle zone dell'Appennino, la lotta tradizionale della Sardegna e molti altri;

la *Charte internationale de l'éducation physique et du sport de l'Unesco* del 1978 è uno degli accordi internazionali che sottolinea proprio la necessità di una tutela di tutte le tradizioni sportive e qualche anno fa si disputarono in Olanda le Olimpiadi di questi sport «minori», radicati però in tutte le regioni d'Europa —;

se non si ritenga di sollecitare il Coni affinché giunga al più presto al riconoscimento di questa nuova federazione, in considerazione delle ragioni culturali e politiche che giustificano pienamente la scelta.

(4-06734)

CAVERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la cooperazione transfrontaliera rappresenta senza dubbio una delle sfide europee più importanti nei prossimi anni e, affinché essa si concretizzi, è necessario che vengano rimossi gli ostacoli di ordine economico che rendono difficili i reciproci contatti;

è il caso ad esempio dell'area geografica fra Valle d'Aosta e Savoia, dove il passaggio obbligato è rappresentato dal Traforo del Monte Bianco, la cui tariffa risulta particolarmente gravosa se intesa proprio come attraversamento per una breve percorrenza, qual'è per natura quella transfrontaliera;

in questo senso il consiglio regionale della Valle d'Aosta, con una sua mozione del 24 novembre 1996, ha auspicato una riduzione consistente per i pedaggi ai tun-

nel per i residenti nelle regioni situate da una parte e dall'altra dei trafori del Monte Bianco e del Gran San Bernardo e, in particolare, del traforo del Monte Bianco, e dell'ipotesi di una tariffa ridotta denominata « *Gens du Pays* » si è occupata la commissione mista italo-francese riunita a Parigi nel 1995 e ad Aosta nel 1996; il tema è stato egualmente affrontato lo scorso anno dalla commissione di controllo del traforo del Monte Bianco;

in queste occasioni è emerso come le formule esistenti di riduzione del pedaggio non siano sufficienti e che, rilevata la piena legittimità dell'introduzione di una tariffa speciale per i residenti in zona di frontiera (applicata benintesa ai veicoli non commerciali, con la sola eccezione degli autobus di linea per trasporto frontaliero), si tratta di studiare formule tecniche che applichino il principio di una tariffa ridotta e che consentano un aumento del traffico frontaliero che compenserebbe anche le modeste riduzioni di entrate della società del Traforo —:

quali informazioni in merito possa fornire e quali azioni concrete si intendano assumere per agevolare e realizzare queste tariffe agevolate per il traforo del Monte Bianco. (4-06735)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nell'arco di circa tre anni in località Testa dell'Acqua, vicino Noto, in provincia di Siracusa, si sono registrati quindici casi di mortalità causate da cancro e leucemia;

la zona dove si sono verificate queste morti ospita da tempo uno dei più grandi radar di tutto il Mediterraneo;

pare ormai accertato dai più accreditati esperti del settore che le onde elettromagnetiche possano essere la causa di alcuni tipi di cancro —:

se siano a conoscenza della situazione descritta;

se abbiano adottato provvedimenti in merito;

se non ritengano vada avviata un'inchiesta ministeriale per verificare le ipotesi citate in premessa. (4-06736)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la presenza della malavita organizzata ha di fatto bloccato le attività per la realizzazione del parco dei Camaldoli;

il gravissimo dissesto idrogeologico dell'area potrà provocare danni immani;

l'inchiesta giudiziaria in corso che sta meritoriamente accertando le illegalità realizzate va coadiuvata da un intervento coordinato ai diversi livelli istituzionali che permetta di procedere ai lavori di recupero ambientale del territorio, cominciando dalla riforestazione —:

se i ministri intendano assumere un'iniziativa coordinata urgente per liberare la zona dei Camaldoli dalla camorra e riprendere i lavori di recupero ambientale, anche avvalendosi del Genio militare e delle strutture della protezione civile. (4-06737)

PECORARO SCANIO — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la Cooperativa giornalistica a responsabilità limitata « Videoprogetti » di Napoli, costituita il 12 ottobre 1987, regolarmente iscritta alla CCIAA e al registro delle imprese della stessa città è proprietaria ed editrice dell'agenzia di informazione quotidiana « Italypress », iscritta al registro nazionale della stampa presso l'ufficio del Garante per l'editoria e la radiodiffusione;

risulta che, anche a seguito di accertamenti affidati all'ispettorato provinciale del lavoro di Napoli ed agli ispettori dell'istituto di previdenza dei giornalisti (INP-

GI), detta Cooperativa avrebbe alle proprie dipendenze giornalisti professionisti, praticanti e pubblicisti;

detta cooperativa aveva sottoscritto contratti per la fornitura degli articoli, servizi e notizie, meglio identificati come *services*, per i quotidiani *il Mezzogiorno* e *Napoli Oggi*;

la predetta cooperativa fornisce anche notiziari, servizi e notizie a numerose emittenti radiofoniche e televisive, localizzate soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia;

a causa della notevole crisi editoriale verificatasi negli ultimi anni, ed in particolare nel *Mezzogiorno d'Italia*, numerosi committenti della cooperativa giornalistica « Videoprogetti » sono stati costretti a cessare le pubblicazioni o ad interrompere i pagamenti per i servizi ricevuti, provocando una grave crisi economica e di liquidità;

per far fronte a tale situazione di crisi, che inizialmente aveva determinato una serie di licenziamenti, dopo numerosi incontri in sede sindacale si sottoscriveva un verbale di accordo tra il presidente dell'associazione napoletana della stampa, il vice segretario della Federazione nazionale della stampa ed i fiduciari di redazione, con il quale si revocavano i licenziamenti già adottati in precedenza e si accertava la sussistenza dello stato di crisi aziendale dal 12 agosto 1996, al fine di ottenere il riconoscimento e l'erogazione del trattamento di Cassa integrazione guadagni straordinaria;

a seguito di tale accordo, ratificato in sede di ufficio provinciale del lavoro e massima occupazione di Napoli, e degli ulteriori accertamenti dell'Ispettorato del lavoro della provincia di Napoli, veniva inviata tutta la necessaria documentazione ai componenti uffici dell'INPGI e del Ministero del lavoro;

successivamente la cooperativa giornalistica « Videoprogetti » forniva ulteriori chiarimenti agli uffici preposti, sia in ordine al numero di persone interessato al

richiesto trattamento di Cassa integrazione guadagni straordinaria e sia in merito ai pregressi rapporti di lavoro;

in data 28 ottobre 1996 la stessa cooperativa giornalistica avanzava all'Inpgi richiesta di beneficiare della regolarizzazione contributiva (cosiddetto « condono previdenziale »), ai sensi del decreto-legge 23 dicembre 1996, n. 538;

allo stato attuale, anche in considerazione del permanere della crisi che interessa il settore editoriale, che ha costretto anche quotidiani *Napolinotte* e *la Città di Napoli* a cessare le pubblicazioni, la concessione del richiesto trattamento di Cassa integrazione guadagni straordinaria in favore dei giornalisti appare l'unica forma di sostegno al reddito in favore degli stessi lavoratori e delle loro famiglie —;

quali verifiche intenda adottare al fine di accertare se il comportamento posto in essere dall'Inpgi nella circostanza sia stato conforme alle normative vigenti, anche ai fini istituzionali, e comunque nell'interesse dei giornalisti contribuenti;

quali provvedimenti intenda adottare per accertare le cause dell'enorme ritardo nell'adozione del provvedimento di riconoscimento della sussistenza dello stato di crisi aziendale volto alla concessione del trattamento della Cassa integrazione guadagni straordinaria;

quali iniziative intenda adottare per risolvere la situazione di crisi che interessa i lavoratori della cooperativa giornalistica « Videoprogetti ». (4-06738)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da oltre due anni a Napoli, è stata conclusa un'importante opera di realizzazione di assi viari di collegamento per i quartieri Arenella, Soccavo e Pianura;

nonostante le decine di riunioni, sopralluoghi e denunce, non si è ancora riusciti a far aprire gli svincoli;

tutta la vicenda è costellata di strani episodi che potrebbero rivelare uno scandaloso spreco di denaro pubblico —:

quali siano le reali ragioni che impediscono l'apertura degli svincoli, essenziali per il miglioramento del traffico in tre quartieri che contano circa duecentomila abitanti, e quali provvedimenti intenda adottare per garantire l'immediata fruibilità della suddetta opera pubblica.

(4-06739)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

quando si intenda mettere in pagamento la pensione SOS 47001092 della signora Norma Antonia Menegatti Caccin, nata a Castelfranco Veneto (Treviso) il 17 gennaio 1932 e residente in Argentina.

(4-06740)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

quando si intenda mettere in pagamento il rateo novembre-dicembre 1993 di lire 937.051 relativo alla pensione di guerra n. 01856892 di cui era titolare la signora Emilia Perrone, vedova Caldara, nata il 20 settembre 1911 e deceduta in Argentina il 3 dicembre 1993, in favore della figlia, signora Olga Maria Caldara, erede, cui spettava il rateo maturato e non riscosso;

quando si intenda mettere in pagamento gli ultimi due ratei spettanti relativi alla pensione di guerra n. 70263263 della signora Rosalia Mora Vaccaro, nata il 17 ottobre 1912, deceduta il 26 novembre 1990 in Argentina, a favore della figlia, signora Rosa Vaccaro. (4-06741)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quanto tempo ritenga occorrerà ancora per il ripristino del trattamento minimo della pensione VO/S n. 50375580, di cui è titolare il signor Sigfrido Luis Barbato,

nato il 19 ottobre 1916, residente in Brasile, comprensiva della maggiorazione quale *ex* combattente, e per quali motivi non gli siano stati effettuati pagamenti in acconto se i tempi tecnici non hanno consentito una rapida definizione della stessa, come da messaggio dell'Inps n. 02142 del 28 agosto 1996 (direzione centrale rapporti in convenzione internazionale), inviata ai responsabili regionali delle Sap e dei centri operativi, atteso che il signor Barbato da molti mesi ha inoltrata la dichiarazione di non percepire pensione estera. (4-06742)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

quale sia lo stato della pratica di pensione di invalidità in convenzione bilaterale con il Canada, la cui domanda fu inoltrata alla sede Inps di Cosenza il 16 novembre 1991, dalla signora Dorina Russo, nata il 20 marzo 1933. (4-06743)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la pratica di pensione in convenzione italo-canadese VO/ART N 33020869 di cui è titolare il signor Edoardo Salerno, nato il 10 ottobre 1924, residente in Canada, è in trattazione presso la sede Inps di Cosenza per la riliquidazione, in quanto liquidata con soli 714 contributi, senza che si sia tenuto conto dei contributi risultanti dal libretto personale Inps n. 1649156 per il periodo 1949-1951, in cui ha lavorato in qualità di dipendente a Roma, e di quattro versamenti volontari trimestrali effettuati nella gestione speciale artigianale, presso la Sede Inps di Cosenza;

il signor Salerno ha fra l'altro richiesto l'assegno di famiglia per la moglie a carico e per tre volte, come risulta dalle ricevute di ritorno in suo possesso, ha inviato la documentazione reddituale richiesta dal 1991 al 1996, sempre alla sede Inps di Cosenza —:

dato che da ben cinque anni per questi motivi la pensione del signor

Edoardo Salerno è cristallizzata al trattamento minimo vigente nel 1991, quali siano i motivi che ostano alla definizione di tale pratica e se non si ritenga di accelerarne l'iter. (4-06744)

SAIA. — *Ai Ministri dei beni culturali, e ambientali e dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

a seguito del maltempo dei giorni scorsi, nel comune di Ortona (Chieti) si è verificato un grosso smottamento di terreno che ha interessato in parte la scalinata che collega la torre Aragonese con la costa e con la vicina ferrovia;

tale frana rischia di danneggiare ulteriormente quello che rimane dell'importante castello Aragonese, già danneggiato dai bombardamenti dell'ultima guerra e mai riparato, che « Italia Nostra » aveva inserito tra i sette monumenti più importanti da salvare;

oltre al castello potrebbe essere in pericolo anche la ferrovia che costeggia il litorale ortonese —:

quali iniziative urgenti saranno messe in atto per evitare che eventuali futuri smottamenti possano danneggiare irrimediabilmente il castello Aragonese e la ferrovia nel comune di Ortona;

quali opere intenda mettere in programma il Ministro dei beni culturali ed ambientali per salvare e ristrutturare il castello e la torre Aragonese di Ortona. (4-06745)

COSENTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e della funzione pubblica e affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Roma* in data 30 novembre 1996, a pagina 7, con un articolo del dottor Fabbroni, denuncia il non interesse della società Condotte spa a partecipazione Iri, ad entrare in possesso di un

rimborso di centocinquanta miliardi di lire circa così come sancito dai tribunali francesi;

da parte di una società pubblica rinunciare ad un rimborso dovuto, per di più da parte di società estere, equivale a far mancare entrate alle casse pubbliche —:

se quanto asserito dal quotidiano succitato corrisponda al vero;

qualora ciò fosse vero, se non ritengano opportuno avviare tutte le procedure consentite al fine di appurare i fatti ed eventualmente inviare gli atti alle autorità giudiziarie competenti, affinché sia accertato se vi siano configurati gravi reati. (4-06746)

COPERCINI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei beni culturali e ambientali, di grazia e giustizia, dell'interno, dei lavori pubblici e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

con deliberazione numero 42 in data 19 gennaio 1994 il comune di Traversetolo (Parma) ha affidato un incarico per la stesura delle relazioni geotecniche inerenti il nuovo piano regolatore generale, al geologo dottor A. Calori;

con deliberazione numero 78, in data 2 febbraio 1994 lo stesso comune ha revocato detto incarico, senza motivazione alcuna;

il segretario comunale non ha eseguito nessuna istruttoria inerente l'atto di revoca stesso;

senza alcuna deliberazione specifica della giunta, il sindaco, con lettere protocollo numero 1934 in data 17 febbraio 1994, ha emanato un disciplinare con specifiche tecniche inerente lo stesso incarico di cui sopra, inviandolo a quattro professionisti tra quelli indicati nella citata delibera numero 42;

detto disciplinare è stato approntato mediante consulenza via *fax* (in data 11 febbraio 1994) da un professionista (Studio geologia applicata, dottor Giovanni Viel), con il quale l'amministrazione comunale non ha mai ufficializzato alcun diretto rapporto di lavoro;

tale *fax*-consulenza reca sul frontespizio positivi apprezzamenti circa il professionista, lo stesso a cui successivamente verrà conferito l'incarico (dottor Castagnetti di Basilicanova - Parma) e, nel contempo, impone che le risultanze professionali debbano corrispondere, nel merito, al volere dell'amministrazione comunale;

la relazione geotecnica elaborata dal professionista sulla base del citato disciplinare, sottoposta all'approvazione dei competenti organi, è stata da questi dichiarata — in venticinque delle trentaquattro aree esaminate — non adeguata alla vigente legislazione e/o « non sufficiente a garantire una protezione dell'acquifero » (delibera della giunta provinciale di Parma n. 1592 in data 5 ottobre 1995, decreto n. 15 della regione Emilia-Romagna - assessorato territorio, in data 15 gennaio 1996);

l'amministrazione comunale ha tuttavia misconosciuto tali atti ed ha approvato, *in toto*, il redatto piano regolatore generale, motivando con un pretestuoso « silenzio-assenso » (deliberazione n. 53 in data 4 agosto 1995), fino a che una ordinanza del Tar per l'Emilia-Romagna, sezione di Parma (Nrg 81/96, n. 69 ordinanza, in data 20 febbraio 1996), accogliendo il ricorso di un privato cittadino, ha contestato, a motivazione del ricorso, la procedura seguita per l'approvazione della variante al piano regolatore generale: l'amministrazione comunale ha dovuto quindi recepire tale ordinanza, sconfessando la precedente linea seguita (del silenzio-assenso), controdeducendo (delibere nn. 56 e 57 del 29 e del 31 luglio 1996 del consiglio comunale) la notevolissima mole di rilievi — geologici ed urbanistici — mossi al piano adottato e presentato in regione Emilia-Romagna;

la prefettura di Parma, nell'atto di trasmissione del ricorso del geologo Calori

al Capo dello Stato (protocollo n. 849 divisione 1° SA in data 21 febbraio 1995), ha relazionato conclusivamente sulla mancanza delle condizioni per la revoca dell'incarico professionale, dando in effetti parere positivo all'accettazione del ricorso, lasciando tuttavia intravedere evidenti contraddizioni ed altre latenti responsabilità (cosa significa, ad esempio la notazione in calce del citato atto, secondo cui « la volontà di revocare l'incarico sia stata condizionata, per lo meno sulla base di una erronea supposizione di un diverso parere della regione » ?);

con decreto del Presidente della Repubblica in data 7 ottobre 1996 è stata dichiarata illegittima la delibera n. 78 del 2 febbraio 1994, che revocava l'incarico professionale al dottor A. Calori, ed è stata nel contempo rimarcata dal Consiglio di Stato la contraddittorietà dei comportamenti tenuti dall'amministrazione comunale di Traversetolo (Parma);

tale vicenda, così come descritta, rende palese una grave (ed ingiustificabile, trattandosi di pubblici ufficiali) impreparazione in ordine alla gestione del territorio, ciò che evidenzia l'esigenza, affinché venga ricondotta a legalità la situazione urbanistica del comune di Traversetolo, che venga rivisto nel merito tecnico e giuridico dai competenti organi della regione Emilia-Romagna il piano regolatore generale in oggetto, formalmente dichiarato « meritevole di approvazione », ma condizionato da un'enorme quantità di « raccomandazioni, integrazioni, prescrizioni » —;

se non si ritenga opportuno assumere le iniziative necessarie per accertare se il comportamento tenuto nelle fattispecie ricordate dai responsabili amministrativi del comune di Traversetolo, così coesi ed unanimi nell'operare all'interno del palazzo municipale, non configuri gravi e reiterate violazioni di legge, e, nel caso in cui tale accertamento desse esiti positivi, quali conseguenti iniziative di sua competenza intenda assumere;

se, alla luce della successione degli atti procedurali richiamati in premessa,

non ritenga si configurino altresì gravi responsabilità a carico del segretario comunale, e, in caso affermativo, se intenda disporne l'allontanamento dall'attuale sede di servizio. (4-06747)

VOLONTÈ e BASTIANONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 27 novembre 1996, il consiglio di amministrazione dell'Enasarco, ente nazionale degli agenti e dei rappresentanti di commercio, ha deliberato la privatizzazione dell'ente, avvalendosi della facoltà all'uopo prevista dal decreto legge n. 509 del 1994;

detta delibera è il risultato formale di un accordo conclusosi il 23 ottobre 1996, tra alcune organizzazioni delle ditte mandanti ed alcuni sindacati della categoria degli agenti e rappresentanti di commercio, alla presenza del direttore generale del ministero del lavoro e della previdenza sociale;

la delibera del 27 novembre 1996, appare illegittima;

la illegittimità della delibera deriverebbe dalla mancata consultazione di tutte le organizzazioni maggiormente rappresentative; alcune di esse infatti, come la Federagenti, la Cisl, la Confartigianato, la Cna, la Casa, non sono state neppure convocate;

quanto sopra è avvenuto nonostante la richiesta di convocazione avanzata da Federagenti in data 26 novembre 1996, ai sensi degli articoli 9 e 10 della legge n. 241 del 1990, richiesta ulteriormente e formalmente reiterata anche al Ministero del lavoro;

la delibera del 27 novembre 1996, appare illegittima inoltre perché non rispetterebbe — così come dispone decreto legge n. 509 del 1994 — i « vigenti criteri di composizione degli organi » dell'Ente, « così come previsti dagli attuali ordinamenti »;

lo statuto vigente al momento della delibera prevedeva infatti, all'articolo 4,

che i rappresentanti da nominare nel consiglio di amministrazione fossero scelti tra « i nominativi designati da ciascuna delle rispettive associazioni sindacali più rappresentative a carattere nazionale e comunque da quelle firmatarie degli accordi economici collettivi nazionali per la disciplina del rapporto di agenzia e rappresentanza commerciale »;

il testo è stato invece così recepito dal nuovo statuto, all'articolo 8, comma 2: « (...) invita le organizzazioni (...) firmatarie degli accordi applicati alla categoria e maggiormente rappresentative a designare i membri del Consiglio (...) ». E — ove vi fossero dubbi — l'articolo 1, comma 2, richiama le regole fissate nel citato accordo del 23 ottobre 1996, e limita la partecipazione nel consiglio alle sole organizzazioni delle ditte mandanti e degli agenti oggi presenti in detto organismo: non più, quindi, tutte le organizzazioni maggiormente rappresentative, ma soltanto quelle firmatarie degli accordi economici collettivi; anzi, non tutte quelle firmatarie, ma soltanto alcune di esse (quelle, guarda caso, che hanno sottoscritto l'accordo del 23 ottobre 1996);

questo punto e l'intera materia della composizione dei comitati, dei poteri dei vicepresidenti e delle maggioranze qualificate violano palesemente il disposto dell'articolo 1, comma 4, lettera a), del decreto legge n. 509 del 1994 —:

quali provvedimenti intenda assumere per una più trasparente ed automatica procedura di convocazione delle parti, e se intende sospendere l'attuazione del nuovo statuto dell'Enasarco;

se intenda riconvocare tutte le parti e ridefinire lo Statuto in termini di più sicura legittimità;

se intende dare in concreto legittimità e rappresentatività nell'Enasarco a tutte le parti interessate. (4-06748)

VOLONTÈ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 27 novembre 1996 il consiglio di amministrazione dell'Enasarco, ente na-

zionale degli agenti e dei rappresentanti di commercio, vigilato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ha deliberato la privatizzazione dello stesso ente, avvalendosi della facoltà all'uopo prevista dal decreto-legge n. 509 del 1994;

la menzionata delibera è stata adottata a seguito dell'accordo concluso il 23 ottobre 1996 con il direttore generale del ministero del lavoro tra alcune organizzazioni delle ditte mandanti ed alcuni sindacati della categoria degli agenti e rappresentanti di commercio;

nella stessa riunione, unitamente a detta delibera è stato adottato — come dispone il decreto-legge n. 509 del 1994 — lo statuto dell'Enasarco;

l'analisi del menzionato statuto, ora all'esame del Ministero del lavoro, appaleserebbe lo stesso illegittimo, perché demanda alla contrattazione collettiva funzioni che, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, lettera b) del citato decreto-legge, devono essere esercitate in conformità alle norme vigenti, e cioè alla legge n. 12 del 1973, secondo la quale le variazioni delle aliquote contributive possono avvenire esclusivamente con decreto del Presidente della Repubblica, mentre le modifiche delle prestazioni previdenziali possono essere realizzate solo tramite un atto avente forza di legge;

il nuovo statuto dell'Enasarco, all'articolo 1, comma 2, individua gli accordi economici quale fonte dei criteri e dei livelli di contribuzione e delle prestazioni, ignorando il fatto che la previdenza Enasarco non è, in negativo, sostituita e, in positivo, integrativa di quella erogata dall'Inps e che l'ente degli agenti e dei rappresentanti non aveva un potere impositivo e regolamentare autonomo, trattandosi di materia regolamentata per legge;

l'articolo 1 dello statuto dell'Enasarco evidenzia il contrasto *de facto* con l'articolo 3 del decreto-legge n. 509 del 1994, il quale prevede, tra l'altro, che esclusivamente per le forme di previdenza sostitutiva dell'assicurazione generale obbligato-

ria le delibere siano adottate sulla base delle determinazioni definite dalla contrattazione collettiva nazionale;

il Ministero del lavoro e della previdenza sociale non può dare certezza alla categoria interessata circa l'opportunità di mantenere in vita un ente previdenziale autonomo, di diritto privato, e quindi soggetto al rischio di liquidazione, agendo con atti *contra legem* —:

quali provvedimenti intenda adottare per sospendere l'attuazione dello statuto dell'Enasarco e quindi rivederlo in una chiave di legittimità, anche al fine di evitare azioni di impugnazione da parte degli interessati;

se intenda restituire per opportunità al Parlamento, quale sede legittima, la decisione di modificare le disposizioni della legge n. 12 del 1973, che sono vigenti nonostante l'entrata in vigore del decreto-legge n. 509 del 1994. (4-06749)

BAMPO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il risanamento ai familiari delle vittime di incidenti occorsi nell'effettuazione del servizio militare è regolato dalla legge 18 agosto 1991, n. 280;

tale legge enuncia nel titolo che i risarcimenti sono dovuti sia ai militari di leva che di carriera, mentre all'articolo 1, che stabilisce le modalità specifiche, non si fa cenno al personale di carriera, omettendosi quindi una delle categorie degli aventi diritto;

non è previsto il risarcimento al volontario in caso di decesso;

a causa di quanto sopra, si crea una inspiegabile diversità di trattamento che origina una ingiustificata sperequazione tra le diverse categorie di militari impegnati in servizi analoghi —:

se non intenda, in presenza di una incongruenza legislativa, attivarsi perché si

giunga ad una interpretazione autentica che faccia rispettare lo spirito di quanto originariamente specificato nel titolo della legge n. 280 del 1991. (4-06750)

BAMPO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

sempre maggiore è la richiesta delle famiglie dei giovani chiamati alla leva o in servizio permanente di accedere ai servizi offerti dalla amministrazione militare;

tale amministrazione deve corrispondere alle aspettative di cui sopra con sempre maggior disponibilità;

purtroppo, ancora molti sono gli eventi che vedono militari coinvolti in incidenti dalle diverse conseguenze, che provocano complicazioni, anche burocratiche, a loro o alle loro famiglie;

fino a non molto tempo fa, esisteva presso il ministero un ufficio di raccordo tra la sfera civile e la sfera militare, denominato « V ufficio dello SMD », per molto tempo retto dal colonnello Stefanelli, che, per il tempo in cui ha operato, ha costituito un punto di riferimento per le famiglie che si erano trovate in difficoltà;

da un punto di vista sociale, la chiusura di detto ufficio ha evidenziato un atto di insensibilità del ministero verso le famiglie colpite da lutti o disgrazie —:

se non intenda nuovamente istituire l'ufficio di cui sopra o attivare una iniziativa che dia risposte analoghe e che sia, comunque, facilmente individuabile, raggiungibile e accessibile ai militari di leva o in servizio permanente ed alle loro famiglie. (4-06751)

BECCHETTI. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni 29 e 30 dicembre 1996 le città di Cerveteri, Ladispoli e Fiumicino sono state colpite da una eccezionale ondata di maltempo;

le gelate che hanno investito i terreni dei comuni sopra citati hanno provocato la distruzione di oltre il settanta per cento delle coltivazioni, con particolare riferimento a quelle di carciofi e finocchi;

le abbondanti precipitazioni hanno dunque messo in ginocchio un settore già di per sé in crisi, che ora rischia di vedere vanificato il lavoro di mesi;

gli agricoltori, tramite le amministrazioni comunali interessate, hanno fatto richiesta alla regione Lazio e alla Presidenza del Consiglio dei ministri del riconoscimento dello stato di calamità naturale, istanza formulata anche dall'interrogante —:

quali iniziative intenda adottare per sollecitare l'attivazione, da parte degli organi competenti (compresa la regione Lazio), ad attivare l'*iter* per il riconoscimento dello stato di calamità naturale. (4-06752)

CANGEMI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

presso la pretura di Roma giace un gran numero di cause promosse nei confronti delle Ferrovie dello Stato su problemi previdenziali;

ad esempio, su circa duecentocinquanta cause di questo tipo, provenienti da Messina, negli ultimi cinque anni hanno concluso il proprio *iter* solo quarantadue —:

se risulti la difficile situazione descritta dall'interrogante;

quali ne siano le cause;

quali iniziative si intendano adottare per rispondere positivamente alla giusta insoddisfazione dei cittadini interessati. (4-06753)

CANGEMI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in periodo antecedente al 1° maggio 1995, previa verifica del possesso dei re-

quisiti previsti dalla legge, con decreti del presidente del tribunale civile e penale di Palermo sono stati nominati alcuni messi di conciliazione nei comuni di Ficarazzi, Monreale, Marino, Misilmeri, Montelepre e Borgetto in provincia di Palermo;

successivamente, in data 9 marzo 1996, il ministero di grazia e giustizia emanava la circolare n. 11/96 che, sulla base di una interpretazione assolutamente scollata dal dato normativo posto dall'articolo 11-*bis* della legge n. 673 del 1994 e dall'articolo 44 della legge n. 374 del 21 novembre 1991, stabiliva che le nomine dei messi di conciliazione avvenute successivamente alla data di entrata in vigore della legge 673 del 27 dicembre 1994 dovevano essere revocate, in considerazione del fatto che l'articolo 11-*bis*, nella parte in cui prevede che alla notificazione degli atti del giudice di pace possono provvedere anche i messi in conciliazione « in servizio », avrebbero introdotto un limite temporale individuato, per l'appunto, nella data del 27 dicembre 1994;

a seguito dell'emanazione della suddetta circolare, il presidente del tribunale di Palermo emanava un provvedimento con il quale revocava la nomina di predetti messi di conciliazione;

la circolare ed il conseguenziale provvedimento di revoca sono stati emanati senza prendere in debita considerazione il fatto che la nomina è avvenuta prima del 1° maggio 1995;

anche a volere aderire alla tesi secondo la quale l'articolo 11-*bis* avrebbe posto un limite temporale alla possibilità di procedere alla nomina di nuovi messi a seguito dell'entrata in funzione del giudice di pace, tale limite sarebbe potuto scattare soltanto a fare data dal 1° maggio 1995, momento in cui, per l'appunto, è entrato in funzione il giudice di pace, e non a far data dal 27 dicembre 1994, momento in cui è entrata in vigore la legge n. 673 del 1994 —;

se non intenda emanare, ad integrazione della circolare n. 11 del 1996, un

proprio atto, di carattere generale, con il quale provvedere al riesame della posizione dei messi di conciliazione nominati prima dell'entrata in funzione del giudice di pace, al fine di riformare gli atti di revoca disposti dal presidente del tribunale di Palermo. (4-06754)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

la prefettura di Trapani ha contestato talune irregolarità all'istituto di vigilanza « la Sicurezza » di Alcamo ed ha decretato la sospensione dell'attività per circa quindici giorni;

il prefetto ha dovuto applicare una norma che appare arcaica e superata dai tempi, vista la non rilevanza della irregolarità dal punto sostanziale;

sta di fatto che con la sospensione dell'attività ben ventisette lavoratori non percepiscono la giornata lavorativa per i sopradetti giorni, cosa che si riflette alquanto negativamente sulle ventisette famiglie che vivono di quel solo reddito, necessario per far fronte alle spese quotidiane;

vi è poi il problema della sospensione della attività, che si riflette sulla sicurezza, dando luogo ad una mancata vigilanza;

né si può pensare che le forze di polizia possano sostituirsi alla vigilanza privata, tant'è che l'interrogante, con numerose interrogazioni, ha fatto presente la carenza vistosa degli addetti all'ordine pubblico e la conseguente mancanza di prevenzione, che determina il proliferare di azioni di piccola e grande criminalità;

occorre valutare molto l'effetto che la sospensione del servizio può determinare, visto che alcuni o tutti i contraenti possono chiedere la disdetta del contratto, causando il licenziamento degli addetti, e quindi l'effetto devastante per ventisette famiglie che rimarrebbero senza reddito alcuno, dando luogo ad un vero dramma;

se non ritenga di portare avanti una iniziativa per una revisione di norme e regolamenti che appaiono superati e che possono, applicati severamente, determinare danni incalcolabili;

se, considerata obsoleta la norma vigente, non intenda predisporre norme moderne atte a disciplinare, e quindi organizzare, gli istituti di vigilanza, che espletano un importante servizio di controllo nel territorio;

quali provvedimenti urgenti intenda infine intraprendere affinché non si ripetano atti amministrativi quali quello indicato, che già in passato, anche in altre contrade, hanno determinato conseguenze negative. (4-06755)

CALZAVARA, MARONI e BAMPO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la prefettura di Belluno, in data 30 dicembre 1996, riprendendo testualmente una circolare del Ministero dell'interno datata 20 dicembre 1996, ha diramato con una nota le nuove disposizioni in materia di comunicazione delle persone alloggiate nelle strutture ricettive. In particolare, si evidenzia che con la stessa vengono individuate le autorità di pubblica sicurezza a cui, entro le ventiquattro ore, le schedine devono essere consegnate. Tali autorità sono la questura, per le strutture ricettive site in comune di Belluno; il commissariato, per quelle di Cortina, le stazioni dei carabinieri, per tutte le altre;

vanno considerati l'importanza dell'attività alberghiera della provincia di Belluno, l'alto numero di operatori del settore e le condizioni di disagio ambientale montano in cui operano, solo ventotto comuni su sessantanove della provincia sono sedi di caserme o stazioni dei carabinieri, e ciò ovviamente implica non pochi disagi per la maggior parte degli operatori, che debbono fare anche fino a venti chilometri per portare detta documentazione, per esem-

pio dal Passa Giau a Caprile o dal Cansiglio a Puos o da Padola a Santo Stefano di Cadore;

tutto questo è di per sé sufficiente a creare più di un giustificato malumore fra gli operatori, ma quello che appare ancor più strano è che con una circolare interpretativa si modifichi sostanzialmente il senso, non solo dell'articolo 109 del Tulp, che espressamente prevede la non notifica delle schede all'autorità di pubblica sicurezza (il sindaco), ma anche il significato dell'articolo 1 del Tulp, dell'articolo 1 del Regolamento di applicazione del Tulp e dell'articolo 15 della legge n. 121 del 1981 che identificano proprio nei sindaci le autorità di pubblica sicurezza competenti per il territorio comunale, che di fatto verrebbero esautorati con una circolare della loro specifica competenza, promuovendo il corpo dei carabinieri, che deve invece essere annoverato fra le forze armate in servizio permanente di pubblica sicurezza;

gli aspetti giuridici quindi assumono un pesante rilievo, che va a sommarsi all'ulteriore appesantimento degli oneri burocratici, in dispregio agli accordi di Schengen, che il Ministero dell'interno va a far pesare sugli operatori turistici di un'area montana quale quella della provincia di Belluno —:

se intenda verificare la legittimità dei provvedimenti adottati;

quali provvedimenti si intenda adottare per il superamento di tali oggettivi appesantimenti burocratici a carico di una categoria già costretta ad una impari concorrenza con le vicine regioni a statuto speciale (Trentino-Alto Adige e Friuli-venezia Giulia). (4-06756)

FRONZUTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che, anche per l'anno accademico 1996-1997, alla guida dell'Istituto superiore di educazione fisica di Napoli, in qualità di direttore, vi sia il

professor Sabato Lombardi, docente che ha superato il settantesimo anno di età e che non intende essere collocato in pensione;

se ritenga legittimo che il medesimo, malgrado la decadenza della sua carica, continui a riunire il consiglio direttivo, deliberando in materie assai delicate;

se, tra l'altro, sia a conoscenza che, secondo quanto risulta all'interrogante, a titolo assolutamente riservato e senza un minimo di pubblicità esterna, siano stati « allegramente » assegnati contratti di insegnamento per l'anno accademico 1996-1997, per le sezioni di Napoli e Potenza, attraverso uno pseudo-concorso di cui nessuno è riuscito a comprendere valutazioni, punteggi e commissione esaminatrice;

se risulti che tale metodologia abbia favorito parenti, conoscenti e familiari dei vertici dell'istituto, discriminando docenti che da oltre dieci anni erano responsabili di cattedra presso lo stesso istituto;

se ritenga inoltre sia ancora compatibile con la direzione tecnica dell'istituto la situazione del professor Alfredo Pagano, direttore tecnico che all'interrogante risulta privo del titolo della laurea, competente del consiglio direttivo del vertice amministrativo dell'Opera universitaria e di molti altri incarichi, tutti retribuiti, per i quali sarebbe interessante conoscere il complessivo esborso per l'istituto;

se ritenga sia ancora compatibile, in considerazione dell'avvenuto commissariamento ministeriale, l'incarico del professor Lombardi a commissario regionale dell'Opera universitaria dell'Isef di Napoli;

se non ritenga che le suddette motivazioni siano sufficienti ad aprire rapidamente un'inchiesta, che metta a nudo le singole responsabilità, ponendo finalmente fine ad una vicenda che si trascina ancora, alla luce di baronie universitarie e piccoli, squallidi giochi di potere, assolutamente inaccettabili in un sistema universitario democratico;

se non ritenga che tale iniziativa debba essere portata avanti con assoluta urgenza, viste anche le denunce presentate da numerose testate di livello nazionale (*Il Tempo*, Rai 2, eccetera) che hanno etichettato l'istituto come esempio di « malauniversità ».

(4-06757)

ANGHINONI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nella seduta del 16 giugno 1993, in sede di discussione del disegno di legge recante « Misure urgenti per assicurare il funzionamento del Ministero dell'ambiente », il Ministro *pro tempore* Valdo Spini dichiarava alla XI Commissione della Camera dei deputati:

a) che in teoria avrebbe dovuto disporre di 521 dipendenti, ma in realtà ne ho in servizio 450, di cui circa 180 sono di ruolo, e non comandati o distaccati. Inoltre, per effetto della legge n. 62 del 1993, 116 di essi avrebbero dovuto andarsene a fine giugno 1993, essendo dipendenti degli enti disciolti delle partecipazioni statali, trasformati in società per azioni (essendo per la maggior parte dipendenti ENEL);

b) che il disegno di legge in discussione era veramente urgente per impedire che il Ministero gli svanisse tra le mani;

c) che le associazioni ambientaliste avevano considerato negativo il fatto che il Ministero dell'ambiente svolgesse funzioni delicate con personale non di ruolo;

l'allora Ministro aveva inoltre assunto l'impegno formale di dar luogo ai concorsi, in modo da garantire che il personale distaccato da altri enti, se ne andasse entro il 31 dicembre 1994, considerando questo un punto importante anche per chi aveva posto problemi di moralità e trasparenza per il Ministero dell'ambiente;

la legge n. 221 del 13 luglio 1993 (*Gazzetta Ufficiale* n. 163 del 14 luglio 1993) aveva stabilito che il personale non appartenente ai ruoli del ministero del-

l'ambiente poteva, a domanda, essere tenuto in servizio fino al 31 dicembre 1994 —:

quanti fossero i dipendenti dell'Enel distaccati e/o comandati presso il ministero dell'ambiente alla data del 16 giugno 1995 e quanti di essi abbiano chiesto di essere trasferiti nei ruoli del ministero dell'ambiente e abbiano invece chiesto di essere mantenuti in servizio presso lo stesso ministero fino al 31 dicembre 1994;

quanti siano gli ex dipendenti dell'Enel già distaccati e/o comandati presso il ministero dell'ambiente attualmente inquadrati nei ruoli del ministero dell'ambiente;

quanti siano gli ex dipendenti dell'Enel già distaccati e/o comandati presso il ministero dell'ambiente tuttora in servizio presso il ministero medesimo senza essere ancora inquadrati nei ruoli dello stesso ministero. (4-06758)

ANGHINONI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

adottando la normativa prescritta dal decreto emanato il 29 settembre 1992 dal Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, relativo alla disciplina delle emissioni di nichel, il tenore di nichel presente nei fumi scaricati dal camino delle centrali termoelettriche alimentate ad olio combustibile risulta pressoché nullo, perché vengono considerate esclusivamente le emissioni di nichel in forma respirabile ed insolubile, trascurando tutte le altre forme che sono invece notoriamente dannose per la salute dell'uomo e degli animali;

secondo il suddetto decreto 25 settembre 1992, il Ministro dell'ambiente avrebbe dovuto adottare entro il 30 novembre 1992 i criteri per la valutazione della respirabilità e della solubilità, su pro-

posta dell'Istituto superiore della sanità, che invece non risulta essere stata ancora formulata a tutt'oggi;

in Germania è stata adottata la norma VDI n. 3868 - Blatt 1 del dicembre 1994, che prende in considerazione sia tutto il nichel presente nei fumi delle centrali termoelettriche in forma di polvere (indipendentemente dalla respirabilità e solubilità delle polveri stesse), sia tutto il nichel presente in fase gassosa, sotto forma di vapore —:

se il Ministero dell'ambiente non convenga sulla necessità di revocare il suddetto decreto del 25 settembre 1992 e di sostituirlo con una norma che preveda l'obbligo di considerare tutte le forme di nichel presenti nelle emissioni, analogamente a quanto prescritto nella norma VDI n. 3868 - Blatt 1 del dicembre 1994.

(4-06759)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

in provincia di Milano, il Governo aveva decretato lo stato di emergenza in ordine alla questione dei rifiuti ed indicato taluni commissari straordinari;

è compito principale della provincia, anche in base alla legge regionale n. 21 del 1993, l'attività di controllo e di programmazione di siti di conferimento finale;

da notizie di stampa («*La Stampa*» dell'8 gennaio 1997), la ditta che opera nel bacino della Brianza milanese (ditta Stea s.r.l.) è stata colta in flagranza di reato nello scarico dei rifiuti provenienti da Carate Brianza (Milano) in due discariche abusive, nella località di Trino Vercellese;

sempre il medesimo articolo riporta che, dall'anno 1995 la stessa società ha in corso un procedimento penale presso la procura di Pavia per scarico abusivo presso la cascina Rottino n. 100 nel comune di Pavia e che inoltre la medesima ha in corso un ulteriore procedimento penale, insieme ad altre ditte che operano

nel milanese, per scarico abusivo di rifiuti presso l'azienda agricola Orlandi di Piacenza, azienda agricola tuttora sotto sequestro;

il corpo forestale dello Stato e le guardie ecologiche della provincia di Milano hanno (a partire da novembre 1996 in poi) più volte segnalato l'ipotesi di reato contro l'ambiente e scarico abusivo dei rifiuti della ditta (Astri) che ha vinto l'appalto nel consorzio provinciale del nord est di Milano;

le numerose richieste delle associazioni ambientaliste alla provincia di Milano di conoscere i siti finali di smaltimento sono a tutt'oggi senza nessuna risposta;

le numerose denunce circostanziate di reati ambientali svolte nell'arco dell'anno 1996 stanno seguendo il normale iter procedurale giudiziario e la provincia di Milano, ente obbligato al controllo, non è mai intervenuta per la verifica delle situazioni di smaltimento in atto —;

se sia conoscenza della situazione creatasi in provincia di Milano, in modo particolare sulla mancanza di controllo e di verifica delle situazioni di smaltimento abusivo ad opera dell'assessorato all'ambiente della provincia di Milano;

se sia conoscenza di altre situazioni di violazioni delle normative ambientali operate dalle ditte che operano in provincia di Milano;

se intenda procedere ad una ispezione ministeriale in provincia di Milano per verificare eventuali situazioni di violazione delle leggi ambientali a carico delle ditte incaricate dagli enti territoriali dello smaltimento e di verificare le eventuali omissioni di controllo degli organi provinciali competenti. (4-06760)

Apposizione di una firma ad una interrogazione.

L'interrogazione Butti ed altri n. 5-00721, pubblicata nell'Allegato B ai re-

soconti della seduta del 10 ottobre 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Pampo.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta orale Gasparri n. 3-00409 del 3 novembre 1996.

ERRATA CORRIGE

Il testo dell'interrogazione n. 4-06714, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 20 gennaio 1997, a pagina 5935, prima colonna, è sostituito dal seguente:

BALOCCHI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 5 gennaio scorso si trovava ricoverato da un giorno, nel reparto rianimazione del policlinico Gemelli di Roma, il signor Walter Brusa, di anni ventiquattro, in coma irreversibile in seguito ad un violento incidente stradale, orfano di madre, con il fratello Enrico agli arresti domiciliari e il papà Ernesto ristretto a Rebibbia per lo sconto dell'ultimo mese di detenzione;

l'interrogante si è recato alle ore 24 del giorno 5 gennaio 1997 al pronto soccorso del policlinico Gemelli per accertare lo stato effettivo di salute del ragazzo; ottenuta conferma della gravità del caso parlando con il medico di turno, che escludeva qualsiasi possibilità di sopravvivenza, il sottoscritto si è recato presso il posto di polizia del policlinico trovando un poliziotto che, comprendendo perfettamente la situazione, ha chiamato su richiesta dell'interrogante il commissariato di zona, affinché una pattuglia potesse prelevare il signor Enrico Brusa per consentirgli di vedere il fratello ancora in vita;

inizialmente sembrava possibile, tanto è vero che l'interrogante personal-

mente ha telefonato a casa del signor Enrico Brusa preannunciandogli l'arrivo della pattuglia; trascorso un quarto d'ora, sollecitato di nuovo il commissariato, vi è stata risposta negativa e l'invito rivolgersi all'ufficiale di turno alla questura;

l'interrogante ha parlato telefonicamente, sempre dal posto di polizia del policlinico, con l'ufficiale di turno, il quale ha spiegato che doveva chiedere l'autorizzazione al magistrato di sorveglianza;

dopo aver atteso per oltre un'ora, l'interrogante ha provveduto a richiamare l'ufficiale, che gli ha comunicato che il magistrato non era disponibile ad autorizzare nulla prima di aver esaminato il fascicolo del signor Brusa;

il risultato è che il Brusa non è riuscito a vedere il fratello ancora in vita perché il giorno 7 gennaio 1997, data in cui è deceduto, ancora non era pervenuta l'autorizzazione del magistrato;

per quanto attiene al padre Ernesto, lunedì 6 gennaio, alle ore 10, l'interrogante si è recato al penale di Rebibbia dove, gentilmente accolto dal direttore, dottor Barbera, ha presentato domanda (firmata da un parente stretto) per un urgente permesso al padre per recarsi in ospedale e vedere per l'ultima volta il figlio in vita;

nonostante diverse telefonate effettuate per rintracciare il magistrato di sor-

veglianza, nulla si è potuto fare fino alla mattina del giorno successivo, con la concessione da parte del magistrato del relativo permesso solo nel pomeriggio alle ore 16 —;

se ritenga che il comportamento messo in atto dai magistrati sia conforme alla legge, all'etica e a quella parte di umanità che dovrebbe albergare in ciascun uomo chiamato a giudicarne altri, e, in caso negativo, quali provvedimenti di sua competenza intenda assumere;

se sia mai concepibile che in una città come Roma non debba funzionare un servizio continuo di almeno un magistrato per i casi più gravi, come quello descritto;

se sia concepibile che un funzionario di polizia non possa ordinare nei « casi gravi » il trasferimento di una persona sotto scorta;

se un direttore di penitenziario, con tutte le responsabilità che ha, non possa assumere, in assenza totale di un magistrato, la responsabilità di un breve trasferimento sotto scorta;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga opportuno, in carenza di una normativa precisa, provvedere in merito, attraverso una circolare ministeriale o attraverso la presentazione di un disegno di legge.

(4-06714)

***INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA***

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con decreti ministeriali del 20 ottobre 1994 e del 28 novembre 1994 veniva bandito il concorso magistrale;

per la provincia di Reggio Calabria, nessun posto veniva messo a concorso;

a norma degli articoli 399 e seguenti del decreto legislativo n. 297 del 1994, il 40 per cento dei posti che si rendono eventualmente disponibili devono essere assegnati ai vincitori di concorso;

nel novembre del 1995, il Ministero della pubblica istruzione ha reso noto che nella provincia di Reggio Calabria si erano resi disponibili trentasei posti di insegnamento presso le scuole elementari, oltre a due posti di sostegno;

la graduatoria definitiva dei vincitori del suddetto concorso è stata pubblicata con ritardo rispetto al termine di scadenza previsto delle norme vigenti, cosicché i menzionati vincitori non hanno potuto ottenere l'immissione in ruolo;

per il presente anno scolastico era stata resa nota una disponibilità di centonove posti, ridotta poi a quattordici dal decreto-legge 233 del 1996;

essendo stati già effettuati i trasferimenti degli aventi diritto, tale riduzione di posti incide in misura pesantemente penalizzante nei confronti dei vincitori del concorso —;

come mai non siano stati a tutt'oggi assegnati i trentotto posti già disponibili per l'anno scolastico 1995/1996;

se non ritenga di promuovere iniziative atte a temperare il rigore delle disposizioni restrittive di cui al decreto-legge

n. 233 del 1996, così favorendo l'immissione in ruolo di personale docente della scuola elementare in un contesto, quale quello della provincia di Reggio Calabria, caratterizzato da forte devianza sociale e da condizioni drammatiche di dissesto economico ed occupazionale. (4-03477)

RISPOSTA. — *Si risponde alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto della quale si allega copia.*

In merito ai ritardi nella pubblicazione della graduatoria definitiva del concorso magistrale per esami e titoli, bandito con DD.MM. 20.10.94 e 28.11.94 per la provincia di Reggio Calabria, è opportuno chiarire che i tempi per l'espletamento delle procedure concorsuali sono disciplinati da specifiche disposizioni in relazione al numero dei partecipanti ed alle prove d'esame.

In particolare l'articolo 404 del decreto legislativo n. 297/94 prevede che quando i candidati siano in numero da 401 a 500 la commissione giudicatrice preposta può completare le operazioni entro 5 mesi effettuando fino ad un massimo di 130 sedute.

Inoltre, a tale periodo devono essere aggiunti n. 30 giorni intercorrenti tra la pubblicazione dell'elenco degli ammessi alla prova orale e l'inizio delle medesime prove orali.

Nella provincia di Reggio Calabria la prova scritta ha avuto luogo il 24.2.95 e vi hanno partecipato 3416 candidati.

In data 23.3.95 sono state costituite n. 7 sottocommissioni.

In data 23.5.95. è stato pubblicato l'elenco degli ammessi alla prova orale.

La graduatoria provvisoria, in base ai candidati esaminati (n. 488 per ciascuna sottocommissione), è stata depositata in data 31.8.95 prima della scadenza dei termini previsti.

L'esame dei reclami prodotti dai candidati interessati (circa 400) e i conseguenziali adempimenti hanno consentito che le graduatorie definitive del concorso in parola venissero pubblicate in data 6.12.95.

La mancata nomina in ruolo di vincitori di concorso per l'a.s. 1995-96 non è da addebitarsi tuttavia al ritardo della pubblicazione della graduatoria, essendo dipesa dalla mancanza di posti disponibili a tal fine.

Al riguardo è opportuno preliminarmente far presente che le disposizioni, che disciplinano le immissioni in ruolo del personale docente, prevedono espressamente che i posti annualmente vacanti e disponibili vengano prioritariamente utilizzati per i trasferimenti interprovinciali e per i passaggi di ruolo per un'aliquota che, per l'anno scolastico 1995/96, è stata dell'80 per cento e per l'anno scolastico 1996/97 è pari al 60 per cento.

I posti residuati dopo tali operazioni, purché ancora vacanti dopo le utilizzazioni dei docenti già di ruolo, sono destinati alle nove immissioni in ruolo al 100 per cento se istituiti presso le singole istituzioni scolastiche.

I posti istituiti sulla dotazione organica provinciale vengono invece utilizzati, entro il limite dei posti effettivamente vacanti, per un'aliquota che per l'anno scolastico 1995/96 è stata del 50 per cento (articolo 22 comma 9 legge 724/94) e per l'anno scolastico 1996/97 del 35 per cento (articolo 5 legge 425/96).

Sono inoltre esclusi dal computo dei posti disponibili per le immissioni in ruolo quelli dei quali si preveda la soppressione nell'anno scolastico successivo, ciò comporta una ulteriore limitazione all'accesso ai ruoli del personale docente in questione.

Tanto premesso sul piano generale si fa presente che, per quanto riguarda le nomine relative all'anno scolastico 1995/96, il titolare dell'ufficio scolastico provinciale di Reggio Calabria non ha potuto assegnare alcun posto per le immissioni in ruolo dei vincitori del concorso magistrale per esami e titoli (decreto ministeriale 20.10.94) e del concorso per soli titoli (decreto ministeriale 30.3.93) in quanto non ricorrevano le condizioni previste dall'apposito D.I. n. 266/95 sulla programmazione delle nomine in ruolo; infatti, dopo le operazioni di utilizzazione dei docenti elementari già di ruolo

a disposizione, non rimaneva alcun posto disponibile per le immissioni in ruolo.

Per quanto riguarda l'anno scolastico 1996/97 i n. 14 posti disponibili dopo le operazioni di utilizzazione sono stati conferiti a n. 7 docenti vincitori del concorso per soli titoli e a n. 7 docenti vincitori del concorso per titoli ed esami.

Per quanto su esposto si fa presente che le immissioni in ruolo dei docenti delle scuole elementari, iscritti nelle graduatorie dei concorsi magistrali della provincia di Reggio Calabria, sono state gestite in maniera corretta e trasparente dall'ufficio scolastico provinciale, in osservanza delle vigenti disposizioni e che le cause delle mancate immissioni in ruolo non sono derivanti da errori od omissioni, ma hanno origine unicamente nelle limitazioni imposte dalle varie disposizioni finanziarie sul contenimento della spesa pubblica.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

ALOI e FILOCAMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere:*

se non ritenga — in relazione alla circolare ministeriale 7 febbraio 1996 n. 46 relativa alla formazione delle Commissioni giudicatrici degli esami di maturità — si sia determinata una situazione discriminatoria tra alcuni docenti universitari e presidi di ruolo di istituti di istruzione secondaria superiore, essendo i primi in condizione — una volta collocati a riposo in età superiore a quella dei presidi di scuola media — di potere essere, a differenza dei secondi, nominati commissari in concorsi a posti di preside, presidenti nei concorsi a cattedra;

se non ritenga di dovere adottare un provvedimento idoneo ad eliminare la suddetta situazione discriminante, consentendo alla benemerita categoria dei presidi in quiescenza di potere — attraverso una nomina agli esami di stato — mettere a disposizione la propria competenza e la pluriennale esperienza professionale.

(4-04637)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto si fa presente che la normativa vigente in materia di composizione delle commissioni giudicatrici degli esami di maturità, contenuta nell'articolo 198 del Decreto Legislativo n. 297/94, indica tra le categorie di personale scolastico da scegliere quale presidente di commissione i docenti universitari in servizio anche fuori ruolo.*

Poiché i docenti universitari fuori ruolo possono restare in servizio fino al 75° anno di età tale limite vale anche per le nomine a presidente nelle commissioni.

Diversamente i presidi di ruolo degli istituti d'istruzione secondaria superiore possono essere nominati presidenti anche se a riposo (articolo 198 comma 4 lett. d).

Con C.M. n. 48/96 si è ritenuto che i presidi a riposo non dovessero superare il 71° anno di età al fine di evitare le nomine di persone da troppo tempo al di fuori dell'esperienza diretta nella scuola.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

ALOISIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

a soli cinque giorni dall'apertura dell'anno scolastico 1996-1997 è stata comunicata, da parte del provveditore agli studi dell'Aquila, la chiusura della classe prima della scuola media statale di Campotosto (AQ);

l'improvvisa soppressione della predetta classe comporterebbe il trasferimento degli allievi residenti nel comune di Campotosto presso la scuola di un altro comune, distante ben venticinque chilometri, privo di collegamento e situato in una zona montana poco percorribile, a mille cinquecento metri di altezza, che nel periodo invernale è soggetta a continue ed abbondanti nevicate;

la comunicazione della decisione a soli cinque giorni dall'apertura dell'anno scolastico impedisce inoltre ai genitori degli allievi di provvedere al trasferimento e alla sua organizzazione;

la legge del 31 gennaio 1994, n. 97, in materia di boschi, foreste e territori montani, all'articolo 21 così recita: « Nei comuni montani con meno di cinquemila abitanti possono essere costituiti istituti comprensivi di scuola materna, elementare e secondaria di primo grado, cui è assegnato personale direttivo della scuola elementare e della scuola media secondo criteri e modalità stabiliti con ordinanza del Ministro della pubblica istruzione »;

il sindaco del comune di Campotosto ha peraltro impugnato il provvedimento di soppressione —:

se con questo provvedimento non si ritenga negato il diritto allo studio per questi ragazzi, che dall'inizio dell'anno scolastico non hanno potuto ancora avviare il normale svolgimento della didattica;

quali siano le motivazioni che hanno portato alla decisione da parte del provveditore agli studi dell'Aquila e se non ritenga opportuno revocare il provvedimento, riattivando la classe. (4-04819)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto in merito al provvedimento di soppressione della I classe della scuola media di Campotosto (AQ), si comunica quanto segue.*

Questo Ministero, di concerto con quelli del Tesoro e della Funzione Pubblica, al fine di contenere la spesa pubblica entro i limiti previsti dagli specifici stanziamenti di bilancio, ha stabilito, per ogni provincia italiana, il rapporto tendenziale medio tra gli alunni frequentanti ogni ordine di scuole e le relative classi autorizzate al funzionamento.

Nella provincia de L'Aquila pertanto, nonostante ogni migliore predisposizione, non è stato possibile attivare la I classe di scuola media del suddetto Comune, in quanto gli alunni che ne avevano fatto richiesta erano solo tre.

Si è trattato di una decisione sofferta, ma alla quale non si è ritenuto di poter dare soluzioni alternative, dal momento che nelle altre realtà della provincia esistono situa-

zioni orografiche difficoltose e presenze di alunni portatori di handicap che non hanno consentito alcun ridimensionamento di classi.

Si comunica, infine, che il TAR dell'Abruzzo con ordinanza n. 488/96 del 4.11.96, ha rigettato l'istanza di sospensione del provvedimento in parola avanzata dall'Amministrazione Comunale di Campotosto.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

APOLLONI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

alcune persone residenti nel comune di Treschè Conca (VI) hanno iscritto i propri figli nelle scuole elementari del vicino comune di Canove (VI);

il direttore didattico non ha accolto tali iscrizioni —;

se il diritto di scegliere in quale scuola iscrivere i propri figli sia subordinato alla propria residenza. (4-04037)

RISPOSTA. — In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto il competente Provveditore agli Studi di Vicenza ha comunicato che, a seguito della soppressione del plesso di scuola elementare di Treschè Conca (frazione di Roana), disposta a decorrere dall'anno scolastico 1995/1996 a causa della ridotta popolazione scolastica, i genitori degli alunni della succitata frazione che avrebbero dovuto iscrivere i propri figli al plesso viciniore di Cesuna, scuola aggregante, hanno preferito il plesso di Canove.

Ciò sulla base della vigente normativa secondo la quale è possibile l'iscrizione in plessi diversi da quello di appartenenza compatibilmente con la disponibilità delle strutture ricettive delle scuole e sempre che non si verifichi un aumento del numero delle classi.

Ed invero sia nel decorso anno scolastico che nel corrente tutti gli allievi che

hanno fatto richiesta di iscrizione al plesso di Canove hanno avuto accolta la loro istanza.

I motivi di disagio creatisi nel corrente anno scolastico sono stati invece determinati dalla decisione assunta dall'amministrazione comunale di Roane già dal 26.9.1995 di non garantire il trasporto degli allievi da Treschè Conca a Canove.

Di tale decisione i genitori interessati erano stati comunque tempestivamente informati dal direttore didattico e quindi i medesimi erano pienamente a conoscenza delle eventuali difficoltà che si sarebbero potute verificare nel corrente anno scolastico.

Il Provveditore ha tuttavia assicurato che sta seguendo con particolare attenzione la situazione e che non mancherà di adoperarsi presso i competenti enti locali affinché i problemi di trasporto degli allievi possano essere al più presto risolti.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

APREA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

è all'esame del Ministero della pubblica istruzione la domanda di autorizzazione alla sperimentazione per il quinquennio 1996-2000, ritualmente presentata dalla scuola elementare statale «Luigi Einaudi» di via Val d'Intelvi, 11 a Milano, nell'ottobre 1995;

la scuola «Luigi Einaudi» ha sviluppato nell'arco di oltre vent'anni un'attività sperimentale di alto livello, sotto la supervisione dei cattedratici dell'Università degli studi e dell'università «Bocconi» di Milano, fondata sull'applicazione del metodo Profit (o delle «cooperative scolastiche») e, conseguentemente, su un impiego dei docenti secondo il modulo «stellare» (insegnante di classe che opera in collaborazione con una pluralità di insegnanti specialisti);

la qualità di questa attività sperimentale è attestata dalle numerose ispezioni disposte dal ministero della pubblica istru-

zione (le ultime: 1993 — ispettore centrale Luciano Bazzocchi; 1994 — ispettrice centrale Livia Bellomo) sempre concluse con giudizi nettamente favorevoli; dal fatto che ogni anno (ultimamente il 24 maggio 1996) il provveditore agli studi di Milano invia presso la scuola « Einaudi » ogni sorta di osservatori specializzati o specializzandi in pedagogia, provenienti, tra l'altro, dal Giappone, dall'università dell'Ohio, dell'università di Zurigo, dall'università di Reims; dal fatto che la scuola è sede di esercitazioni didattiche per numerosi istituti magistrali di Milano e provincia; dal fatto che la scuola « Luigi Einaudi » deve ogni anno respingere decine di domande di iscrizione che giungono da famiglie residenti in altri quartieri della città e, addirittura, da tredici comuni dell'Hinterland;

nel 1992 la scuola aveva presentato domanda per ottenere il riconoscimento di scuola sperimentale, ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419 (oggi: articolo 278, 5° comma, del testo unico 16 aprile 1994, n. 297), al fine di mettere a regime, con i caratteri della scuola di metodo, i risultati di una sperimentazione che così positivi risultati ha realizzato nel corso degli anni. Appunto in relazione a questa domanda si sono svolte le due citate ispezioni degli ispettori centrali Bazzocchi e Bellomo, i quali entrambi, a conclusione di relazioni ampie ed articolate, hanno espresso parere favorevole al riconoscimento almeno per un quinquennio. Alla domanda non è ancora giunta risposta da parte del ministero, ancorché, sulla base di quelle due relazioni, si possa ragionevolmente ritenere che la pratica sia sufficientemente istruita; ed è ovviamente in attesa della decisione del ministero in merito che la scuola ha presentato il progetto di sperimentazione, modificato rispetto al precedente in base ai risultati fin qui acquisiti ed ai mutamenti intervenuti nella legislazione;

la scuola « Luigi Einaudi » è stata oggetto quest'anno di polemiche, per iniziativa di un ispettore tecnico periferico, il quale aveva motivi di rancore personale nei confronti del dirigente della scuola e

che ha presentato una relazione negativa a proposito della sperimentazione sulla base di un falso clamoroso, ossia asserendo di fondarla sui risultati di tre visite ispettive che, invece, non aveva per nulla effettuato. A partire da questa « relazione » si sono avute polemiche di stampa e da parte di alcuni settori sindacali che attaccavano la scuola per il « privilegio » che essa avrebbe avuto di poter organizzare le insegnanti su basi diverse da quelle del modulo ordinario;

successivamente il provveditore agli studi di Milano ha inviato una regolare ispezione che non ha trovato alcun riscontro per nessuno dei rilievi e delle accuse contenute nella suddetta « relazione ». Senza nulla eccepire sul valore delle attività didattiche svolte nella scuola, anzi dandone pieno riconoscimento, nella loro relazione gli ispettori — premesso che in questo caso, data la durata di questa esperienza, più che di sperimentazione in senso stretto, volta a verificare in tempi circoscritti una ipotesi pedagogica, si potrebbe parlare di scelta di applicazione un determinato metodo di insegnamento — per parte loro hanno sollevato alcune riserve relative a tre punti:

a) sull'irregolarità rispetto alle norme sugli orari dei docenti;

b) sull'uso improprio di un'insegnante che collabora in compiti di segreteria;

c) sul fatto che nella sperimentazione i docenti vengono utilizzati in *teams* organizzati con modalità diverse da quelle del modulo ordinario e per il fatto che la lingua straniera viene insegnata a partire dalla 1° classe, anziché dalla 2°;

le riserve di cui ai punti « a » e « b » risultano già superate. Quanto agli orari di programmazione, infatti, il nuovo progetto, all'esame del ministero, si adegua ovviamente e pienamente alla legislazione vigente: la precedente difformità era dovuta alla necessità di rispettare il progetto di sperimentazione ancora in attuazione, redatto ed approvato nel 1990, prima della promulgazione della legge 148. Quanto poi

all'utilizzazione impropria di un'insegnante, la questione è già stata risolta con l'avvenuta restituzione da parte del provveditorato agli Studi di Milano del personale di segreteria che era stato utilizzato altrove;

in relazione alle osservazioni circa l'anomalia di un simile prolungarsi nel tempo della sperimentazione, non può sfuggire come la soluzione sotto ogni aspetto più consona allo stato della questione appaia l'accoglimento della richiesta della scuola « Einaudi » di essere trasformata in scuola sperimentale, richiesta avanzata appunto in considerazione di questo problema;

ciò non toglie che, a una più ampia considerazione, un rinnovo dell'utilizzazione risulti del tutto conforme alla lettera e allo spirito della normativa sulla sperimentazione. Non può essere trascurato che il mutamento intervenuto nel 1990 negli ordinamenti della scuola elementare ha di fatto attribuito un carattere « nuovo » e una specifica nuova utilità alla sperimentazione effettuata nella scuola « Einaudi ». Mentre in precedenza, infatti, essa veniva a confrontarsi con il sistema del « docente unico », dopo la riforma del 1990, che ha introdotto la pluralità dei docenti con il meccanismo del « modulo », la sua esperienza, così ricca di risultati positivi sul piano pedagogico e didattico, va offrendo e può ulteriormente offrire elementi di grande interesse a un altro fine: consentire un raffronto tra gli esiti del sistema ordinario dei « moduli » e quelli di un diverso modo di organizzare la pluralità dei docenti, anche nella prospettiva del riesame e delle eventuali correzioni della riforma del 1990, prevista dall'articolo 15, comma 9°, della legge n. 148 del 1990. Lo stesso può dirsi per quanto riguarda la lingua straniera: diventa prezioso oggi confrontare i risultati dell'insegnamento di essa a partire dalla 1° classe, con quelli che si hanno, cominciando, secondo la norma generale, negli anni successivi;

anche alla luce delle notazioni testé svolte, risulta ingiustificata l'obiezione re-

lativa al fatto che la sperimentazione in discussione comporta una strutturazione del « modulo » diversa da quella ordinaria: è, per definizione, lo specifico di una sperimentazione differire in qualche parte dagli ordinamenti vigenti;

il progetto sperimentale attualmente all'esame del ministero della pubblica istruzione offre indiscutibili garanzie di validità scientifica, essendo firmato dall'ordinario di pedagogia nell'università degli studi di Milano professor Graziano Cavallini, dall'emerito di lingua e letteratura inglese nell'Università Bocconi di Milano, professor Benjamin Garmize, dall'ispettore centrale a riposo del ministero della pubblica istruzione professor Livia Bellomo (che ha significativamente voluto entrare nel comitato scientifico a partire dalla conoscenza della scuola avuta in occasione dell'ispezione da lei compiuta nel 1994) ed avendo lusinghiero parere favorevole da parte dell'ordinario di pedagogia nell'università Cattolica di Milano, nonché presidente dell'IRRSAE Lombardia professor Cesare Scurati;

l'attività sperimentale, per la quale si è richiesta l'autorizzazione, avviene a « costo zero », anzi consente il risparmio di due unità di personale docente, rispetto agli standard previsti dalla normativa vigente;

l'eventuale diniego di autorizzazione alla sperimentazione comporterebbe conseguenze catastrofiche sulla vita della scuola:

a) l'impossibilità di proseguire l'insegnamento della lingua straniera, che oggi avviene per tutte le classi, a partire dalla 1°, con personale altamente qualificato, che il provveditore agli studi di Milano non è in grado di sostituire, per mancanza di docenti nelle graduatorie previste dalla legge n. 148 del 1990;

%

b) la chiusura dei laboratori artistici, che consentono a tutti gli allievi della scuola di raggiungere risultati di alta qualità in questo settore;

c) la chiusura delle cooperative agricole ed artigiane, gestite dagli alunni, originale esperienza educativa densa di significato sociale, per i suoi risvolti di educazione alla solidarietà, con la conseguente impossibilità di utilizzare le costose strumentazioni in dotazione alla scuola, frutto di vent'anni di donazioni da parte di enti e persone;

d) l'ingiusta sospensione dell'insegnamento sperimentale delle scienze fisiche e naturali, da un triennio attuato nelle classi della scuola « Luigi Einaudi », secondo un progetto voluto e controllato dal consiglio nazionale delle ricerche, in collaborazione con quindici università italiane;

di fronte a questa prospettiva, si manifesta vivissima l'agitazione tra le famiglie interessate che, già da tempo, avevano inviato al ministero una petizione firmata da 600 genitori e dagli insegnanti della scuola, e hanno rinnovato la richiesta di non essere privati della sperimentazione il 12 giugno 1996, in un'assemblea affollatissima indetta dal consiglio di circolo, con ampia eco di stampa;

il consiglio comunale di Cusago, nel suo territorio è ubicato uno dei plessi dipendenti dalla direzione didattica « Luigi Einaudi », ugualmente interessato all'attività sperimentale, ha sollecitato, con apposita delibera, l'autorizzazione ministeriale al proseguimento di un'esperienza ritenuta valida ed irripetibile dall'universalità dei consiglieri;

in un contesto di questo genere, il diniego della prosecuzione dell'esperienza della scuola « Einaudi » non avrebbe altro senso ed altro significato che quello di colpire una realtà viva e positiva soltanto in ragione della sua diversità, come appunto si era chiesto in alcuni ben delimitati ambienti sindacali sull'onda della prima pseudo ispezione; di colpirla soltanto perché essa attua la riforma della pluralità degli insegnanti in modo diverso rispetto alla formula rigida ed uniforme del modulo generalmente applicata, e dimostra che lo si può fare con risultati fecondi. Tanto più una simile scelta — se il

Ministro decidesse di adottarla — avrebbe un sapore illiberale e persecutorio in quanto è pendente un referendum che chiede, appunto, di superare l'obbligata rigidità nell'applicazione del « modulo » e rappresenterebbe, oltretutto, un atto di clamorosa controtendenza rispetto alla scelta di procedere sulla strada dell'autonomia. (Proprio parlando con i dirigenti scolastici milanesi, il Ministro, interrogato, ha annunciato di volersi ispirare al principio per cui nella scuola « ciò che non è vietato è permesso »). In questo senso e per queste ragioni la vicenda della scuola « Einaudi » assume, al di là del suo obiettivo rilievo, un valore emblematico e di principio;

in considerazione di tutto quanto esposto suscita profondo e preoccupato allarme il fatto che, a poco più di un mese dall'inizio del nuovo anno scaturisce non sia ancora giunta l'autorizzazione —:

se il Ministro della pubblica istruzione intenda riconoscere alla scuola « Einaudi » la qualità di scuola sperimentale ai sensi dell'articolo 278, 5° comma del testo unico 16 aprile 1994, n. 297, secondo il parere degli ispettori centrali che hanno istituito la relativa pratica, assicurando così per un congruo numero di anni la prosecuzione di una delle più valide iniziative didattiche operanti nella provincia di Milano, particolarmente significativa sia perché attuata in uno dei quartieri più « difficili » della periferia popolare milanese, quella di Baggio, sia perché costituisce un raro esempio di collaborazione tra Università, consiglio nazionale delle ricerche e scuola elementare per il progresso della didattica;

se — ove si ritenesse la scelta sopra indicata non praticabile nei tempi brevissimi necessari — il Ministro intenda comunque concedere immediatamente l'autorizzazione richiesta per il proseguimento dell'attività sperimentale, evitando così che questa esperienza sia traumaticamente stroncata senza alcuna ragione, né giustificazione, né vantaggio pubblico, con gratuita negazione del principio e della logica

dell'autonomia annunciati dal Governo come cardini della propria politica scolastica. (4-02795)

RISPOSTA. — *La questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto è stata positivamente risolta.*

Infatti in data 13 settembre 1996 questo Ministero ha autorizzato per l'anno scolastico 1996/1997, la prosecuzione delle attività sperimentali presso la scuola elementare « L. Einaudi » di Milano.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

BENVENUTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:*

Edoardo Maria Cecchetti è un bambino di 9 anni affetto dalla sindrome del *cri-du-chat*, una grave malformazione cromosomica dalle conseguenze altamente invalidanti dal punto di vista mentale e con ripercussioni su quello fisico, tant'è che è stato riconosciuto dalla competente Usi invalido civile al 100 per cento con diritto all'indennità di accompagnamento;

Edoardo nell'anno scolastico 1995-1996 ha frequentato la prima elementare; sezione C, della scuola « Poggio Ameno » del 100° distretto scolastico;

è evidente la indispensabile attività di sostegno che il bambino necessita nelle ore scolastiche in considerazione sia dell'iperattività e tratti di autolesionismo ai quali si può ovviare se Edoardo fosse debitamente guidato e seguito, sia perché detta attività di sostegno può favorire oltre un preciso programma terapeutico di recupero psico-fisico il processo di integrazione nella compagine sociale;

Edoardo ha frequentato serenamente, per cinque anni, la scuola materna nello stesso plesso scolastico con valide e collaborative insegnanti;

sin dall'inizio dell'anno scolastico 1995-1996 sono cominciati i gravi problemi in considerazione della assoluta mancanza

sia dell'Aec (assistente educativo culturale) sia della insegnante di sostegno titolare così come previsti dalla normativa vigente in materia;

alla situazione creatasi si è posta soluzione trascorsi oltre 10 giorni dall'inizio dell'anno scolastico, nel periodo nel quale l'insegnante titolare di classe aveva pregato i genitori del bambino di trattenersi in aula almeno un paio di ore al giorno onde consentire la necessaria assistenza di cui Edoardo necessita;

trascorsi 10 giorni, finalmente, si è provveduto ad assegnare un'insegnante di sostegno supplente;

soltanto ai primi di novembre è rientrata dalla malattia l'insegnante di sostegno titolare, la quale però, in quanto purtroppo gravemente ammalata, è stata costretta ad abbandonare Edoardo per lunghi periodi dovendosi sottoporre alle necessarie e personali cure cliniche. Ciò ha determinato, a partire dal novembre 1995, un continuo alternarsi di insegnanti di sostegno;

tutto quanto sopra ha determinato, oltre l'impossibilità assoluta di portare avanti qualsivoglia programma terapeutico psico-fisico e di integrazione sociale, rilevanti conseguenze negative: l'assoluta mancanza del benché minimo controllo sul bambino spesso determinatasi nel corso dell'anno scolastico, è stata infatti causa di gravissimi episodi, per cui purtroppo Edoardo è stato trovato in bagno scalzo senza mutandine con i piedi nel bagnato in custodia di un ragazzo *down*; altro giorno è stato trovato intento ad infilarsi un penarello nelle orecchie con manifesto intento autolesionista; altro giorno è stato trovato intento a svolgere in classe attività di lezione autogestita consistente nel dondolarsi per terra e nel lesionarsi le mani nella più totale indifferenza dell'insegnante e dell'assistente educativo culturale —

se non ritengano di intervenire urgentemente affinché per il prossimo anno scolastico sia garantita piena assistenza e sostegno al piccolo Edoardo dando piena

applicazione alle normative nazionali vigenti in materia rispettando i diritti di Edoardo e della sua famiglia. (4-02871)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che il caso del bambino disabile di cui è cenno nell'interrogazione medesima trova piena solidarietà e disponibilità da parte di questo Ministero che non ha mancato di inviare copia dell'interrogazione della SV. Onorevole al provveditore agli Studi di Roma, al quale è devoluta l'azione di vigilanza sulla scuola elementare frequentata dall'alunno.*

Al riguardo il predetto provveditore ha fatto presente che, nello scorso anno scolastico (1995/1996), alla scuola in parola, facente parte del 100° Circolo didattico, vennero assegnati posti per le attività di sostegno in numero superiore al rapporto medio di 1 a 4 previsto, di norma, dalle disposizioni vigenti e che le assenze, per malattia, del docente titolare per il sostegno al bambino di cui trattasi hanno costituito fatti di forza maggiore, cui non sarebbe stato possibile ovviare se non con il ricorso ad altri docenti supplenti.

Quanto poi all'assegnazione dell'Assistente Educativo Culturale, la scuola, nel caso ne sia ravvisata l'esigenza, non può che farne richiesta all'ente locale territorialmente interessato, cui compete provvedere ai sensi della legge n. 104 del 1992.

Per il corrente anno scolastico, lo stesso Provveditore agli Studi ha informato d'avere assegnato alla scuola succitata un totale di 8 posti in deroga, sufficienti quindi a garantire un adeguato sostegno per l'integrazione scolastica di 15 alunni, aggiungendo che, da parte del Comune di Roma, è stata disposta la regolare assegnazione dell'Assistente Educativo.

Il dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale, al quale la presente è diretta per conoscenza, resta ad ogni modo impegnato a vigilare affinché all'alunno sia costantemente assicurato il necessario sostegno.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

CARLESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata del 16 settembre 1996 le forze dell'ordine sono dovute intervenire durante una manifestazione di protesta effettuata dai cittadini di Casalanguida (Chieti) che, rivendicando il diritto alla istruzione dei propri figli, avevano occupato la strada provinciale;

tale protesta è relativa alla soppressione della locale scuola media e, soprattutto al fatto che non esistono adeguati collegamenti pubblici tra il comune di Casalanguida e quello di Atessa, sede in cui sono stati destinati alla frequenza;

ormai da diversi mesi l'amministrazione comunale di Casalanguida ha fatto presente al provveditore agli studi di Chieti ed allo stesso ministero della pubblica istruzione la possibilità di poter mantenere aperta la locale, scuola media, in quanto, ai quattordici alunni di Casalanguida si potrebbero aggiungere i sei alunni del vicino Carpineto Sinello, che ha manifestato, con atto deliberativo comunale, la volontà di accorpamento;

non vi è stata a tutt'oggi alcuna possibilità per il sindaco di Casalanguida di poter confrontare tale ipotesi con il provveditore agli studi di Chieti, che ha negato ogni possibilità di confronto, e neanche con il sottosegretario alla pubblica istruzione on. Masini, che da una settimana non è reperibile negli uffici del ministero;

quali iniziative intenda assumere con urgenza al fine di garantire il diritto allo studio degli alunni della scuola media di Casalanguida che a tutt'oggi, non essendo stati ancora iscritti per protesta dai propri genitori, stanno di fatto eludendo l'obbligo scolastico;

se non ritenga di trovare soluzioni adeguate al problema, anche per evitare che la protesta dei cittadini di Casalanguida possa degenerare in atti inconsulti;

se infine non ritenga utile sollevare dall'incarico il provveditore agli studi di Chieti che ha dimostrato, non solo per il

comune di Casalanguida, ma anche per numerose altre realtà della provincia, di non essere in sintonia con i referenti scolastici, amministrativi e politici del territorio di competenza. (4-03271)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica quanto segue.

Questo Ministero, nel piano di razionalizzazione della rete scolastica della provincia di Chieti per l'anno 1994/1995, ha disposto la soppressione graduale delle scuole medie di Casalanguida con 8 iscrizioni alla 1 classe e di Carpineto con 9, essendo le stesse frequentate da un numero di alunni inferiore a 15, stabilito dalla normativa vigente per la formazione delle prime classi.

Tale soppressione è andata a totale esaurimento dall'1.9.96; nell'anno 1995/96, infatti ha funzionato soltanto la 3ª classe.

Nel predisporre il piano per l'anno scolastico in corso il Provveditore agli Studi aveva avviato, con i sindaci ed i presidi interessati, un primo approccio per acquisire dati e proposte. Nella formulazione del piano medesimo, dunque, non figurava la sezione di Casalanguida in quanto nessuna proposta di nuova istituzione di sezione staccata era stata presentata da parte dell'Ente locale.

Il 14.3.1996, giorno fissato per l'incontro tra il Consiglio suddetto ed il Provveditore per il prescritto parere sul piano di razionalizzazione, perveniva a quest'ultimo la delibera del Comune per la riapertura della sezione di Casalanguida in merito alla quale il Consiglio scolastico provinciale ha però espresso parere negativo.

Quanto all'impossibilità di contattare il Sottosegretario Masini essa è dipesa dai numerosi impegni che non hanno reso possibile subito un colloquio diretto peraltro avvenuto con il capo della sua Segreteria in data 17 settembre.

In seguito, più volte il Capo dell'Ufficio scolastico provinciale ha incontrato il Sindaco ed il Presidente della Comunità montana, precisando che la questione poteva trovare una soluzione favorevole soltanto con un consorzio fra Casalanguida e Carpineto. Tale accordo di programma, stipu-

lato fra i due Sindaci potrà, comunque, avere i suoi effetti soltanto al momento della formulazione del prossimo piano di razionalizzazione.

Attualmente i ragazzi dei due Comuni interessati frequentano la medesima 1ª classe della scuola media di Atesa.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

CASINI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

in data 27 febbraio 1996 il sindaco del comune di Cursi (LE) inviava al Ministero della pubblica istruzione (ispettorato per l'istruzione artistica) al provveditorato agli studi di Lecce la richiesta di istituzione di una sezione staccata, presso il comune di Cursi, dell'istituto d'arte di Lecce « G. Pellegrino », con indirizzo « arte e restauro dei materiali lapidei » (progetto Michelangelo, seconda parte);

a tutt'oggi il comune di Cursi, in riferimento alla richiesta sopracitata, non ha ricevuto alcuna risposta;

con delibera consiliare n. 18, a seguito dell'accoglimento della istanza, sono a carico del comune di Cursi gli oneri derivanti dalla istituzione di una sezione staccata dell'istituto d'arte « G. Pellegrino »; inoltre il comune ha deliberato di destinare in via esclusiva e permanente l'edificio scolastico di proprietà comunale (ex scuola materna, sito in via Bagnolo comune di Cursi —:

per quale ragione, il Mpi, dopo sette mesi dall'inoltro della domanda, non sia stata ancora fornita una risposta in merito;

per quali motivi si sia preferito istituire una sezione in Sardegna ed in Campania, senza tenere conto della disponibilità offerta dal comune di Cursi. (4-03658)

RISPOSTA. — Con rifenimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che, nel procedere alla razionalizzazione della rete scolastica per il corrente anno, l'amministrazione si è attenuta ai

criteri ed ai parametri previsti dal decreto interministeriale n. 336 del 18.6.1996, le cui disposizioni sono state ispirate, com'è noto, agli obiettivi di contenimento della spesa pubblica indicati all'articolo 1, comma 19, della legge n. 549 del 1995.

Il predetto decreto dispone in proposito che è possibile procedere all'istituzione di nuove scuole o di sezioni staccate o scuole coordinate solo ove lo rendano necessario « esigenze di decentramento o di ridimensionamento di istituzioni particolarmente pletoriche ».

Siffatte esigenze, tuttavia, non sono state riscontrate nel caso della proposta, formulata dal Provveditore agli Studi di Lecce per l'istituzione, nel Comune di Cursi, di una sezione staccata dell'Istituto statale d'arte del capoluogo salentino per l'indirizzo « arte e restauro di materiali lapidei ».

Tale richiesta infatti, ancorché validamente motivata e meritevole di considerazione, non rientrava in alcuna delle ipotesi previste dal citato D.I. n. 236 del 1996, tenuto conto che l'Istituto d'Arte di Lecce, funzionante con 30 classi, non è certo pletorico e che nel territorio della provincia si trovano ad operare cinque istituti d'arte, di cui quattro sottodimensionati.

Si ritiene, ad ogni modo, opportuno aggiungere che una soluzione corrispondente alle esigenze territoriali, nello specifico settore, potrebbe essere individuata, per il prossimo anno scolastico, nella richiesta di attivazione, presso istituti dell'ordine artistico della zona interessata del progetto sperimentale assistito « Michelangelo », con indirizzo speciale, « Arte e restauro delle opere (LAPIDEE).

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

CONTI. — Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica. — Per sapere — premesso che:

la giunta comunale di Ascoli Piceno, con delibera di giunta n. 334 del giorno 29 febbraio 1996, ha richiesto al Provvedito-

rato agli Studi la statalizzazione di n. 3 (tre) sezioni della scuola materna comunale « Montessori »;

genitori, insegnanti e dirigenza, ne sono venuti a conoscenza per puro caso;

il numero degli iscritti alla scuola, che si alternano nella frequenza delle lezioni è di 82 alunni (rispettivamente di 26-28-28), dei quali 62 rimarranno per l'anno scolastico 1996-1997;

il motivo addotto per giustificare tale decisione consiste nel risparmio di denaro comunale;

attraverso raccolte di firme della generalità dei genitori, si è dimostrata la netta contrarietà degli stessi a questa decisione che chiaramente indica assoluta indifferenza verso i sentimenti degli stessi e delle reazioni dei bambini;

si è calpestata la volontà dei genitori di scegliere la scuola che preferiscono e soprattutto si è calpestata la possibilità, finora garantita, di libera scelta dei metodi di educazione da impartire ai propri figli —:

se non ritenga che spetta piuttosto al consiglio comunale la competenza in merito alla delibera in questione;

se risulti al Governo che siano stati presentati ricorsi alla magistratura;

come si possa conciliare la politica del « taglio delle classi » della scuola pubblica, in atto in tutta Italia, con la politica dell'inserimento nella amministrazione dello Stato (Ministero della pubblica istruzione) di classi comunali e cioè della statalizzazione delle stesse. (4-00674)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto, e si comunica che la questione posta si è risolta nel senso auspicato dalla SV. Onorevole e dai genitori dei bambini interessati.

Nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1996/97, infatti, non è stato disposto alcun prov-

vedimento di statizzazione delle tre sezioni della scuola materna comunale « Montessori » di Ascoli Piceno.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

COSTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione provinciale di Cuneo ed il comune di Racconigi hanno presentato formale richiesta di autorizzazione a svolgere il triennio geometri presso la sezione staccata di Racconigi dell'I.T.G. di Savigliano;

tale richiesta, già effettuata più volte in precedenza, non è mai stata accolta;

la costituzione della sezione staccata non comporterebbe alcun onere aggiuntivo in quanto la classe verrebbe comunque attivata presso l'Istituto di Savigliano;

la città di Racconigi dispone di locali adeguati, mentre a Savigliano, così come riferisce la preside dell'istituto, prof. Maria Maddalena Mana, mancano aule;

i ventitré studenti componenti la classe sono tutti residenti a Racconigi e dintorni —:

se intenda verificare quali possibilità esistano per l'accoglimento della domanda, in considerazione dell'insostituibile funzione sociale rappresentata dalla presenza di strutture scolastiche, in una zona territoriale omogenea ed integrata. (4-02952)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si fa presente che questo Ministero non ha ritenuto di accogliere la richiesta di istituzione di triennio geometri presso la sezione staccata dell'istituto tecnico per geometri « Eula » di Savigliano, funzionante in Racconigi, in quanto il numero di allievi frequentanti il biennio non è tale da consentire l'attivazione del triennio, peraltro già esistente presso la sede centrale di Savigliano distante circa 14 km.*

Dai dati forniti dal Provveditore agli Studi, infatti, risulta che nell'anno scolastico 1995/1996 la sezione di Racconigi ha funzionato con una prima classe di n. 23 allievi e una seconda classe di n. 21 allievi a fronte di n. 83 allievi diplomati della scuola media di Racconigi; la gran parte degli allievi quindi si orienta verso altri percorsi formativi di scuola secondaria presenti sul territorio della Provincia.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

de GHISLANZONI CARDOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito della razionalizzazione della rete scolastica della scuola elementare per l'anno scolastico 1996/1997, con decreto del provveditore agli studi di Pavia del 25 luglio 1996, prot. n. 10337/B14, notificato il 3 agosto 1996, per effetto del disposto ministeriale dell'8 luglio 1996, prot. n. 3176, è stata prevista la soppressione del 4° circolo didattico di Voghera;

il TAR della Lombardia, in seguito al ricorso presentato da alcuni docenti del 4° circolo, ha disposto la sospensione del provvedimento di soppressione ravvisandovi delle incongruenze;

il 4° circolo didattico di Voghera comprende cinque plessi (la scuola elementare D. Provenzal di Voghera, le scuole elementari di Bastida Pancarana, Casei Gerola, Castelletto di Branduzzo e Lungavilla) che, in caso di soppressione, verrebbero smembrati e assegnati ad altri circoli della provincia di Pavia;

come si evince dagli organici previsti per l'anno scolastico 1996/1997, con disposizione del provveditore agli studi di Pavia in data 11 giugno 1996, il 4° circolo di Voghera conta ben 52 insegnanti, di cui 40 di scuola elementare e 12 scuola materna, ai quali andrebbero aggiunti due insegnanti di sostegno che sarebbero stati nominati successivamente. Un numero quindi superiore a quanto disposto dal decreto-

legge n. 297 del 16 aprile 1994 che, al titolo II, capo I (razionalizzazione della rete scolastica), articolo 51, n. 4, recita «... si deve procedere ad un graduale ridimensionamento delle unità scolastiche sulla base dei seguenti parametri: almeno 50 posti di insegnamento ivi compresi quelli relativi alle sezioni di scuola materna». Tale disposizione viene ribadita dall'ordinanza ministeriale n. 315 del 9 novembre 1994, in cui all'articolo 4 (Disposizioni concernenti la scuola elementare), si dice testualmente: «I provvedimenti di soppressione, fusione, aggregazione dei circoli didattici saranno proposti ed adottati in linea di massima secondo un criterio di individuazione basato sul minor numero di posti di insegnamento compresi quelli relativi alle sezioni di scuola materna, nell'ambito delle istituzioni con un numero di posti inferiore a cinquanta»;

il ministero della pubblica istruzione, nella circolare ministeriale n. 350 del 16 dicembre 1995, trasmessa al provveditore di Pavia, nell'ambito del progetto di razionalizzazione della rete scolastica, indica i circoli della provincia sottodimensionati, cioè Varzi, Chignolo Po, Vigevano 1°, Rivanazzaro, tutti con meno di cinquanta insegnanti, e non menziona assolutamente il 4° circolo di Voghera, che è invece stato soppresso (mentre gli altri non sono stati toccati);

il sottodimensionamento del 4° circolo è infatti stato ottenuto in maniera artificiosa dal provveditorato di Pavia, che ha prima disposto l'arbitrario passaggio dei plessi di Bastida, Castelletto di Branduzzo e Lungavilla alla direzione didattica di Bressana Bottarone, e poi decretato la soppressione del circolo vogherese rimasto con 35 insegnanti;

una procedura poco trasparente è stata adottata per la comunicazione del provvedimento di soppressione del 4° circolo: la notizia è giunta ai diretti interessati (direzione famiglie, personale docente e non docente, comuni) attraverso gli organi di stampa locali in data 13 luglio, e solo il 3 agosto, dopo ripetute richieste di

chiarimenti, è giunta alla direzione didattica copia del decreto di soppressione su nota ministeriale dell'8 luglio 1996, prot. 3176;

il 4° circolo costituisce un'alternativa rispetto agli orari degli altri circoli di Voghera, in quanto si effettuano lezioni anche nella giornata di sabato, con grande vantaggio per le famiglie in cui entrambi i genitori lavorano e la sua soppressione comporterebbe l'adozione della settimana breve per le scuole smembrate, con un aggravio delle spese per i comuni interessati, che dovrebbero fornire mensa e trasporto per tre pomeriggi settimanali invece che per due;

la scuola elementare D. Provenza, appartenente al 4° circolo di Voghera, frequentata da numerosi alunni portatori di *handicap* provenienti anche da altri circoli, stanti le capacità professionali degli operatori, serve una zona periferica della città caratterizzata da specifiche situazioni di disagio economico e socio-culturale e di elevato rischio di devianza minorile e pertanto la soppressione del circolo si verrebbe a trovare in contrasto con l'articolo 1 dell'ordinanza ministeriale n. 315 del 9 novembre 1994 e con il decreto-legge n. 297 del 16 aprile 1994. Titolo II, capo I, articolo 51, comma 3;

con la soppressione del 4° circolo, le sedi di Lungavilla, Castelletto di Branduzzo e Bastida Pancarana non solo cambierebbero direzione (da Voghera a Bressana Bottarone), ma uscirebbero dal distretto scolastico di Voghera per passare a quello di Stradella, con problemi per gli alunni portatori di *handicap*, che sarebbero seguiti dalla USSL di Stradella, pur dipendendo per residenza da quelle di Voghera, con evidenti conflitti di competenza;

la soppressione del 4° circolo di Voghera determinerebbe disequilibrio tra i circoli rimanenti potenziandone alcuni senza portare vantaggio a quelli attualmente sottodimensionati: una situazione prodromica di future nuove soppressioni, con ulteriori spostamenti di scuole e con-

seguenti disagi per alunni, famiglie e personale della scuola —:

se, sulla base delle considerazioni esposte, non ritenga opportuno rivedere il provvedimento di soppressione del 4° circolo didattico di Voghera;

quali provvedimenti intenda prendere per verificare la validità delle motivazioni e la regolarità delle procedure che hanno portato prima allo smembramento del 4° circolo di Voghera, assolutamente non sottodimensionato secondo quanto emanato lo scorso giugno dallo stesso provveditorato di Pavia, con il passaggio dei plessi di Bastida, Castelletto di Branduzzo e Lungavilla alla direzione didattica di Bressana Bottarone, e poi alla decisione di soppressione del circolo vogherese, solo allora rimasto con 35 insegnanti;

quali siano i motivi per i quali la comunicazione del provvedimento di soppressione è giunta ai diretti interessati (direzione, famiglie, personale docente e non docente, comuni) con grave ritardo, e per di più in un mese come quello di agosto, dedicato alle ferie;

quali siano i motivi per i quali si è proceduto alla «razionalizzazione» del 4° circolo di Voghera, mentre altri circoli realmente sottodimensionati non sono stati toccati;

se non ritenga opportuno disporre un'ispezione presso il provveditorato agli studi di Pavia al fine di verificarne il corretto operato e assicurare l'indispensabile trasparenza dei provvedimenti adottati.

(4-03385)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto si comunica quanto segue.*

Si ritiene opportuno premettere che, nel contesto del piano nazionale di razionalizzazione della rete scolastica, ultimamente approvato, si è inteso, per quanto riguarda il settore dell'istruzione elementare, assicurare, attraverso il graduale ridimensionamento delle unità scolastiche esistenti — anche a volte, normodimensionate — la

migliore distribuzione delle istituzioni formative sul territorio, al fine di garantire la completa e migliore attuazione della riforma nei termini previsti dalla legge n. 148/90.

La proposta di soppressione del 4° circolo didattico di Voghera (PV) è scaturita da un più ampio piano di interventi mirato alla generale riorganizzazione-razionalizzazione delle scuole del Comune suddetto, attraverso una serie di spostamenti di plessi, giustificata dall'esigenza di strutturare i Circoli urbani quasi esclusivamente con plessi insistenti nell'ambito cittadino (su 15 plessi costituenti i 4 circoli di Voghera, infatti, 9 erano ubicati in altri comuni e, degli stessi, almeno 4 potevano essere collocati alle dipendenze di altre direzioni didattiche più vicine dell'attuale, costituite in comuni limitrofi).

Tali spostamenti determinavano, però, il conseguente sottodimensionamento del 3° e 4° circolo di Voghera, che rimanevano rispettivamente con 46 e 35 posti in organico, e l'inevitabile risoluzione di sopprimere il più carente, cioè il 4° circolo.

L'ulteriore riassetto, operato sui 3 circoli rimasti, fissava definitivamente la loro dotazione organica a 48 posti al 1° circolo, 73 al 2° e 63 al 3°; in tal modo si otteneva una struttura equilibrata e stabile nel tempo e passibile eventualmente di piccoli ritocchi.

L'operazione medesima è stata formulata in accordo con l'Amministrazione comunale, attraverso la costituzione di un gruppo di lavoro misto Comune-Provveditorato e non ha comportato alcuna posizione di soprannumerarietà di personale direttivo, dal momento che la direzione didattica del 4° circolo era vacante.

Non si ritiene, pertanto, di disporre alcuna ispezione presso il Provveditorato agli Studi di Pavia, tenuto conto che tutti gli atti forniti dall'ufficio scolastico, a corredo e sostegno della proposta di soppressione presa in esame, sono improntati alla massima trasparenza e che le procedure adottate risultano amministrativamente ineccepibili.

Riguardo, infine, al ricorso al TAR della Lombardia, presentato da alcuni docenti del

4° Circolo al fine di ottenere la sospensione del provvedimento di soppressione del medesimo, al momento, non risulta che sia stata espressa alcuna decisione in proposito.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

con decreto 31 maggio 1996 il Presidente del Consiglio ha delegato al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale importantissime funzioni relative a numerose materie di intensa valenza sociale;

al capo e) del citato decreto sono previste le politiche per gli anziani, ivi compresa la predisposizione della relazione biennale al Parlamento sulla condizione dell'anziano;

al di là della relazione biennale, è opportuno conoscere l'intendimento del Ministro e, per esso, del Governo per affrontare le problematiche degli anziani che, per dimensione quantitativa e per valutazioni morali, sono divenute una vera e propria emergenza nazionale —:

in quale modo concreto il ministro intenda esercitare le funzioni di programmazione delle tematiche relative agli anziani;

quali atti siano già stati predisposti per dare attuazione alle funzioni di indirizzo, di coordinamento e di promozione di iniziative;

quali soggetti siano stati individuati per esercitare le funzioni di cui al capo b) che precede;

quali siano i tratti distintivi dell'attuale Governo, rispetto ai governi precedenti, in tema di politiche nei confronti degli anziani. (4-02146)

RISPOSTA. — *In riferimento all'atto ispettivo in oggetto rappresento quanto segue.*

Le linee della politica sociale a favore delle persone anziane sono riconducibili agli

stessi obiettivi già indicati nella Relazione al Parlamento sulla condizione dell'anziano presentata nel dicembre 1995 dal Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale, Prof. Adriano Ossicini, e di seguito esposti.

Partendo da una visione generale della politica sociale volta ad un intervento globale sul bisogno, il futuro delle politiche sociali per le persone anziane dipende in larga misura dalla emanazione della legge quadro di riforma dell'assistenza.

Sullo sfondo del panorama normativo e operativo del passato improntato sulla assistenza e beneficenza pubblica, con i decreti presidenziali, negli anni 70, si è delineata una diversa modalità di approccio alle problematiche relative alle persone anziane fondata sulla filosofia della prevenzione dell'isolamento e dell'emarginazione, della promozione della vita di relazione e quindi della sicurezza sociale.

Si è quindi avviata la politica territoriale dei servizi: decentramento e riorganizzazione degli interventi basati sulla più ampia delega agli enti locali riuniti in consorzi socio-sanitari per la organizzazione dei servizi in un sistema a rete.

Il processo di territorializzazione degli interventi socio-sanitari era legato alla necessità di rendere contestualmente operanti ed integrati tali servizi, auspicando interventi legislativi in materia di sanità e di assistenza.

Successivamente alla legge n. 833 del 23 dicembre 1978, recante « Istituzione del servizio sanitario nazionale », si è determinato un vuoto ancora esistente dovuto alla assenza di una legge di riforma della assistenza e dei servizi sociali, necessaria per definire un quadro di riferimento unitario, al cui interno sia possibile individuare la specifica area per gli anziani.

Pertanto, la proposta legislativa per la riforma della assistenza e dei servizi sociali che si vorrà portare avanti, di cui al punto 1° del D.P.C.M. 31 maggio 1996: — (Delega di funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri al Ministro Livia Turco in materia di solidarietà sociale) —, sarà ispirata al principio della sicurezza di tutte le fasce socialmente deboli e l'indirizzo sarà quello di trasferire risorse verso i servizi alla per-

sona, promuovendo le migliori forme di collaborazione e di rapporto con il privato sociale e con il volontariato ed utilizzando l'apporto volontaristico dei cittadini anziani che intendano collaborare con i servizi pubblici, ma soprattutto promuovendo l'integrazione degli anziani stessi.

Per quanto concerne segnatamente i servizi assistenziali per le persone anziane, i principi quadro della normativa che si vorrà proporre saranno pertanto fondati su un percorso di interventi integrati di tipo sanitario e sociale, sulla definizione degli standards minimi di prestazioni assistenziali, sulla definizione delle caratteristiche e dei requisiti degli operatori sociali professionali utilizzati nelle strutture residenziali o semiresidenziali private e pubbliche, sul controllo della qualità dei servizi.

Partendo da finalità connesse al recupero della autonomia della persona anziana, il modello funzionale di prestazioni socio-sanitarie-assistenziali sarà strutturato a rete, prevedendo servizi di tipo domiciliare e residenziale questi ultimi intesi quali strutture a valenza sanitaria e socio-assistenziale finalizzate a prestazioni riabilitative erogate da soggetti pubblici e privati.

Il riordino e la modifica nominale dell'assegno sociale (« minimo vitale » per cittadini ultra sessantacinquenni privi di reddito), delle pensioni di invalidità civile e di inabilità, dell'assegno di accompagnamento (« assegno di dipendenza » per anziani completamente non autosufficienti) attribuirà a tali emolumenti la funzione di supporto alla non autonomia del cittadino inabile per handicap o per età, tralasciando il significato di compenso alla perdita della capacità lavorativa, utilizzabile da chi non è portatore di gravi disabilità.

Nell'intento di favorire l'opportunità di inserimento sociale delle persone anziane, sarà portato avanti il disegno di legge sul loro impiego in attività socialmente utili, predisposto nell'ambito di un gruppo di lavoro costituito presso il Dipartimento per gli Affari Sociali e composto da rappresentanti dei sindacati confederali dei pensionati e dei Ministeri dell'interno, della Sanità, del Lavoro.

Per rendere più efficaci le iniziative che istituzioni pubbliche e private già realizzano al fine di mantenere autonoma la persona anziana, arricchendola culturalmente attraverso la formazione permanente, in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione e della Ricerca Scientifica, sarà avviato un approfondimento sulla opportunità di mettere a punto una normativa su tale materia, in particolare sulle Università della Terza Età.

Il Ministro per la solidarietà sociale: Turco.

DILIBERTO. — *Al Ministro alla pubblica istruzione — Per sapere — premesso che:*

è noto l'orientamento del funzionario delegato, presso il ministro della pubblica istruzione, a seguire l'istruzione tecnica, dottor Martinez, a chiudere le sperimentazioni che da alcuni anni costituiscono, nella scuola italiana, un valido e apprezzato strumento di ricerca;

è tutt'ora operante a Reggio Emilia, presso l'Itg « B. Pascal », una sperimentazione strutturale articolata in un biennio unitario sperimentale (Bus) e in un triennio comprensivo sperimentale (Tcs), distribuiti secondo quattro indirizzi: linguistico, scientifico moderno, informatico, umanistico moderno per operatori sui beni culturali;

l'area comune di studio è costituita da discipline ritenute tra le più importanti per la loro valenza sia culturale-formativa che orientativa: educazione religiosa, educazione fisica, italiano, storia, matematica, lingue straniere, fisica, scienze (biologia), disegno ed educazione visiva (Dev), diritto ed economia. Il criterio di scelta delle suddette materie è stato suggerito anche dalla opportunità di equilibrare la formazione umanistico-linguistica con quella scientifico-tecnologica;

l'area opzionale prevede una gamma di discipline specifiche di ciascuno dei quattro indirizzi presenti nel triennio; tra

queste, gli studenti possono scegliere di frequentarne solo una il primo anno e due il secondo anno, per non superare il monte ore complessivo di trentasei periodi settimanali, che possono essere svolti nel corso della mattinata;

il criterio della programmazione didattica del « B. Pascal » e il lavoro di équipe interdisciplinare hanno consentito la messa a punto di strumenti metodologici mirati al conseguimento dei vari obiettivi e di una pluralità di strumenti di verifica adeguati a misurare il grado di raggiungimento di ciascuno di essi;

tutto questo ha portato, nel giro degli anni, a una verifica esterna altamente positiva sui vari piani della validità del Bus-Tcs di detto istituto, con esiti ampiamente favorevoli negli esami di stato, con richieste dei diplomati del « Pascal » da parte di numerosi e qualificati settori del mondo del lavoro, con la frequente brillante prosecuzione degli studi a livello universitario, e con domande infine di iscrizione sempre ampiamente eccedenti rispetto alle concrete possibilità dell'istituto;

nell'intento di salvaguardare questa struttura nell'interesse degli studenti, delle famiglie e del mondo del lavoro — a difesa dai propositi eliminatori del delegato all'istruzione tecnica — un incontro si è svolto a Reggio Emilia, il 10 settembre 1996, in occasione della visita del Ministro, Luigi Berlinguer, tra una delegazione di docenti del Bus-Tcs « B. Pascal », guidata dal preside, professor Bortoloni, i più stretti collaboratori del Ministro, l'assessore provinciale della formazione e alla ricerca, l'assessore all'istruzione del comune di Reggio Emilia e il vice provveditore agli studi, Aiello;

in quella occasione, è emerso il riconoscimento unanime della validità della esperienza condotta dalla scuola e l'intendimento che il Bus-Tcs « Pascal » dovesse continuare e sviluppare la sua esperienza, anche in ragione della sua configurazione, riconducibile agli istituti ad ordinamento speciale e, pertanto, è stato deciso un suc-

cessivo incontro presso il ministero della pubblica istruzione per il 25 settembre 1996;

questo nuovo incontro, tuttavia, non ha dato l'esito sperato, ed è rimasta confermata l'intenzione di chiudere anche questa sperimentazione —

se non intenda intervenire autorevolmente a tutela di una esperienza e di una struttura che non solo ha dato e continua a dare risultati positivi per tutto il suo bacino di utenza, tanto sul piano formativo che su quello del lavoro ma la cui soppressione creerebbe una grave lacuna nel campo della formazione giovanile e delle conseguenti possibilità di occupazione;

se non sarebbe più logico e opportuno che la struttura sperimentale del « B. Pascal » si misurasse invece costruttivamente con la proposta di riforma in atto e, in quest'ottica, fosse aiutata a migliorare le sue attrezzature tecniche e culturali.

(4-03797)

RISPOSTA. — La questione rappresentata nella interrogazione parlamentare, indicata in oggetto è superata nel senso auspicato dalla S.V. Onorevole.

Infatti, questo Ministero, aderendo alle richieste da più parti pervenute, intese ad ottenere il mantenimento della sperimentazione in atto presso l'istituto tecnico statale per geometri « Blaise Pascal » di Reggio Emilia, ha autorizzato, per la durata di un triennio, il rinnovo della sperimentazione presso l'istituto in parola ai sensi dell'articolo 278 del T.U. 297/94.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

FEI. — Al Ministro della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:

il provveditorato agli studi di Brescia ha annunciato che per il prossimo anno scolastico 1996-1997 la classe prima media della scuola « G. Marconi », sezione di Tignale, sarà spostata in altra sede;

l'amministrazione comunale di Tignale non potrebbe sobbarcarsi l'onere del trasporto degli alunni e gli stessi genitori temono la futura soppressione della sezione;

la scuola in questione è stata oggetto di investimenti notevoli (due miliardi), con tutta una serie di servizi complementari;

si è instaurato un rapporto positivo con le realtà istituzionali presenti sul territorio (biblioteca, volontari, amministrazione pubblica), che ha permesso la realizzazione di molte iniziative volte a promuovere e valorizzare il patrimonio e la cultura locale;

il Consiglio direttivo della comunità montana parco alto Garda Bresciano e il consiglio comunale di Tignale hanno espresso il proprio parere contrario ad una procedura che, nell'ottica restrittiva del semplice risparmio economico, non tiene in alcun conto delle esigenze dei residui dei comuni di montagna;

la legge n. 97 del 31 gennaio 1994 recante « Nuove disposizioni per le zone montane », agli articoli 20, 21, 22 e 23 impone alla pubblica Amministrazione comportamenti che non sono certamente quelli che vanno nella direzione dei tagli, bensì nel massimo sforzo per mantenere nei comuni più disagiati le strutture pubbliche, che evitino depauperamento culturale e disagi personali per adempiere al primario diritto-dovere dell'istruzione;

la creazione a breve di un certo multimediale finalizzato alla conoscenza del parco dell'alto Garda Bresciano nei suoi aspetti, da quelli faunistici a quelli storici, in una frazione come quella di Tignale renderà il comune centro di turismo scolastico e sarebbe contraddittorio che il medesimo non potesse fruire della locale sezione della scuola media perché soppressa;

la morfologia del territorio dei comuni di Tignale, Tremosine, Limone, Magasa e Valvestino sono serviti da strade di difficile percorrenza (anche per la pre-

senza di numerose gallerie e l'incombente pericolo di frane e smottamenti) e pochissimo servite dal trasporto pubblico;

secondo i dati sulle nascite, le prime classi della scuola media di Tignale presenteranno per gli anni successivi un numero di alunni stabile —:

quali iniziative il Ministro intenda assumere a riguardo per il mantenimento della scuola media statale « G. Marconi » a Tignale. (4-02437)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica che la questione posta si è risolta nel senso auspicato dalla S.V. Onorevole.

Nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1996/97, infatti, è stata ripristinata la 1ª classe della scuola media di Tignale (BS).

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

FOTI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

nell'anno scolastico 1995/1996 alla scuola media « Don Milani » di Piacenza, a fronte di quattro alunni portatori di handicap, sono state concesse in organico di diritto due cattedre, mentre alla scuola media di Bobbio (Pc), con cinque alunni portatori di handicap, non ne è stata assegnata alcuna; alla scuola media « Anna Frank » di Piacenza, infine, a fronte di venti alunni iscritti, sono state attribuite cinque cattedre;

nell'anno scolastico 1996/1997, alla scuola media « Don Milani » di Piacenza, a fronte di quattro alunni portatori di handicap, è stato assegnato un solo posto in organico di diritto, mentre alla scuola media « Anna Frank » di Piacenza, nonostante la diminuzione di tre alunni (da venti a diciassette) le cattedre assegnate sono aumentate da cinque a sei; alla scuola media di Bobbio, infine, sempre con cinque por-

tatori di *handicap*, anche per l'anno scolastico 1996/97 non è stata assegnata alcuna cattedra nell'organico di diritto;

l'attribuzione delle cattedre nell'organico di diritto non è frutto di scelte omogenee, in quanto si favoriscono alcune scuole a danno di altre, né rispettosa delle direttive ministeriali in materia;

risulta incomprensibile l'attribuzione di una ulteriore cattedra alla scuola media « Anna Frank », che nessuna richiesta in proposito ha formulato, anche per effetto del prevedibile decremento della popolazione scolastica presso detto istituto, attestato dal numero degli allievi che hanno chiesto l'iscrizione alla classe prima —

se siano noti al Ministro interrogato i criteri assunti dal provveditorato agli studi di Piacenza nella formazione dell'organico di sostegno, riferito all'anno scolastico 1996/1997, e quali iniziative intenda assumere affinché la formazione del predetto organico si ispiri a criteri di logicità, equità ed imparzialità, evidentemente trascurati ed elusi nei prospettati casi. (4-02354)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, il competente Provveditore agli Studi di Piacenza ha comunicato che, in sede di previsione dell'organico di diritto, al fine di evitare indebite nomine in ruolo e trasferimenti di docenti da fuori provincia con relativi aggravii, i posti di sostegno sono stati determinati nel rispetto del rapporto medio di n. 1 insegnante per n. 4 allievi portatori di handicap, secondo quanto previsto dall'articolo 319 del decreto legislativo 297/94.*

In sede di formazione dell'organico di fatto sono stati assegnati ulteriori posti in deroga con riferimento alle apposite certificazioni rilasciate dalle unità sanitarie locali.

Tali deroghe hanno contribuito ad aumentare sensibilmente il numero dei posti di sostegno tant'è che è stato raggiunto mediamente il rapporto di n. 1 docente per n. 2,5 alunni.

Le assegnazioni aggiuntive sono state attribuite in conformità dei pareri espressi al riguardo dall'apposito gruppo di lavoro provinciale.

Nell'assegnazione è stata salvaguardata la titolarità dei docenti di ruolo nell'attività di sostegno al fine anche di garantire la continuità didattica quanto mai necessaria in questo delicato settore.

Per quanto riguarda, in particolare, le scuole alle quali fa riferimento la S.V. Onorevole il medesimo Provveditore ha precisato che sia alla scuola media « Don Milani » di Piacenza che alla scuola media di Bobbio sono stati assicurati insegnanti di sostegno (rispettivamente n. 2 posti cattedra e n. 1 posto cattedra) secondo le esigenze prospettate nella misura massima possibile e che, a differenza delle dichiarazioni contenute nel penultimo capoverso dell'interrogazione in parola, dalla scuola media « A. Frank », a fronte di una perdurante difficile situazione specifica, sia in passato che per l'anno scolastico 1996/97, sono state avanzate reiterate richieste di aumento della dotazione degli insegnanti di sostegno tant'è che sono stati assegnati n. 7 posti cattedra.

Le assegnazioni disposte risultano conformi alle attese delle singole scuole medie interessate.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

GALDELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

al liceo classico « F. Stelluti » di Fabriano (AN), nella classe di indirizzo sociopedagogico la sperimentazione è stata autorizzata su un solo corso; attualmente gli alunni risultano essere 33;

la situazione appare oltremodo critica, poiché oltre ai disagi dovuti al numero eccessivo di iscritti non si può non considerare che la superficie delle aule non consente la presenza di un numero così elevato di studenti —

se intenda effettuare una ispezione volta ad accertare l'esistenza o meno delle

condizioni indispensabili allo svolgimento naturale del corso;

in caso contrario, se intenda autorizzare lo sdoppiamento della prima classe.
(4-03633)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica che la questione posta è stata risolta nel senso auspicato dalla S.V. Onorevole.*

Il Provveditore agli Studi di Ancona, infatti, con provvedimento dell'11.10.96 n. 33037/C21, ha disposto lo sdoppiamento della I classe del corso sperimentale ad indirizzo pedagogico-sociale presso il Liceo Classico « F. Stelluti » di Fabriano.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

LENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

150 docenti di tutt'Italia, pur essendo titolari delle cattedre accantonate (articolo 3/22 legge 537 del 1993), si trovano da ben 4 anni senza stipendio e non possono andare in servizio;

paradossalmente, i ministeri della pubblica istruzione e del tesoro autorizzano, sulle stesse cattedre accantonate, la nomina di personale supplente (precario) pagando regolarmente lo stipendio;

questa enorme contraddizione necessita urgentemente di una sanatoria legislativa in modo da eliminare il qui pro quo sin dall'anno scolastico 1996/1997;

è drammatico vivere da ben quattro anni senza stipendio solamente per un banale vuoto legislativo, pur essendo titolari di cattedra —:

che cosa e come intenda agire per risolvere la situazione. (4-01470)

RISPOSTA. — *Si risponde alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto della quale si allega copia.*

Questo Ministero è pienamente consapevole del disagio e delle aspettative dei docenti, vincitori dei concorsi per titoli ed esami che si sono conclusi in data successiva al 31 agosto 1992 e non hanno potuto conseguire la nomina a decorrere dal 1° settembre 1992 sui posti a suo tempo accantonati.

Tale situazione, com'è noto, si è determinata a seguito delle disposizioni in materia di contenimento della spesa pubblica, alla cui osservanza si è puntualmente attenuta l'Amministrazione nei suoi provvedimenti in materia di nomine.

Pertanto è da tener presente che molti docenti in questione appartengono a classi di concorso con numerosi docenti di ruolo in posizione di soprannumero.

Si desidera comunque far presente che, in occasione della stipula del contratto collettivo decentrato nazionale relativo alle utilizzazioni ed assegnazioni provvisorie del personale docente, educativo ed ATA, sottoscritto in data 11 luglio 1996, è stato previsto all'articolo 7 che prima di procedere al riassorbimento del personale in esubero proveniente da altro ruolo o da altre province si provveda, nei limiti ovviamente della disponibilità, alle nomine dei docenti in questione.

Si fa anche presente che, in sede di discussione del disegno di legge recante « misure urgenti in materia di accelerazione di taluni provvedimenti in materia di personale scolastico », attualmente in discussione presso la commissione istruzione Senato, è stato proposto un emendamento nel senso che a decorrere dall'anno scolastico 1997-98, i docenti in questione hanno diritto alla precedenza assoluta nel conferimento delle supplenze annuali o temporanee del personale docente nelle province per cui è valida la graduatoria del concorso.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

LENTI, MALENTACCHI e MICHELANGELI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 91 del 1991 ha introdotto, ai fini dell'iscrizione all'albo degli agrotec-

nici, l'obbligo del biennio di praticantato professionale e del superamento dell'esame di Stato abilitante;

nonostante il ministero della pubblica istruzione abbia insediato il 5 giugno 1993 una Commissione appositamente incaricata di predisporre il regolamento del nuovo esame, a tutt'oggi non è possibile conseguire l'abilitazione professionale agrotecnica proprio per la mancanza di tale regolamento;

in questa situazione, sono parecchi i praticanti agrotecnici che, pur avendo terminato il periodo di tirocinio obbligatorio, non possono conseguire l'abilitazione professionale, con evidente danno per la propria professione e redditività —:

se il Ministro non intenda chiarire le ragioni di tale ritardo e se non ritenga di intervenire al più presto per la soluzione di un problema non più procrastinabile.

(4-01665)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che sullo schema di Regolamento, concernente l'abilitazione all'esercizio della professione di agrotecnico, il Consiglio di Stato, dopo alcune richieste di carattere interlocutorio, solo di recente ha fornito il prescritto parere, in linea di massima favorevole.

Si chiarisce, in particolare, che con le anzidette richieste il citato consesso aveva, in un primo tempo, sollecitato i pareri dei Ministeri dell'Università, di Grazia e Giustizia e del Tesoro e, successivamente, formulato osservazioni circa la composizione della Commissione degli esami di Stato prevista dallo schema di regolamento.

Espletati tali adempimenti ed acquisito quindi il necessario parere del Consiglio di Stato, è stata ora avviata la procedura per l'emissione del decreto ministeriale relativo alla disciplina regolamentare degli esami di Stato, necessaria a consentire agli aventi diritto l'esercizio della professione di agrotecnico.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

NAPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

in data 21 giugno 1996 sono stati pubblicati i trasferimenti dei docenti della scuola media inferiore per l'anno scolastico 1996/97;

la professoressa Antonella Amerini, docente di lingua inglese presso la scuola media «A. Roncalli» di Pistoia, è stata nominata in ruolo il 9 settembre 1993, con retrodatazione giuridica al 1984, in esecuzione di una sentenza Tar Lazio, sezione III-bis, n. 222 del 26 febbraio 1993 dal provveditore di Pistoia, come vincitrice di concorso per titoli ed esami indetto con legge n. 270 del 1982, poiché inclusa in graduatoria in posizione utile;

il Consiglio di Stato, sezione VI, con sentenza n. 1104 del 26 maggio 1995, su ricorso dell'amministrazione, ha annullato la sentenza di primo grado;

all'interessata non è stata notificata la sentenza, depositata in data 25 ottobre 1995;

il provveditore agli studi di Pistoia, pur lasciando altri docenti nominati al posto della professoressa Amerini e che la seguivano in graduatoria, su esecuzione della circolare ministeriale n. 122 del 27 marzo 1996, emanata dal Ministro della pubblica istruzione, ha disposto il licenziamento della docente al 30 giugno 1996, con un preavviso cioè, di soli 47 giorni e con un anticipo di due mesi rispetto alla data fissata dalla citata circolare ministeriale;

la professoressa Amerini, che non ha accettato la lettera di licenziamento, ed ha prodotto specifico ricorso avverso l'ingiustificato provvedimento del provveditore agli studi di Pistoia, fino al 31 agosto 1996 e per altri quattro mesi necessari al preavviso, dovrebbe beneficiare dello stipendio ed essere considerata in servizio a tutti gli effetti giuridici;

la professoressa Amerini, pur essendo la prima ed unica inclusa nella graduatoria Dop per la classe di concorso di lingua

inglese, non è stata inserita nei beneficiari dei trasferimenti per il prossimo anno scolastico, pur essendo prevista una sanatoria della sua posizione giuridica —:

quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di effettuare la legittima regolarizzazione del trasferimento della professoressa in questione ed al fine di non continuare a danneggiare la stessa con una forzata ed illegittima interpretazione delle norme. (4-02741)

RISPOSTA. — In ordine alla questione rappresentata nella interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si fa presente che la docente di lingua inglese, Antonella Amerini è stata nominata in ruolo in soprannumero dall'1.9.1993, con riserva, in esecuzione di sentenza emanata dal TAR Lazio e in attesa della decisione del Consiglio di Stato adito dall'Amministrazione.

Con sentenza n. 1104 del 24.5.1995 il Consiglio di Stato ha annullato la sentenza del TAR e, conseguentemente, la docente in parola, licenziata al termine dell'attività didattica (30.6.1996) non ha potuto partecipare ai trasferimenti per l'anno scolastico 1996/1997.

Il Ministero, con note n. 450 dell'1.8.1996 e n. 4875 del 9.9.1996, ha invitato i Provveditori a riesaminare le posizioni dei docenti interessati alla questione sopra prospettata, come la Prof.ssa Amerini, a condizione che ciò non comportasse aggravio di spesa per l'Amministrazione.

La Prof.ssa Amerini è stata pertanto reintegrata nel ruolo con decreto n. 14736 del 12.9.1996 quando ormai i trasferimenti del personale docente erano già definitivi.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

NAPOLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale n. 329 del 5 luglio 1996 è stata istituita una commissione di studio per la definizione del collegamento fra scuola non statale e sistema pubblico di istruzione;

con decreto ministeriale n. 297 del 25 giugno 1996 è stata istituita una commissione tecnica per lo studio degli interventi didattici ed educativi a seguito dell'abolizione degli esami di riparazione;

con decreto ministeriale n. 296 del 25 giugno 1996 è stata istituita una commissione tecnico-scientifica per la definizione di un modello organizzativo per l'avvio di un sistema nazionale di valutazione sull'efficacia dell'attività amministrativa;

i componenti delle citate commissioni non sembrano rispettare le pari opportunità sia a livello tecnico che a livello scientifico —:

quali siano stati i criteri adottati per la scelta dei componenti delle citate commissioni. (4-03130)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si osserva che le commissioni di studio, cui ha fatto riferimento la S.V. Onorevole, non sono previste da specifiche disposizioni normative, ma sono state costituite in relazione all'opportunità di approfondire importanti problematiche di politica scolastica, già da tempo all'attenzione del Ministero e divenute, in questi ultimi tempi, di indubbia attualità.

Di conseguenza, nella composizione delle Commissioni in parola non sono stati seguiti altri criteri se non quelli basati sulle qualità tecniche e professionali delle persone prescelte, ben note all'Amministrazione per la competenza e l'esperienza acquisite nei settori di riferimento.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

NAPOLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

tra le ultime azioni intraprese contro l'unità nazionale dall'onorevole Bossi, si sono inserite quelle contro i professori meridionali e contro i libri di testo;

nei giorni scorsi leghisti under 18 hanno distribuito agli studenti di alcune

regioni settentrionali volantini attestanti la precisa volontà della lega di attentare, anche nella scuola, all'unità nazionale;

grave infine è risultata la proposta del capogruppo dei leghisti nel consiglio regionale lombardo, secondo il quale la lingua italiana dovrebbe essere sostituita da quella inglese —:

quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di creare un autentico controllo nelle scuole settentrionali per la tutela dei docenti meridionali, per l'adozione dei libri di testo, così come previsto dalla normativa vigente, e perché nei piani educativi d'istituto venga ribadita la ragione dell'unità nazionale. (4-03313)

RISPOSTA. — *Con riferimento a quanto segnalato con l'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, a proposito dei volantini distribuiti davanti alle scuole di alcune Regioni settentrionali, questo Ministero, pur senza sottovalutare le preoccupazioni al riguardo espresse dalla S.V. Onorevole, ritiene che competa anzitutto alle competenti autorità giudiziarie accertare se nell'iniziativa siano riscontrabili atti ed affermazioni lesivi dell'unità nazionale e quindi penalmente perseguibili.*

Dal proprio canto questa Amministrazione è certamente consapevole dei pericoli insiti nella suddetta iniziativa, in particolare per quanto si riferisce ai segnalati episodi di intolleranza all'indirizzo dei docenti meridionali ed alla proposta, avanzata peraltro in sede non competente, di sostituire la lingua inglese a quella italiana.

Non pare, tuttavia, che allo stato delle cose ricorrano le condizioni per istituire appositi controlli, così come suggerito dalla S.V. Onorevole, sia in quanto i fatti lamentati non hanno assunto connotazioni e rilevanza allarmanti, sia in quanto le comunità educanti sono, per loro natura e costituzione, aperte al confronto, alla partecipazione e al pluralismo delle idee, delle culture e delle varie etnie e sia, infine, in quanto la normativa vigente — sulla cui osservanza nell'ambito scolastico vigilano attivamente i provveditori agli Studi ed il personale direttivo ed ispettivo — assicura la

più ampia tutela possibile dei diritti dei docenti meridionali, impegnati in tutte le scuole del territorio nazionale.

Per quanto concerne poi l'adozione dei libri di testo, si osserva che, ferma restando la necessaria salvaguardia dell'autonomia didattico-metodologica dei docenti, la procedura per l'adozione dei libri medesimi risponde a ben definiti criteri — fissati da questo Ministero con annuali circolari — nell'ambito dei quali non pare si possano determinare situazioni lesive dell'unità nazionale.

Anche i P.E.I. (Piani Educativi di Istituto), che rappresentano la necessaria procedura di adattamento delle linee educative dei programmi nazionali a specifiche e ben definite esigenze ambientali, non contengono al loro interno spazi operativi di deregulation del sistema scolastico che possano mettere in discussione le ragioni dell'unità nazionale.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

NAPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

si fanno insistenti le voci relative al trasferimento del provveditore agli studi di Roma ad altra sede o ad altro incarico —:

quali ragioni connesse al funzionamento dell'ufficio possano motivare l'adozione, peraltro repentina, di un provvedimento così rilevante e non privo di effetti sulle attività scolastiche nel capoluogo metropolitano, considerando l'efficienza e le qualità operative che il provveditore di Roma, pur nelle gravissime difficoltà finora incontrate nell'organizzazione dei servizi nella realtà romana, ha saputo quotidianamente testimoniare. (4-03557)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si fa presente che il movimento dei dirigenti, disposto con decreto ministeriale del 4.11.96,*

non ha riguardato il titolare dell'Ufficio Scolastico provinciale di Roma.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

NAPOLI e MARINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

al termine delle operazioni relative al corrente anno scolastico, dopo due anni di validità della graduatoria concorsuale, la situazione delle nomine in provincia di Agrigento è la seguente: a) posti resisi disponibili nel biennio oltre 500; b) posti assegnati al concorso magistrale n. 25, di cui n. 12 ai riservatari;

la drastica riduzione dei posti destinati alle nomine per concorso, avvenuta in tutte le province italiane, deriva da una duplice circostanza:

a) aliquota molto elevata dei posti destinata ai trasferimenti interprovinciali che penalizza in modo grave le province di arrivo;

b) trasferimenti interprovinciali effettuati senza alcuna distinzione e limitazione tra posti-sede e posti della dotazione aggiuntiva;

le circostanze su evidenziate risultano fortemente inique in particolare per le province, quale quella di Agrigento, a fortissimo tasso di disoccupazione che si vedono costrette a cedere propri posti di lavoro ad altre province —:

quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di limitare il fenomeno denunciato. (4-04238)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione in oggetto indicata, si premette che il Ministero non ignora lo stato parlamentare di disagio in cui versano gli insegnanti elementari che, pur avendo conseguito l'idoneità in pubblici concorsi, si vedono preclusa la possibilità di conseguire l'immissione in ruolo, così com'è avvenuto nella provincia di Agrigento, nella quale, a causa*

delle circostanze cui ha fatto riferimento la S.V. Onorevole, è stato possibile assegnare al concorso magistrale, dopo due anni di validità della relativa graduatoria, soltanto n. 25 posti, di cui n. 12 ai riservatari.

Infatti, in conformità di quanto previsto dagli articoli 436 e 470 del decreto legislativo n. 297 del 1994, le nuove nomine devono essere conferite, con le modalità ed i criteri di programmazione stabiliti con l'apposito decreto interministeriale annuale, nel numero complessivo di cattedre e posti che risultano vacanti dopo le operazioni di trasferimento e passaggio (rispettivamente da altre province e da altri ruoli) a condizione che se ne preveda la disponibilità anche per l'anno scolastico successivo e tenuto conto, per quanto concerne il corrente anno scolastico, del decremento d'organico previsto dalle tabelle allegate al D.I. n. 174 dell'8.5.1996.

I posti residuati dopo tali operazioni, purché ancora vacanti dopo le utilizzazioni dei docenti già di ruolo, sono destinati alle nuove immissioni in ruolo al 100 per cento se istituiti presso le singole istituzioni scolastiche.

I posti istituiti sulla dotazione organica provinciale vengono invece utilizzati, entro il limite dei posti effettivamente vacanti, per un'aliquota che per l'anno scolastico 1995/96 è stata del 50 per cento (articolo 22, comma 9, legge 724/94) e per l'anno scolastico 1996/97 del 35 per cento (articolo 5, legge 425/96).

La suaccennata normativa e le disposizioni applicative — che relativamente all'anno scolastico 1996/97 hanno costituito oggetto del D.I. n. 339 del 12.7.1996 — hanno determinato, di fatto, una consistente limitazione delle assunzioni con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, che è stato possibile disporre con effetto dal corrente anno scolastico, sia nella predetta che nelle altre province.

Quanto sopra premesso si desidera, ad ogni modo, far presente che il problema occupazionale dei docenti precari è ben presente all'attenzione di questo Ministero, che sta vagliando le varie possibilità di soluzione, da realizzare, nelle competenti sedi istituzionali, non appena sarà completata la razionalizzazione della rete scolastica e sa-

ranno perfezionate le altre iniziative in corso in materia di istruzione.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

OLIVO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

il provveditorato agli studi di Vibo Valentia è di nuova creazione, essendo stato istituito dopo la nascita della nuova provincia all'inizio degli anni '90;

sono #fisiologiche, nella fase di avvio, difficoltà organizzative, inadeguatezza di servizi e carenze di varia natura;

in detto Provveditorato si verificano tuttavia anche episodi di gravi disservizi amministrativi e manchevolezze burocratiche, che si ripercuotono assai negativamente sui cittadini e sugli operatori del mondo della scuola, costringendoli spesso a produrre ricorsi ministeriali —

se non si ritenga di dover intervenire perché sia assicurato nella importante istituzione scolastica calabrese un clima di maggiore efficienza e trasparenza.

(4-03340)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si deve far presente che tutti i provveditorati agli studi di nuova istituzione hanno ancora delle difficoltà di funzionamento, che sono derivate dal protrarsi di tempi per il reperimento da parte delle province, anch'esse di nuova istituzione, dei locali.*

La sistemazione logistica degli uffici ha ovviamente condizionato qualsiasi altra operazione di trasferimento di competenze.

Per quanto riguarda in particolare il provveditorato agli Studi di Vibo Valentia, si fa presente che detto ufficio scolastico già dispone di una dotazione di personale (18 unità) più consistente rispetto agli altri provveditorati di nuova istituzione e nella misura valutata idonea ad assicurare i servizi di primo impianto.

Inoltre, la prossima installazione delle attrezzature informatiche ed il collegamento delle stesse al Sistema Trasmissione Dati consentiranno tra breve la gestione diretta

di tutte le procedure, relative all'amministrazione delle scuole e del personale scolastico, che attualmente fanno capo all'Ufficio Scolastico provinciale di Catanzaro.

Infine, per quanto concerne il richiesto intervento di questo Ministero per assicurare nel provveditorato agli Studi di Vibo Valentia un clima di maggiore efficienza e trasparenza, si fa presente che non risultano situazioni di crisi o notizie di disservizi che richiedano interventi di natura ispettiva.

Qualora segnalate, tali situazioni saranno attentamente valutate per eventuali interventi.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

PAGLIUCA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

L'Istituto tecnico statale commerciale e per geometri « G. Gasparrini » di Melfi (PZ), in data 2 gennaio 1996, ha inviato al provveditore agli studi di Potenza la richiesta di istituzione di due corsi serali per studenti lavoratori per l'anno scolastico 1996-1997;

la richiesta tiene conto delle mutate condizioni socio-economiche della zona, dovute alla presenza dello stabilimento della Fiat a San Nicola di Melfi (circa 10.000 unità lavorative), al grande processo di industrializzazione ed alla seria volontà di monti giovani lavoratori di riqualificarsi professionalmente;

detti corsi assolverebbero alle funzioni di qualificare giovani adulti privi di professionalità aggiornata, per i quali la licenza di scuola media inferiore non costituisce più garanzia dall'emarginazione culturale, e di consentire la riconversione professionale di adulti già inseriti in ambito lavorativo;

la richiesta è in linea con la normativa vigente e le amministrazioni comunale e provinciale hanno dichiarato piena disponibilità ad ogni eventuale onere;

l'istituto è provvisto di locali idonei e laboratori adeguati;

è stato acquisito parere favorevole dagli organi di controllo;

la richiesta è stata inviata anche all'Irrsae di Basilicata in data 3 gennaio 1996 ed al Ministero della pubblica istruzione — direzione generale dell'istruzione tecnica;

la richiesta è a valere sul progetto Sperimentale « Sirio »;

sono pervenute, alla data odierna, ben venti domande per ogni corso e questo senza aver dato alcuna pubblicità al progetto —:

se il Ministro non ritenga opportuno consentire all'Istituto « G. Gasparrini » lo svolgimento dei corsi sperimentali richiesti al fine di raccordare il mondo produttivo con la necessità di un miglioramento del livello di istruzione, così come specificato in premessa. (4-02169)

RISPOSTA. — In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si fa presente che questo Ministero, in sede di razionalizzazione e sviluppo della rete scolastica per l'anno 1996/1997, ha autorizzato, in data 2.10.1996, l'istituzione del corso serale ad indirizzo commerciale presso l'istituto tecnico commerciale e per geometri di Melfi.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

PEZZOLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

il provveditorato agli studi di Venezia ha autorizzato, per l'anno scolastico 1996/1997, il liceo classico « Montale » di San Donà del Piave alla formazione di sole due quarte ginnasiali, pur in presenza di sessantuno iscrizioni alla prima classe;

negli ultimi dieci anni l'istituto ha costituito almeno tre sezioni complete con le rispettive prime classi che, nell'anno scolastico 1995/1996, sono risultate essere addirittura quattro;

le disposizioni ministeriali, decreto ministeriale n. 185 del 13 maggio 1996,

prevedono con chiarezza che, in ogni caso, non devono essere superate le ventinove unità per classe;

la *ratio* di tale normativa risiede nell'ovvia opportunità di consentire ai docenti un'attività didattica non condizionata e penalizzata dall'eccessivo numero degli studenti; situazione questa che danneggia soprattutto quei ragazzi che hanno maggiori difficoltà di apprendimento e che non si vedrebbero seguiti così come necessario;

considerate le potenzialità dell'istituto, consolidate negli ultimi dieci anni, è ipotizzabile che la mancata formazione della terza classe iniziale riguardi solo quest'anno scolastico, nel qual caso si creerebbe un vuoto nella sezione C, le cui ben conosciute e sperimentate conseguenze negative d'ordine didattico (precarietà di organizzazione e programmazione, frantumazione delle cattedre, non continuità didattica), si ripercuoterebbero non su una sola scolaresca, ma su tutti gli alunni della sezione e per ben cinque anni;

le ridotte dimensioni delle aule dell'istituto non consentono inoltre di accogliere gruppi di trenta studenti —:

se non ritenga opportuno intervenire presso il provveditore agli studi di Venezia al fine di far ottenere al liceo classico « Montale » di San Donà del Piave l'autorizzazione alla formazione di tre quarte ginnasiali. (4-03433)

RISPOSTA. — La questione rappresentata nella interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, è superata nel senso auspicato dalla S.V. Onorevole, in quanto il provveditore agli Studi di Venezia ha autorizzato il funzionamento di una terza classe quarta ginnasio presso il liceo classico di San Donà di Piave.

L'autorizzazione in questione è stata concessa, nonostante la scuola avesse accolto alcune iscrizioni tardivamente rispetto ai termini fissati, in quanto si è riscontrata una limitata dimensione delle aule dell'istituto, condizione questa, che è prevista dall'articolo 8 p. 5 del D.I. n. 173 dell'8.5.1996, come presupposto per l'eventuale conces-

sione di deroghe al numero minimo di alunni per classe, fissato, dal punto 1 del medesimo articolo, in 25 unità.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

REBUFFA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il ministero della pubblica istruzione, con comunicazione del 6 aprile 1995 del direttore generale per l'istruzione tecnica — divisione prima — dottor Damiano Ricevuto, al provveditore agli studi di Imperia disponeva la revoca dell'autonomia dell'Itc « Montale » di Bordighera e la trasformazione dello stesso in sezione staccata dell'Itcg « Fermi » di Ventimiglia;

a seguito della presa di posizione dell'amministrazione comunale di Bordighera, con deliberazione della giunta n. 262 del 12 aprile 1995, e dei parlamentari della provincia di Imperia attraverso specifiche interrogazioni, il ministero, con lettera del 31 maggio 1995 (protocollo n. 4205) sempre a firma del direttore generale per l'istruzione tecnica — divisione prima — Damiano Ricevuto, comunicava che a seguito di ulteriori elementi di valutazione il citato provvedimento di revoca era stato sospeso;

il ministero della pubblica istruzione, a firma del direttore generale per l'istruzione tecnica — divisione prima — G. Martinez, ha inviato al provveditore agli studi di Imperia una nuova comunicazione (protocollo 7954 del 3 luglio 1996) di revoca dell'autonomia dell'Itc « Montale » di Bordighera e la sua trasformazione in sezione staccata dell'Itcg « Fermi » di Ventimiglia, non tenendo in considerazione gli elementi di valutazione che avevano condotto il precedente direttore alla sospensione del provvedimento e senza che fossero intervenute nuove disposizioni in merito;

in tutta la corrispondenza proveniente dal ministero della pubblica istruzione, l'istituto « Montale » continua a ve-

nire erroneamente chiamato « Itc » mentre trattasi in realtà di un istituto tecnico statale per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere (istituito con decreto del Presidente della Repubblica dell'8 settembre 1982), la cui unicità nella provincia di Imperia e zone limitrofe ed il numero di classi funzionanti lo fa rientrare nella deroga da parametri previsti dalla legge n. 426 del 1988 in quanto si trova nelle condizioni contemplate dall'articolo 4, comma 3, (punti *b* e *d*) e comma 6 del decreto ministeriale n. 271;

l'istituto « Montale » non presenta vacanza di presidenza, in quanto dal 1° settembre 1995 è stata nominata presidente titolare la professoressa Giuliana Clavinino;

è in avanzato stato di costruzione in Bordighera un edificio progettato appositamente quale nuova sede dell'Istituto per fronteggiare il crescente numero di iscritti;

il comune di Bordighera nel 1995 ha aderito al polo universitario imperiese e pertanto considera di fondamentale importanza l'esistenza di un istituto superiore autonomo, quale percorso educativo propedeutico agli istituti superiori di altre nazioni europee, in particolare Francia, Germania e Gran Bretagna;

in collaborazione con la provincia di Imperia e le aziende locali, organizza *stage* sia invernali che estivi, per fornire agli alunni una prima esperienza concreta nel mondo del lavorativo;

una convenzione con la città di Nizza consente ai periti aziendali dell'istituto « Montale » l'accesso al corso parauniversitario di lingue estere ed economia attivato presso la locale università;

sono contemplati, accanto al tradizionale corso per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, due corsi di progetto assistito « Erica » —

quali siano le iniziative che intenda assumere al fine di una diversa e più approfondita valutazione del succitato provvedimento di revoca dell'autonomia,

data l'importanza sociale e didattico-culturale che l'istituto « Montale » riveste per la città di Bordighera. (4-03316)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si ritiene opportuno premettere che le disposizioni contenute nell'articolo 51 del Decreto Legislativo 297/94 prevedono che questa Amministrazione debba procedere ad un graduale ridimensionamento delle unità scolastiche, procedendo alla razionalizzazione delle istituzioni scolastiche che funzionano sotto i parametri minimi stabiliti dalla medesima norma (n. 25 classi per gli istituti d'istruzione secondaria superiore).*

In applicazione di tali disposizioni e di quelle contenute nella legge finanziaria 549/95, la quale ribadisce la necessità di interventi di razionalizzazione per gli anni scolastici 1996/97 e 1997/98, questo Ministero di concerto con il Ministero del Tesoro e della Funzione Pubblica ha dettato le necessarie disposizioni con D.I. 236 del 18.6.96 per i provvedimenti di razionalizzazione da realizzarsi nel succitato biennio.

Giova anche precisare che tali provvedimenti non incidono sulle condizioni di erogazione del servizio scolastico ma hanno effetto per l'attribuzione delle responsabilità direttive ed amministrative di un preside il quale, in base ai parametri stabiliti dal legislatore, si troverà a dirigere una scuola con dimensioni complessive tali da poter essere coordinata da un unico dirigente.

Ciò premesso, per quanto riguarda l'istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere "E. Montale" di Bordighera, al quale fa riferimento la S.V. Onorevole, si fa presente che il provvedimento di trasformazione di tale istituto in sezione staccata dell'istituto tecnico commerciale e per geometri di Ventimiglia era stato già adottato nel piano di razionalizzazione per l'anno scolastico 1995/96, su formale proposta del competente Provveditore agli Studi di Imperia, tenuto conto della situazione delle classi ma anche della vicinanza con l'attuale sede centrale di Ventimiglia (Km. 5) di cui già in passato era sezione staccata.

La revoca dell'autonomia all'istituto in parola che era stata successivamente sospesa limitatamente all'anno scolastico 1995/96, si è resa operante nell'anno scolastico 1996/97; conseguentemente il provvedimento è stato inserito nel decreto ministeriale n. 465 del 6 agosto 1996 con il quale sono stati formalizzati gli interventi di razionalizzazione della rete scolastica.

Non risultano d'altra parte mutate le condizioni che hanno motivato le determinazioni a suo tempo adottate.

L'istituto in questione non presenta caratteristiche peculiari tali da non poter essere compreso nella fattispecie prevista dall'articolo 5 comma 5.2, del D.I. 236/96; infatti, l'indirizzo « periti aziendali e corrispondenti in lingue estere » è sorto nel 1966 ed inserito nel contesto formativo degli istituti tecnici commerciali e femminili e rappresenta un 20 per cento circa delle opportunità di studio offerte in territorio nazionale dall'istruzione tecnica.

L'aumento del numero delle classi, al quale fa anche riferimento la S.V. Onorevole, non è tale da far prevedere il raggiungimento delle n. 25 classi nei prossimi anni.

Si desidera infine far presente che, al fine di non disperdere il patrimonio culturale nonché tutte le iniziative poste in essere da parte della scuola oggetto di razionalizzazione, è in corso di perfezionamento il regolamento previsto dalla legge 549/95; nel contempo con C.M. 3623/96 è stato disposto che ciascun istituto aggregato conservi per intero la propria precedente denominazione e con circolare 506/96 sono state adottate disposizioni circa la costituzione degli organi collegiali.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

RUFFINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

la direttrice didattica di Aquilea, in provincia di Udine, si è rifiutata di iscrivere alla prima classe della scuola elementare di Villa Vicentina un bambino residente a Fiumicello (la madre del quale lavora come insegnante nella stessa scuola

elementare di Villa Vicentina), adducendo come motivazione che «altrimenti tale iscrizione comporterebbe una variazione nel numero delle classi»;

tale iscrizione infatti avrebbe bloccato la proposta originaria per la pluriclasse (prima classe, cinque iscrizioni — quarta classe, cinque iscrizioni), proposta resasi necessaria per il basso numero di allievi, ma che non essendo ancora definitiva, avrebbe potuto essere evitata con l'iscrizione suddetta;

il provveditore ha stabilito quindi che per il 1996-1997 funzioneranno solo quattro classi al posto di cinque regolari, con il conseguente accorpamento della prima e della quarta classe i cui iscritti, per la decisione della direttrice didattica, non superano le dieci unità previste dalla legge;

non si capisce quindi come tale decisione di manifesta illogicità sia stataavalata dal provveditore agli studi di Udine, comportando questa l'ovvia scelta da parte degli altri genitori di futuri alunni della prima classe di Villa Vicentina nei prossimi anni di trasferire i bambini in altre scuole con un futuro meglio garantito;

in particolare, viene rilevato come, sulla base del numero totale di iscrizioni alla scuola elementare di Villa Vicentina, tale plesso nell'anno scolastico non sia stato soppresso per l'«unicità del plesso suddetto in comune, dove risiedono più di venti alunni obbligati alla frequenza» e che la legge prevede casi eccezionali in cui il limite di iscritti può essere abolito;

su tale situazione, il sindaco del comune di Villa Vicentina ha presentato un esposto alla procura della Repubblica di Udine ravvisando, a suo giudizio, gli estremi di un comportamento anomalo da parte della direzione didattica di Aquileia (Udine) —:

se il Ministro della pubblica istruzione intenda verificare tali circostanze allo scopo di evitare questa proposta, adottando invece la logica soluzione alternativa di riaprire la possibilità per gli alunni di Villa Vicentina e dei comuni immediata-

mente limitrofi di iscriversi alla prima classe della scuola elementare come loro diritto. (4-02328)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica che, per l'anno scolastico 1996/97, il Provveditore agli Studi di Udine non ha autorizzato il funzionamento della I classe della scuola elementare di Villa Vicentina.

Il plesso in parola, dipendente dalla Direzione didattica di Aquileia, da alcuni anni accoglie un esiguo numero di alunni e, per i prossimi anni, è prevista una ulteriore riduzione delle iscrizioni in conseguenza della dismissione della locale caserma militare e quindi del trasferimento delle famiglie dei dipendenti che vi prestano servizio.

Sulla base, pertanto delle richieste pervenute la Direttrice Didattica aveva accolto l'iscrizione alla I classe di 5 bambini residenti, costituendo una pluriclasse insieme ad altri 5 della IV, per un totale di 10 alunni, con la riduzione dei posti in organico da 7 a 6.

Quando alla data del 26.2.96, è stata presentata l'iscrizione, sempre alla I classe, di Stefano Rusin, residente nel comune di Fiumicello, la competente Direttrice didattica non ha ritenuto di poterla accettare sia in quanto in tale comune è funzionante una scuola elementare, sia perché l'eventuale aumento degli alunni da 10 a 11 avrebbe comportato, per legge, lo sdoppiamento della pluriclasse con conseguente aumento dei relativi oneri finanziari e tenuto anche conto che non era stato possibile accogliere richieste analoghe presentate dai Comuni montani, dove si registrano difficoltà nei trasporti ed oggettive situazioni di disagio socio-culturali.

Solo successivamente, il Decreto interministeriale n. 173 dell'8.5.96 ha previsto la possibilità di costituire pluriclassi anche con un numero di alunni maggiore di 10.

Le famiglie dei 5 bambini residenti, dopo aver appreso dell'inevitabile formazione della pluriclasse, hanno trasferito le iscrizioni in altre scuole viciniori.

Il Comune di Villa Vicentina, invece, è situato in una zona pianeggiante, con un livello medio alto di sviluppo socio-economico e di benessere sociale.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

RUSSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

diversi insegnanti precarie presso il provveditorato agli studi di Napoli sono stati sospesi dal servizio;

ciò è accaduto a seguito pare di una valutazione più attenta di tutte (*sic!*) le posizioni in graduatoria definitiva degli abilitati nelle varie classi di concorso;

talune decurtazioni di punteggio, pare, sono dovute a vizi formali;

tali vizi formali possono consistere in errato uso della punteggiatura, omissioni semplici di dati comunque altrimenti rilevabili sino alla omissione pare della dichiarazione di essere precedentemente inclusi in graduatorie dei non abilitati;

tali decurtazioni hanno drasticamente ridimensionato il punteggio degli aspiranti fino a ridurli in posizioni assolutamente marginali e non più in grado di aspirare a supplenze se pur brevi;

taluni docenti sospesi erano addirittura in servizio ricevendo un gravissimo danno patrimoniale, professionale e di immagine —;

quante posizioni siano state verificate nelle graduatorie per abilitati e non abilitati presso il provveditorato agli studi di Napoli;

quanto personale e con quali qualifiche sia stato utilizzato per queste verifiche e per quanto tempo;

quante siano le posizioni che, verificate, hanno dato esito positivo;

quali vizi di forma riscontrati abbiano determinato una decurtazione di punteggio;

se non si ritenga utile provvedere a dare disposizioni in vie brevi affinché tutti i vizi di forma sanati e sanabili di fatto rispetto a notizie altrimenti ottenibili e comunque laddove non vi è stata mendace o falsa dichiarazione, possano essere ritenuti nulli ai fini delle posizioni di graduatoria. (4-02968)

RUSSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

diversi insegnanti precari presso il provveditorato agli studi di Napoli sono stati sospesi dal servizio;

ciò è accaduto a seguito pare di una valutazione più attenta di tutte (*sic!*) le posizioni in graduatoria definitiva degli abilitati nelle varie classi di concorso;

talune decurtazioni di punteggio pare siano dovute a vizi formali;

tali vizi formali possono consistere in errato uso della punteggiatura, omissioni semplici di dati comunque altrimenti rilevabili, sino alla omissione — pare — della dichiarazione di essere precedentemente inclusi in graduatorie dei non abilitati;

tali decurtazioni hanno drasticamente ridimensionato il punteggio degli aspiranti fino a ridurli in posizioni assolutamente marginali e non più in grado di aspirare a supplenze se pur brevi;

taluni docenti sospesi erano addirittura in servizio ricevendo un gravissimo danno patrimoniale, professionale e di immagine —;

quante posizioni siano state verificate nelle graduatorie per abilitati e non abilitati presso il provveditorato agli studi di Napoli;

quanto personale e con quali qualifiche sia stato utilizzato per queste verifiche e per quanto tempo;

quante siano le posizioni che, verificate, hanno dato esito positivo;

quali vizi di forma che riscontrati abbiano determinato una decurtazione di punteggio;

se non si ritenga utile provvedere a dare disposizioni in via breve affinché tutti i vizi di forma sanati e sanabili di fatto, rispetto a notizie altrimenti ottenibili e comunque laddove non vi sia stata mendace o falsa dichiarazione, possano essere ritenuti nulli ai fini delle posizioni di graduatoria. (4-03104)

RISPOSTA. — *In ordine alle interrogazioni parlamentari indicate in oggetto, il competente Provveditore agli Studi di Napoli ha precisato che le operazioni di aggiornamento, per il triennio delle graduatorie provinciali per le supplenze del personale docente sono state condotte con la massima trasparenza ed è stata garantita la perfetta aderenza del punteggio attribuito in graduatoria ai titoli posseduti e debitamente prodotti dagli aspiranti nei modi e nelle forme dovute.*

Le operazioni in parola sono state condizionate dalla mole e complessità dei vari adempimenti e dalla necessità di riesaminare tutti i fascicoli dei candidati, sia se corredati da domanda di aggiornamento per il triennio 1995/98 sia se non corredati da alcuna domanda, alla luce delle disposizioni contenute nella O.M. 371/94 e successive modificazioni.

Complessivamente, sono stati sottoposti a valutazione n. 49.000 fascicoli e l'operazione non si è fermata al solo accertamento dei titoli non più valutabili ma è stata estesa ad una verifica di tutti i titoli posseduti da ciascun aspirante.

Una volta completati i necessari adempimenti e superate le difficoltà incontrate, si è proceduto alla pubblicazione delle graduatorie in data 7.9.95.

La complessità delle tematiche cui l'ufficio ha dovuto far fronte e l'azione di riesame dei fascicoli di tutti i candidati, come dianzi accennato, hanno provocato la presentazione di circa 6.500 ricorsi, percentuale di poco superiore al 23 per cento rispetto al totale delle domande presentate

per il triennio 95/98 e, in buona sostanza, accettabile poiché contenuta entro limiti fisiologici.

L'esame dei ricorsi è coinciso con l'apertura dell'anno scolastico e con il trasloco dell'ufficio scolastico dalla vecchia sede di Via Forno Vecchio a quella di Via Settembrini.

Tale circostanza e le ulteriori difficoltà che ne sono derivate hanno comportato che la pubblicazione delle graduatorie definitive non potesse che avvenire a ridosso delle festività natalizie.

Aderendo a esplicite richieste delle organizzazioni di categoria, dette graduatorie sono state pubblicate in data 8.1.96 e il conferimento delle nomine è iniziato dal 19.1.96, secondo il calendario di convocazioni pubblicato unitamente alle graduatorie medesime e puntualmente rispettato.

In concomitanza sono stati esaminati 2.000 reclami avverso le graduatorie definitive, riguardanti in gran parte il punteggio attribuito relativamente alle classi speciali, i cui elenchi erano stati pubblicati dal sistema informativo in data 8.1.1996.

L'esame di tutti i reclami è stato condotto in diretta correlazione alla tempistica prevista dal calendario di convocazione.

Moltissimi aspiranti a nomina, forniti di titolo di specializzazione, hanno ritenuto di aver diritto all'inserimento in graduatorie, relative a classi speciali non compilate per la mancata attivazione di scuole o istituti con i predetti insegnamenti.

Al riguardo va anche considerato che l'operazione di riesame dei fascicoli non si è fermata ai nominativi di coloro che in qualsiasi modo erano chiamati in turno a nomine per il conferimento di Supplenze, da parte del Provveditore, ma è proseguita con riguardo a tutti gli aspiranti inclusi in graduatoria, allo scopo di assicurare la massima trasparenza e la più ampia omogeneità ed imparzialità.

Riguardo alle censure opposte dai concorrenti, cui ha fatto riferimento la S.V. Onorevole, il medesimo Provveditore ha chiarito che non è stato attribuito il punteggio (punti 30) previsto dalla lettera d), tabella C (valutazione titoli) allegata al decreto ministeriale 371/94, in quanto gran

parte degli aspiranti non aveva prodotto alcuna certificazione o autocertificazione specifica da cui potesse essere dedotto inequivocabilmente la inclusione in graduatorie di merito di concorso a cattedre.

È opportuno precisare infatti che dopo l'entrata in vigore della legge 270/82 i bandi di concorso prevedono 3 tipi di possibilità di partecipazione alle procedure concorsuali:

1) ai fini dell'abilitazione all'insegnamento;

2) ai fini del miglioramento del punteggio per i docenti già abilitati, della inclusione nelle graduatorie di merito nonché per l'accesso al ruolo del personale docente;

3) ai soli fini del miglioramento del punteggio.

Pertanto certificazioni o autocertificazioni sostitutive, che si limitino ad attestare il solo conseguimento dell'abilitazione, o l'autocertificazione con generica dichiarazione di superamento del concorso, non possono essere considerate in alcun modo sostitutive della dichiarazione di idoneità in pubblico concorso ovvero della inclusione in specifiche graduatorie di merito.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

SIMEONE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali, di grazia e giustizia e del tesoro. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 49 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, recante « Razionalizzazione dell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche e revisione della disciplina in materia di pubblico impiego », prevede che il trattamento economico fondamentale ed accessorio dei dipendenti pubblici vada definito dai contratti collettivi stipulati dall'ARAN e dalle organizzazioni sindacali di comparto;

l'articolo 3, punto 4, del decreto-legge 16 maggio 1996, n. 259, recante « Disposizioni urgenti in materia di contenzioso

tributario e differimento dei termini per la definizione di liti fiscali pendenti », prevede un incremento del trattamento economico accessorio di tutto il personale dell'amministrazione finanziaria, finanziato dalle spese di giudizio alle quali sarà condannato il contribuente innanzi alle commissioni tributarie;

con tali « leggine » di favore, non potrà non innescarsi una serie di rivendicazioni da parte del personale di altre amministrazioni dello Stato nei cui confronti non si è ritenuto di accordare analoghi benefici economici;

tali sperequazioni nel trattamento economico dei dipendenti ministeriali non potranno non ripercuotersi, per il malcontento che si verrà a creare, sull'efficacia dell'apparato pubblico —:

se l'ARAN e le organizzazioni sindacali che hanno stipulato nel mese di aprile 1996 il contratto nazionale di lavoro del personale del comparto Ministeri siano state portate a conoscenza delle misure adottate o che si intendono adottare nei riguardi dei dipendenti di alcuni Ministeri — e indirettamente anche nei riguardi di dipendenti della Presidenza del Consiglio dei ministri — e, nel caso affermativo, i termini in cui tali intenzioni sono state rese note;

se non si ritenga di assumere le necessarie iniziative perché sia abrogato l'articolo 49 del decreto legislativo n. 29 del 1993, attesa la totale disapplicazione di tale norma da parte del Governo con l'adozione delle misure economiche innanzi citate. (4-00949)

RISPOSTA. — L'On.le interrogante chiede di conoscere se l'ARAN sia stata resa edotta su provvedimenti normativi tendenti a modificare il salario accessorio dei dipendenti di taluni Ministeri che, in base alle disposizioni vigenti, viene definito in via contrattuale.

Al riguardo si fa presente che l'Agenzia non ha alcuna possibilità di intervento nei confronti di iniziative legislative che, come è noto, possono essere promosse dal Parla-

mento o dal Governo nell'autonomo esercizio di poteri costituzionalmente garantiti.

Si richiama, comunque, l'attenzione sull'articolo 2, comma 2-bis, del Dlgs. n. 29/93 che così recita: « nelle materie non soggette a riserva di legge ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge 23 ottobre 1992, n. 421, eventuali norme di legge, intervenute dopo la stipula di un contratto collettivo, cessano di avere efficacia, a meno che la legge non disponga espressamente in senso contrario, dal momento in cui entra in vigore il successivo contratto collettivo ».

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali:
Bassanini.

SINISCALCHI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

il dipartimento per la funzione pubblica, con nota n. 4954 del 10 maggio 1995, ha stabilito che l'indennità di funzione dirigenziale compete, ai sensi dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 333/90, esclusivamente al personale con la qualifica di « dirigente »;

detto dipartimento, successivamente alla citata statuizione, ha espresso parere difforme circa la corresponsione dell'indennità richiamata, ritenendola attribuibile anche al personale di VIII qualifica funzionale, cui sono state affidate funzioni %dirigenziali;

il nuovo orientamento si è manifestato, in particolare, in un comunicato inviato dal dipartimento alla provincia di Lucca in data 13 aprile 1996 —:

se non ritenga opportuno adottare gli adeguati provvedimenti al fine di terminare, perentoriamente, l'interpretazione univoca dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 333 del 1990. (4-04721)

RISPOSTA. — L'On.le interrogante sottolinea la non uniformità dei pareri rilasciati sino ad oggi da questo Dipartimento con

riguardo alla interpretazione dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 333/90.

La denunciata difformità dei pareri resi trova giustificazione nelle diverse normative cui le richieste, pervenute sino ad oggi, fanno riferimento.

In un caso, infatti, sono state attribuite mansioni di qualifica superiore ai sensi dell'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica n. 268/1987 che, al comma quarto, per quel che concerne il trattamento economico spettante, prevede: « ...va attribuito al dipendente incaricato solamente un compenso computato sulla differenza tra i trattamenti economici iniziali delle due qualifiche ».

In un altro, invece, sono state assegnate le superiori funzioni ai sensi dell'articolo 57 del decreto legislativo n. 29/93 che, al comma due, testualmente recita: « Nel caso di assegnazione a mansioni superiori, il dipendente ha diritto al trattamento economico corrispondente all'attività svolta per il periodo di espletamento delle medesime ».

Rilevato, poi, che l'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 333/1990 è stato disapplicato dal recente C.C.N.L. del personale con qualifica dirigenziale dipendente dalle amministrazioni pubbliche ricomprese nel comparto « Regioni - Autonomie locali » sottoscritto il 10 aprile 1996, non sembra possibile predisporre gli « adeguati provvedimenti » da adottare al fine di determinare, perentoriamente, l'interpretazione univoca della disciplina dallo stesso articolo introdotta.

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali:
Bassanini.

TASSONE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere:

se ritenga opportuno approfondire le tematiche proposte dall'Animid (Associazione nazionale italiani maestri idonei disoccupati), il cui coordinatore, professor Angelo Romeo, ha chiesto anche un colloquio urgente per esporre verbalmente tali problematiche;

se sia a conoscenza dei gravi problemi occupazionali del settore e se siano allo studio rimedi da adottare in tempi brevi. (4-04410)

RISPOSTA. — Con riferimento a quanto rappresentato con l'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che il Ministero non ignora lo stato di disagio in cui versano gli insegnanti elementari che, pur avendo conseguito l'idoneità negli ultimi concorsi, si vedono preclusa la possibilità di essere immessi in ruolo a seguito dell'esiguo numero dei posti disponibili per le nuove nomine.

Tali nomine infatti — in conformità di quanto previsto dagli articoli 436 e 470 del decreto legislativo n. 297 del 1994 — devono essere conferite, con le modalità ed i criteri di programmazione stabiliti con l'apposito decreto interministeriale annuale, nel numero complessivo di cattedre e posti che risultano vacanti dopo le operazioni di trasferimento e passaggio (rispettivamente da altre province e da altri ruoli) a condizione che se ne preveda la disponibilità anche per l'anno scolastico successivo e tenuto conto, per quanto concerne il corrente anno scolastico, del decremento d'organico previsto dalle tabelle allegate al Decreto Interministeriale n. 174 dell'8.5.1996.

I posti residuati dopo tali operazioni, purché ancora vacanti dopo le utilizzazioni dei docenti già di ruolo, sono destinati alle nuove immissioni in ruolo al 100 per cento se istituiti presso le singole istituzioni scolastiche.

I posti istituiti sulla dotazione organica provinciale vengono invece utilizzati, entro il limite dei posti effettivamente vacanti, per un'aliquota che per l'anno scolastico 1995/96 è stata del 50 per cento (articolo 22, comma 9, legge 724/94) e per l'anno scolastico 1996/97 del 35 per cento (articolo 5, legge 425/96).

La suaccennata normativa e le disposizioni applicative — che relativamente all'anno scolastico 1996/1997 hanno costituito oggetto del Decreto Interministeriale n. 339 del 12.7.1996 — hanno determinato di fatto una consistente limitazione delle assunzioni con rapporto di lavoro a tempo

indeterminato, che è stato possibile disporre con effetto dal corrente anno scolastico.

Quanto sopra premesso si desidera, ad ogni modo, far presente che il problema occupazionale dei docenti precari è all'attenzione di questo Ministero, che sta vagliando le varie possibilità di soluzione, da realizzare, nelle competenti sedi istituzionali, non appena sarà completata la razionalizzazione della rete scolastica e saranno perfezionate le altre iniziative in corso in materia di istruzione.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

VILLETTI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

il provveditorato agli studi di Salerno, con decreto n. 3363/B-14 dell'8 maggio 1995, dispone la soppressione, a decorrere dal 1° settembre 1995, di vari plessi scolastici elementari, tra cui quello della frazione Bosco del comune di San Giovanni a Piro (SA) successivamente derogata al 1° settembre 1996;

la frazione di Bosco dista dal capoluogo Km. 7,5 di strada provinciale, tortuosa ed in parte sconnessa;

il comune di San Giovanni a Piro, a causa delle precarie condizioni economiche in cui versa, non è in grado di garantire i servizi necessari richiesti dall'accorpamento della scuola elementare di Bosco con qualsiasi altra scuola limitrofa;

la cittadinanza di Bosco in più occasioni ha evidenziato i motivi di grave disagio ed ingiustizia che determina la soppressione del plesso scolastico anzidetto;

in data 21 febbraio 1996, il sistema informativo del Ministero della pubblica istruzione — scuola elementare — organico di diritto anno scolastico 1996/1997, nei moduli di rilevazione per i plessi del provveditorato agli studi di Salerno, alla pagina 460 ha fotografato la situazione di fatto esistente nel plesso di San Giovanni a Piro — Bosco;

il direttore didattico di Torre Orsaia (SA), con nota trasmessa al provveditorato agli studi di Salerno il 3 luglio 1996, in riferimento all'adeguamento dell'organico scuola elementare (O. M. n. 93 del 30 marzo 1991, articolo 1), ha ritenuto proporre la modifica dell'organico per alcuni plessi fra cui San Giovanni a Piro — Bosco, in considerazione degli alunni frequentanti;

il sindaco di San Giovanni a Piro, con nota dell'11 settembre 1996 prot. n. 8846, ha inoltrato richiesta motivata al provveditorato agli studi di Salerno di voler consentire l'apertura della scuola elementare della frazione di Bosco anche per il solo anno scolastico 1996/1997 in considerazione dell'ulteriore aggravarsi della situazione;

il preside della scuola media statale di San Giovanni a Piro, con nota dell'11 settembre 1996 prot. n. 1561 C/41, inviata al provveditorato agli studi di Salerno, ha comunicato che «... se le strutture della nuova provvisoria sede sono sufficienti ad accogliere gli alunni della scuola elementare di San Giovanni a Piro certamente non potranno ospitare altri 35 alunni provenienti dalla frazione di Bosco. Si avrebbero problemi di natura igienico-sanitaria e notevoli difficoltà di movimento degli alunni... »;

l'Assessore regionale all'istruzione, con nota del 26 marzo 1996 prot. n. 4378/11, inviata al provveditore agli studi di Salerno e alla sovrintendenza scolastica regionale della Campania, dopo una approfondita verifica degli atti, concludeva: «... si auspica che i competenti uffici scolastici valutino l'opportunità di concedere il mantenimento della autonomia della scuola elementare di cui trattasi e si prega la sovrintendenza scolastica regionale di voler partecipare le considerazioni formulate al ministero della pubblica istruzione per le eventuali determinazioni di conseguenza... »;

i genitori degli alunni in data 10 ottobre 1996, hanno inviato al Sindaco di San Giovanni a Piro, alla stazione del-

l'Arma dei Carabinieri del luogo ed al Preside della scuola media il seguente telegramma: comunichiamo signorie loro nostra impossibilità assolvere obbligo scolastico virgola in quanto in seguito soppressione scuola elementare Bosco virgola et per inagibilità edificio scolastico elementare Acquavena virgola come risulta da precedente comunicazione sindaco Rocca-gloriosa punto pertanto in questa situazione di emergenza chiediamo riapertura scuola elementare Bosco per l'anno scolastico 1996-1997 »;

la decisione di sopprimere la scuola di Bosco non tiene in alcun conto quanto previsto da: 1) articolo 2 - bis della O.M. n. 271 del 1990; 2) legge n. 426 del 1988; 3) T.U. n. 297 del 1994; 4) la legge n. 97 del 1994;

le problematiche esistenti nell'anno scolastico precedente sono ancora presenti ed ulteriormente aggravate dalla situazione di fatto creatasi all'apertura del presente anno scolastico, come risulta dalle comunicazioni fatte dalle varie istituzioni locali —

se non intenda rivedere il provvedimento adottato e ripristinare la funzionalità della scuola elementare della frazione Bosco del comune di San Giovanni a Piro (SA), rendendo un atto di giustizia ad una comunità già per altri versi dimenticata.

(4-04390)

RISPOSTA. — In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, il competente Provveditore agli Studi di Salerno ha precisato che la soppressione del plesso di scuola elementare di Bosco, già prevista dall'1.9.1995, è stata motivata dall'esiguo numero di allievi frequentanti e dalla breve distanza della scuola da altro plesso (km. 1,200) anche se appartenente ad altro comune.

Tuttavia, per consentire ai competenti enti locali di S. Giovanni a Piro e di Rocca-gloriosa di organizzare strutture e servizi, compreso quello di trasporto degli allievi, è stato autorizzato, eccezionalmente, il

funzionamento della scuola elementare in parola limitatamente all'anno scolastico 1995/1996.

Per l'anno scolastico 1996/1997 le famiglie degli allievi della frazione Bosco hanno preferito che i propri figli frequentassero la scuola del Capoluogo di San Giovanni a Piro anziché quella della vicina frazione Acquavena di Roccagloriosa.

In un primo tempo le n. 8 classi della scuola elementare del capoluogo, nelle quali sono stati iscritti anche gli allievi provenienti da Bosco, hanno funzionato nei locali dell'albergo « La Pergola »; successivamente, su iniziativa del dirigente scolastico, n. 4 classi sono state trasferite nell'edificio che ospita la scuola media e materna in quanto i locali del succitato albergo risultavano inadeguati.

Essendo stata accertata presso la scuola media e materna del capoluogo la disponibilità di altri locali atti ad ospitare tutte le classi della scuola elementare, sono intervenuti accordi tra il Capo dell'istituto e il Sindaco di S. Giovanni a Piro per trasferire la scuola in parola presso quell'edificio.

Per il periodo strettamente necessario all'esecuzione dei lavori di adeguamento di detti locali ad aule è stato concesso il nulla osta acché alcune classi del plesso del capoluogo funzionino nell'edificio scolastico della frazione Bosco.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

VOGLINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

le scuole legalmente riconosciute ricevono tutta la posta, anche quella ufficiale proveniente dal Ministero, dal provveditorato e dalle scuole statali, con tassa a carico del destinatario;

non potendo respingere al mittente la corrispondenza, in quanto tra la posta figurano anche circolari importanti per gli adempimenti che lo Stato richiede a tutte le scuole, si viene a creare una situazione ingiusta, discriminante ed onerosa;

per quali ragioni le scuole legalmente riconosciute debbano, relativamente alla corrispondenza ufficiale dello Stato, sostenere il pagamento delle tasse a proprio carico;

quali provvedimenti si intenda adottare per ovviare a questo stato di fatto palesemente discriminatorio per le scuole.
(4-02827)

RISPOSTA. — *In ordine alla questione alla quale fa riferimento la S.V. Onorevole nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto si premette che le norme che regolano l'affrancatura delle corrispondenze ufficiali sono contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 29.3.73 n. 196 (testo unico delle disposizioni legislative in materia postale ed in particolare negli articoli 50 e 54 della succitata normativa).*

L'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 156 prevede che lo scambio di corrispondenza ufficiale senza affrancatura è ammesso soltanto tra gli uffici statali le cui spese siano a totale carico del bilancio dello Stato; l'articolo 54 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica stabilisce che le corrispondenze ufficiali debitamente contrassegnate, spedite dagli uffici statali a totale carico del bilancio dello Stato in via ordinaria, in raccomandazione e in assicurazione, anche se accompagnate con avviso di ricevimento, all'indirizzo di privati o di enti, sono sottoposte a carico dei destinatari, alla tassa pari a quella che avrebbe dovuto essere pagata dal mittente.

A seguito di alcuni quesiti questo Ministero, con note n. 830/40 del 21.11.80 e n. 6142/184 del 15.3.81 dirette a tutti gli operatori scolastici periferici, ha chiarito che la corrispondenza in questione può essere affrancata, nei casi in cui essa si rende necessaria, nel preminente interesse dello Stato e per soddisfare adempimenti cui le istituzioni scolastiche ed educative sono tenute per ottemperare a disposizioni legislative, regolamentari o amministrative.

Sulla corretta interpretazione delle norme che regolano l'affrancatura della corrispondenza, da parte delle istituzioni

scolastiche, si è altresì pronunciato anche il Ministero delle Poste il quale, nel ribadire quanto previsto dall'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 156, ha precisato che le disposizioni contenute nell'articolo 54 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica non configurano un obbligo ma una facoltà.

Di conseguenza, i responsabili delle singole istituzioni scolastiche e degli uffici scolastici provinciali possono valutare di volta in volta se avvalersi della facoltà di affrancare la corrispondenza dagli stessi indirizzata a privati o enti (onde evitare il rischio

di un rifiuto da parte dei destinatari) ovvero se usufruire della «tassa a carico».

Alla luce di quanto sopra, si evince che tra le ipotesi in cui la corrispondenza può essere affrancata rientra anche il caso, al quale fa riferimento la S.V. Onorevole, relativamente, almeno, alla trasmissione alle scuole legalmente riconosciute di circolari o altri atti generali, ai quali dette scuole devono conformare la propria attività nell'espletamento del servizio pubblico.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.